

Regione Lazio

Atti del Consiglio Regionale

Deliberazione del Consiglio Regionale 10 aprile 2014, n. 2

Linee di indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO lo Statuto, in particolare l'articolo 23;

VISTA la legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 (Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla dirigenza ed al personale regionale) e successive modifiche ;

VISTO il regolamento regionale 6 settembre 2002, n. 1 (Regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi della Giunta regionale) e successive modifiche;

VISTA la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione);

VISTA la legge 5 maggio 2009, n. 42 (Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione) e successive modifiche;

VISTA la legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Legge di contabilità e finanza pubblica) e successive modifiche;

VISTA la legge 7 aprile 2011, n. 39 (Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri);

VISTO il decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42) e successive modifiche, in particolare l'articolo 1 ove si dispone l'adeguamento a cura delle Regioni dei propri ordinamenti alle disposizioni ivi contenute;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 dicembre 2011 (Sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti e organismi, di cui all'articolo 36 del decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118);

CONSIDERATO che la sperimentazione di cui all'articolo 36 del d.lgs. 118/2011 è stata prolungata anche per tutto l'esercizio finanziario 2014, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legge 31 agosto 2013, n. 102 (Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici) convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124;

VISTA la legge regionale 20 novembre 2001, n. 25 (Norme in materia di programmazione, bilancio e contabilità della Regione) e successive modifiche, in particolare l'articolo 10;

VISTO il regolamento (UE) n. 1301/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17

dicembre 2013, relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006;

VISTO il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio;

VISTO il Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio;

VISTO il Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio;

VISTO il documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" approvato in Consiglio dei ministri in data 27 dicembre 2012;

VISTO il Position Paper dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020 (Rif. Ares (2012) 13260663 del 09/11/2012);

VISTO il documento "Accordo di partenariato – versioni in corso d'opera di alcune sezioni (9 aprile 2013)", e suoi allegati interni, predisposto dal Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica in accordo con le amministrazioni centrali, le regioni e il partenariato economico e sociale, e presentato alla Commissione europea, da ultimo, in data 9 dicembre 2013;

CONSIDERATO che, come già ribadito nella direttiva del Presidente della Regione 7 agosto 2013, n. R00004, si intende assicurare il coordinamento delle necessarie e opportune azioni al fine di impiegare secondo i principi di efficacia e di efficienza le risorse derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea e le altre risorse finanziarie di fonte ordinaria statale e regionale, nonché ogni altra risorsa destinata alla crescita economica e al miglioramento della qualità della vita nel Lazio;

VISTA la deliberazione del Consiglio regionale 21 dicembre 2013, n. 14 (Documento di economia e finanza regionale 2014-2016);

CONSIDERATA la mozione del Consiglio regionale 6 novembre 2013, n. 31 (Iniziativa relative ai fondi strutturali europei per i periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020), in particolare nella parte in cui si impegna il Presidente e la Giunta regionale alla presentazione di una relazione sugli indirizzi – di natura strategica, organizzativa e funzionale – in ordine alle attività inerenti i fondi strutturali europei, ivi inclusi quelli relativi alla cooperazione territoriale europea;

DELIBERA

- di approvare le “Linee di indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020”, parte integrante della presente deliberazione;
- di autorizzare la Giunta all’adozione degli strumenti di programmazione e delle modalità di gestione degli interventi, in conformità alle “Linee di indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020”;
- di delegare il Presidente della Regione alla conduzione delle conseguenti attività negoziali con la Commissione europea, apportando le modifiche e le integrazioni che si rendessero necessarie per la loro piena ricevibilità.

La presente deliberazione è pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
f.to Maria Teresa Petrangolini

IL PRESIDENTE
f.to Daniele Leodori

Si attesta che la presente deliberazione, costituita da n. 5 pagine, e il relativo allegato sono conformi al testo deliberato dal Consiglio regionale.

IL DIRETTORE
DEL SERVIZIO GIURIDICO, ISTITUZIONALE
f.to Avv. Costantino Vespasiano

Allegato alla deliberazione
consiliare 10 aprile 2014, n. 2

**Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle
risorse finanziarie destinate allo sviluppo
2014-2020**

Indice

Premessa.....	3
1. La <i>governance</i> politico-programmatica unitaria per lo sviluppo regionale.....	7
2. Le tendenze socio-economiche, i fabbisogni e le criticità	13
3. Gli obiettivi per lo sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo 2014-2020	21
4. La strategia politico-programmatica per il 2014-2020.....	31
4.1. Ipotesi di allocazione dei Fondi SIE per il periodo 2014-2020	42
ALLEGATO.....	44
La competitività del sistema economico regionale: elementi di approfondimento.....	45
La formazione e il lavoro: elementi di approfondimento.....	49
Domanda e offerta socio-sanitaria: elementi di approfondimento.	51
L'ambiente: elementi di approfondimento.....	54
La mobilità di persone, merci, dati: elementi di approfondimento.	60
Efficienza ed efficacia delle funzioni di indirizzo, regolazione e controllo della struttura amministrativa: elementi di approfondimento.....	62
Il benessere sociale: elementi di approfondimento.	63
APPENDICE	65

Premessa

Le *Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020* (da ora in poi *Linee d'indirizzo*) costituiscono il quadro di sintesi del processo di pianificazione e programmazione per lo sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo – nell'accezione indicata nella *Strategia Europa 2020*⁽¹⁾ – per il medio-lungo periodo e che interseca il Documento di Economia e Finanza Regionale 2014-2016 (DEF 2014-2016) approvato⁽²⁾ nel dicembre 2013, in coerenza con la mozione n. 31 del Consiglio regionale del Lazio del novembre 2013 recante “Iniziativa relative ai Fondi Strutturali Europei per i periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020”.

La strategia decennale per la crescita economica dell'Unione Europea, *Strategia Europa 2020*, è stata presentata per rispondere al prolungarsi degli effetti della crisi e per correggere, al contempo, i problemi incontrati dal modello di crescita europeo e creare le condizioni per un diverso tipo di sviluppo economico. Oggi l'Unione europea sta vivendo una fase di trasformazione a causa della globalizzazione, del cambiamento climatico e dell'invecchiamento della popolazione. La crisi finanziaria del 2008 ha rimesso in discussione i progressi sociali ed economici compiuti dai paesi dell'Unione europea. La ripresa economica avviata nel 2010 deve necessariamente accompagnarsi ad una serie di riforme per assicurare lo sviluppo sostenibile nel prossimo decennio.

Con gli obiettivi tematici⁽³⁾ della *Strategia Europa 2020* la Commissione europea ha presentato il metodo che consentirà all'Unione europea di raggiungere una crescita intelligente (attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione), sostenibile (basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva) e inclusiva (volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale) da implementare mediante azioni sia a livello europeo sia nazionale sia regionale. I progressi nel perseguimento di queste macro-dimensioni verranno valutati in relazione al raggiungimento di obiettivi quantitativi da conseguire entro il 2020, tradotti in *target* differenziati per ciascun paese membro.

-
- (1) Nel marzo 2010 la Commissione Europea ha presentato la *Strategia Europa 2020-Per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. Con questo documento la Commissione ha proposto gli obiettivi e i criteri generali per la programmazione 2014-2020, affrontando grandi sfide quali l'uscita dalla crisi, la globalizzazione delle relazioni economiche, il cambiamento climatico, la scarsità delle risorse (acqua, energia, materie prime), l'evoluzione demografica e i contrasti sociali. La *Strategia Europa 2020* si incardina su tre priorità, concepite per rafforzarsi a vicenda: la crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; la crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; la crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.
- (2) DCR n.14 del 21 dicembre 2013 recante “Documento di Economia e Finanza Regionale 2014-2016”.
- (3) Si tratta di: (1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; cfr. Tavola 1, capitolo 3, pagina 27 per la quantificazione degli obiettivi della Regione. (11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

La *governance* politico-programmatica unitaria per lo sviluppo regionale, introdotta con l'avvio della X legislatura attraverso l'azione della cabina di regia⁽⁴⁾, si è tradotta – nelle fasi propedeutiche alla redazione del DEFR 2014-2016, del Bilancio di previsione finanziario 2014-2016 e della Legge di stabilità regionale 2014 – in un *iter* di pianificazione e programmazione che, a partire dalle innovazioni di metodo⁽⁵⁾ ideate per la programmazione dei Fondi Strutturali di Investimento Europei (SIE)⁽⁶⁾ per il 2014-2020, ha inserito i criteri della *concentrazione tematica* su specifiche finalità strategiche dell'integrazione tra i Fondi, per massimizzare l'impatto e l'efficacia, e la definizione degli interventi orientata ai risultati stabilendo, parallelamente, gli indicatori misurabili per valutarne l'efficacia e l'efficienza.

Lavorare in partenariato è un principio consolidato nell'attuazione dei fondi SIE. Il partenariato implica una stretta cooperazione tra autorità pubbliche, parti economiche e sociali ed organismi che rappresentano la società civile a livello nazionale, regionale e locale – compresi i partner ambientali e le organizzazioni locali e di volontariato - che possono influenzare significativamente l'attuazione dell'accordo di partenariato e dei programmi stessi, o risentire dei loro effetti nel corso dell'intero ciclo del programma (che si articola in preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione). È opportuno prestare una particolare attenzione all'inclusione dei gruppi che possono risentire degli effetti dei programmi ma che incontrano difficoltà ad influenzarli, in particolare delle comunità più vulnerabili ed emarginate, a più alto rischio di discriminazione o esclusione sociale, segnatamente delle persone con disabilità, dei migranti e delle minoranze etniche.

Il percorso di pianificazione, di programmazione e, successivamente, di monitoraggio, valutazione e controllo (*in itinere*) è e sarà sostenuto dal coinvolgimento di tutti i soggetti rilevanti e da un'azione di trasparenza sia in merito alla destinazione delle risorse finanziarie sia per ciò che concerne l'individuazione dei beneficiari sia, infine, per ciò che riguarda la diffusione delle informazioni secondo criteri geografici.

Ulteriori elementi sono stati oggetto delle prime fasi operative della *governance* politico-programmatica unitaria per lo sviluppo 2014-2020: la valutazione degli interventi sulle *aree urbane*, la considerazione delle azioni sulle *aree interne*⁽⁷⁾, l'utilizzo di strumenti d'ingegneria finanziaria, le ponderate priorità d'intervento per comprimere gli elevati tassi di disoccupazione giovanile.

A partire dalla *vision* di crescita e progresso sociale presente nei vigenti documenti di programmazione regionale e in quelli di livello nazionale e comunitario, le *Linee d'indirizzo* descrivono le aree tematiche e priorità d'intervento regionale per il lungo periodo.

La definizione delle priorità operative – riportata nel Programma Operativo Regionale del Fondo per lo Sviluppo Economico Regionale (FESR), nel Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (FSE) e nel Piano di Sviluppo Rurale del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

-
- (4) Direttiva del Presidente N. R00004 del 07/08/2013 avente per oggetto "Direttiva inerente istituzione cabina di regia per l'attuazione delle politiche regionali ed europee".
- (5) *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*-Documento di apertura del confronto pubblico. Presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentarie Forestali.
- (6) Il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del 17 dicembre 2013 recante "Disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul fondo di coesione, sul fondo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio", nell'art. 1 (Oggetto) stabilisce le norme comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), al Fondo sociale europeo (FSE), al Fondo di coesione, al Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) che operano nell'ambito di un quadro comune ("fondi strutturali e di investimento europei - fondi SIE").
- (7) Sono una delle opzioni strategiche presenti nel citato documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*. Sono aree con caratteristiche sociali, demografiche ed economiche in cui si registra una progressiva riduzione dell'offerta di beni pubblici e un deterioramento socio-demografico.

(FEASR) – sarà realizzata parallelamente ai confronti e alle negoziazioni con gli interlocutori inter-istituzionale e con il partenariato economico e sociale.

La *vision* di crescita e progresso sociale del programma di governo – sintetizzata in 7 macro-aree (progresso economico imperniato sulla ricerca, innovazione e crescita digitale; progresso economico e sociale rafforzato dall'istruzione, formazione e adeguamento professionale; progresso sociale e qualità della vita perseguito integrando le politiche sociali con quelle sanitarie; politiche per la coesione sociale e territoriale; politiche di riorganizzazione, semplificazione e razionalizzazione dei compiti della Pubblica Amministrazione regionale) – è stata collegata agli 11 obiettivi tematici previsti nei Regolamenti previsti dalla normativa comunitaria che regola la programmazione 2014-2020⁽⁸⁾.

La strategia per la realizzazione delle politiche di sviluppo regionali è stata strutturata in stretta relazione con l'approccio strategico comunitario (Titolo II, Capo I del Reg. (UE) N. 1303/2013) relativamente alla concentrazione tematica (art. 18) e alle condizionalità *ex ante* (art. 19).

La concentrazione tematica mette a fuoco un numero limitato di obiettivi, nel cui ambito si stabiliscono quote obbligatorie di investimento che variano, in base alla categoria di regione cui si riferiscono, in "più sviluppate", "in transizione" e in "meno sviluppate". Il meccanismo, nel caso della Regione Lazio, è così articolato.

Gli obiettivi tematici sono tradotti in obiettivi nazionali in modo da consentire a ciascuno Stato membro di verificare i propri progressi. Non comportano ripartizione dei compiti, perché trattasi di obiettivi comuni da conseguire sia a livello nazionale che europeo. Sono interconnessi e di reciproca utilità, infatti: progressi nel campo dell'istruzione contribuiscono a migliorare le prospettive professionali e a ridurre la povertà; più R&S/innovazione ed un uso più efficiente delle risorse ci rendono più competitivi e creano nuovi posti di lavoro; investire nelle tecnologie pulite serve a combattere i cambiamenti climatici e contemporaneamente a creare nuove opportunità commerciali e di lavoro.

Relativamente alla concentrazione tematica del FESR (art. 4, Reg. (UE) N. 1299/2013)⁽⁹⁾, nelle regioni più sviluppate almeno l'80,0 per cento del totale delle risorse del FESR dovrà essere destinato a due

-
- (8) Regolamento (UE) N. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante "disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio"; Regolamento (UE) N. 1299/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante "disposizioni specifiche per il sostegno del Fondo europeo di sviluppo regionale all'obiettivo di cooperazione territoriale europea"; Regolamento (UE) N. 1300/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1084/2006 del Consiglio; Regolamento (UE) N. 1301/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006; Regolamento (UE) N. 1302/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 che modifica il regolamento (CE) n. 1082/2006 relativo a un gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) per quanto concerne il chiarimento, la semplificazione e il miglioramento delle norme in tema di costituzione e di funzionamento di tali gruppi; Regolamento (UE) N. 1304/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio; Regolamento (UE) N. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio; Regolamento (UE) N. 1309/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (2014-2020) e che abroga il regolamento (CE) n. 1927/2006.
Ai Regolamenti si aggiungeranno tutte le disposizioni di attuazione della Commissione (regolamenti, atti delegati, decisioni, linee guida e altro).
- (9) Al netto delle risorse destinate all'assistenza tecnica, ai sensi dell'art. 18 del Regolamento (UE) N. 1303/2013, non soggetta a concentrazione tematica.

o più degli obiettivi tematici 1-4 e almeno il 20,0 per cento del totale delle risorse del FESR dovrà essere utilizzato per l'obiettivo tematico 4.

Per il FSE (art. 4, Reg. (UE) N. 1304/2013) almeno il 20,0 per cento delle risorse totali dell'FSE dovrà essere attribuito all'obiettivo tematico «promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e tutti i tipi di discriminazione» mediante le azioni della piattaforma europea contro la povertà, la quale si propone di aiutare i paesi dell'Unione europea a centrare l'obiettivo di far uscire 20 milioni di persone dalla povertà, prevedendo misure trasversali in diversi settori, come il mercato del lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, gli alloggi. Obiettivo della piattaforma dovrà essere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione europea e l'inclusione sociale delle persone che vivono in povertà e, per quanto riguarda le regioni più sviluppate, vi dovrà essere una concentrazione almeno dell'80,0 della dotazione FSE su un massimo di cinque tra le priorità d'investimento enunciate all'articolo 3, paragrafo 1.

Il Regolamento specifico del FEASR (Reg. (UE) N. 1305/2013) non prevede la concentrazione tematica; tuttavia vi sono indicazioni (art. 5) riguardo agli obiettivi della politica di sviluppo rurale, che contribuiscono alla realizzazione della *Strategia Europa 2020*, da raggiungere tramite 6 priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale⁽¹⁰⁾ e che – a loro volta – esplicitano i pertinenti obiettivi tematici del Quadro Strategico Comune (QSC).

Nell'ambito della strategia, la cabina di regia, dovrà accertare – dopo aver partecipato ai gruppi di lavoro inter-direzionali e inter-regionali⁽¹¹⁾ per l'analisi delle condizionalità *ex ante*⁽¹²⁾ – che le condizionalità *ex ante* previste nelle norme specifiche di ciascun Fondo SIE siano applicabili agli obiettivi specifici perseguiti nell'ambito delle priorità dei rispettivi programmi e che le condizionalità *ex ante* applicabili siano soddisfatte.

Resta aperta un'opzione di programmazione plurifondo, ove i progetti afferenti ai diversi fondi già descritti – FESR, FSE, FEASR, FEAMP – possano procedere integrandosi e intersecandosi, nell'ottica di

-
- (10) Si tratta di: (1) promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, la formazione professionale nel settore agricolo e forestale; (2) potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole (investimenti nelle aziende agricole, forestale e agro alimentare, diversificazione), favorire il ricambio generazionale nel settore agricolo; (3) promuovere l'organizzazione della filiera agro alimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo; (4) preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste (biodiversità, qualità dell'acqua, suolo); (5) incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro alimentare e forestale (risparmio idrico, energia rinnovabile, emissioni di gas serra, sequestro del carbonio); (6) adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali (diversificazione, microimprese, sviluppo locale in aree rurali, ICT)” Art. 5 del regolamento 1305/2013.
- (11) Ottemperando, in tal modo, ai contenuti della citata Direttiva del Presidente di istituzione della cabina di regia in cui si incoraggia: “[...] il superamento dei tradizionali confini amministrativi [...]” e si indirizza “[...] l'intera azione politico-amministrativa verso la realizzazione di obiettivi e metodi condivisi e programmati [...]”. Il gruppo di lavoro rappresenta lo strumento che dovrà assicurare il necessario supporto tecnico alla cabina di regia per la concreta realizzazione della missione assegnata dalla Direttiva citata.
- (12) Regolamento (UE) n. 1303/2013 del 17 dicembre 2013, considerato (1): “[...] si dovrebbero definire condizionalità *ex ante*, nonché una serie concisa ed esaustiva di criteri oggettivi per la loro valutazione, per garantire che sussistano i prerequisiti necessari per un uso efficace ed efficiente del sostegno dell'Unione. A tal fine, una condizionalità *ex ante* dovrebbe applicarsi alla priorità di un determinato programma solo qualora presenti un nesso diretto e concreto ed effetti diretti in relazione al raggiungimento efficace ed efficiente di un obiettivo specifico relativo a una priorità di investimento o una priorità dell'Unione, laddove non tutti gli obiettivi specifici sono necessariamente collegati a una condizionalità *ex ante* prevista dalle norme specifiche di ciascun fondo. La valutazione dell'applicabilità di una condizionalità *ex ante* dovrebbe tenere conto del principio di proporzionalità con riguardo al livello del sostegno assegnato, se del caso. Il rispetto delle condizionalità *ex ante* applicabili dovrebbe essere valutato dallo Stato membro nel contesto della elaborazione dei programmi e, se del caso, dell'accordo di partenariato. La Commissione dovrebbe valutare la consistenza e l'adeguatezza delle informazioni fornite dagli Stati membri. Nei casi in cui una condizionalità *ex ante* applicabile non venisse soddisfatta entro il termine fissato, la Commissione dovrebbe avere il potere di sospendere i pagamenti intermedi a favore delle priorità pertinenti del programma, a precise condizioni prestabilite [...]”.

una strategia integrata di sviluppo e semplificazione delle procedure gestionali. La possibilità di optare per un programma plurifondo, pur caratterizzata da ovvie difficoltà e complessità, costituisce una grande opportunità in fase programmatica, implicando una strategia ampia e articolata che tende a superare i vincoli ed i condizionamenti legati all'ammissibilità nei distinti fondi delle azioni e degli interventi ritenuti opportuni.

1. La *governance* politico-programmatica unitaria per lo sviluppo regionale

La Commissione europea ha introdotto importanti principi sulla modalità di programmazione dei fondi europei 2014-2020 tra cui:

- concentrazione sulle priorità della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva;
- sostegno alla programmazione integrata;
- rafforzamento della coesione territoriale;
- attenzione focalizzata sui risultati e non sulle procedure;
- concessione di riconoscimenti in base ai risultati;
- “semplificazione” dell’esecuzione;
- accordo di partenariato;
- concentrazione tematica;
- sistema delle condizionalità (ex ante, ex post, macroeconomica);
- sostegno alla programmazione integrata (es. programmi plurifondo, approccio partecipativo allo sviluppo locale, investimenti territoriali integrati).

Con l'avvio della X legislatura è stato possibile introdurre un processo di coordinamento e razionalizzazione delle politiche pubbliche regionali per lo sviluppo, circoscrivendo gli ambiti d'intervento e declinando una nuova *governance* politico-programmatica unitaria che – a partire dal Documento di Economia e Finanza della Regione Lazio per il periodo 2014-2016 – si inserisse nel ciclo di programmazione dello Stato e delle Amministrazioni Pubbliche⁽¹³⁾ secondo il dettato della legge 31 dicembre 2009, n. 196, come modificata e integrata dalla legge 7 aprile 2011, n. 39⁽¹⁴⁾ per completarsi nella definizione e perfezionamento dei programmi operativi regionali per il ciclo di programmazione 2014-2020.

Il processo di coordinamento e integrazione tra l'architettura del programma di governo 2013-2018⁽¹⁵⁾ e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020 e, dunque, delle fonti di finanziamento – Fondi SIE⁽¹⁶⁾, il Fondo di Sviluppo e Coesione, gli stanziamenti in conto capitale (e in conto corrente per lo sviluppo del capitale umano) del bilancio regionale – è affidato alla cabina di regia regionale che, durante la fase del cronoprogramma, riferirà quadrimestralmente alle commissioni consiliari competenti in materia di bilancio, attività produttive e affari europei a seguito di un processo di analisi della capacità amministrativa regionale, dei Regolamenti comunitari per la politica di coesione, dei fabbisogni di cresci-

(13) L'attuale L.R. n. 25/2001 in tema di programmazione e contabilità sarà superata con un decreto correttivo al D.Lgs. 23 giugno 2011, n. 118 recante “*Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42*”.

(14) Recante: “*Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri*”.

(15) Articolato in macro-aree di intervento, riporta gli obiettivi di medio-lungo periodo che l'Amministrazione regionale intende perseguire e le relative dotazioni finanziarie, coerentemente con i piani finanziari definiti in ambito nazionale e con le ipotesi di riparto finanziario in ambito comunitario per la politica di coesione 2014-2020.

(16) Si veda la nota (7) di questo documento.

ta, sostenibilità e inclusione, iniziato con l'avvio della nuova legislatura e volto a indirizzare e focalizzare, con livelli di maggior efficienza- soprattutto in termini cronologici- e efficacia, gli sforzi di realizzazione.

In un contesto sottoposto a elementi e fasi d'incertezza, coincidenti con l'emergenza finanziaria (non del tutto esaurita) tra le due recessioni dell'economia del 2008 e del 2011, è risultata ineludibile l'introduzione di un'impostazione fondata sulla discontinuità della *governance* politico-programmatica unitaria finalizzata alla ridefinizione completa delle fasi della pianificazione, programmazione, valutazione e controllo; parte di queste innovazioni sono state introdotte già nelle attività propedeutiche alla predisposizione della Legge di bilancio per il 2014-2016 anche su sollecitazione della Corte dei Conti⁽¹⁷⁾.

L'attività di pianificazione si è inizialmente concentrata sulla valutazione e scelta delle politiche più coerenti per lo sviluppo regionale tenendo presente i vincoli e le opportunità sottostanti alle scelte da compiere. Questo processo ha generato la «strategia regionale di medio-lungo periodo», ossia il posizionamento strutturale e il percorso da seguire nell'attuazione amministrativa delle politiche pubbliche settoriali.

L'attività di pianificazione ha, poi, definito, nell'ordine: la *vision* e la missione regionale per il medio-lungo periodo; il posizionamento regionale rispetto ai rapporti e alle interdipendenze con il suo ambiente esterno (agenzie, enti strumentali, società partecipate e aggiudicatarie, *stakeholder* socio-istituzionali); l'articolazione dell'azione politico-amministrativa 2014-2020 connessa al monitoraggio dei fabbisogni socio-economici.

Nella fase di programmazione – il cui *core* sarà costituito dall'elaborazione dei programmi e piani operativi – saranno definite, affinate e raccordate le linee d'indirizzo, gli obiettivi e le azioni di mandato del piano di governo con gli obiettivi tematici, le priorità d'investimento e i relativi Fondi SIE per stabilire la piena coerenza tra lo sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo della politica di coesione e la *vision* di crescita e progresso economico e sociale definita nel programma di governo.

In questa fase: (a) saranno esaminate le azioni già realizzate e le azioni in corso di sviluppo, i tempi presunti di realizzazione degli interventi, l'impatto sulla finanza pubblica e la loro sostenibilità tecnica, amministrativa, ambientale, finanziaria e economica; (b) sarà applicata l'impostazione metodologica (chiarezza, utilità, parsimonia, semplicità, identificazione di azioni comuni) specificata a livello nazionale per un uso efficiente delle risorse⁽¹⁸⁾.

Tra i criteri cruciali adottati, l'«identificazione di azioni comuni» all'interno dei Programmi e delle Missioni del bilancio regionale, tra i piani e programmi settoriali e in seno ai Programmi Operativi Regionali, ha lo scopo di contribuire al raggiungimento dei risultati e all'efficacia delle politiche, in modo non circoscritto, ma generale, secondo la *vision* e la missione regionale.

In questa fase saranno, inoltre, individuati tutti gli strumenti (piani regionali da aggiornare o di nuova istituzione) necessari al rispetto delle condizionalità *ex ante* regionali previste dai Regolamenti (UE) e la *governance* dei rappresentanti degli interessi sociali organizzati e delle istituzioni della regione per partecipare alla definizione delle politiche regionali.

Come specificato nel codice di condotta della Commissione europea, lavorare in partenariato è un principio consolidato nella programmazione dei fondi SIE. Il partenariato implica una stretta cooperazione tra autorità pubbliche, parti economiche e sociali e tutti gli organismi che rappresentano la società civi-

(17) In virtù dei rilievi formulati (*Sezione regionale di controllo per il Lazio- Relazione orale per l'udienza di parificazione sul Rendiconto generale della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2012, 29 novembre 2013*), la Regione si è impegnata nella predisposizione del Documento di Economia e Finanza Regionale seguendo la definizione dei contenuti prevista dal *Principio contabile applicato concernente la programmazione di bilancio per il 2013* (allegato al D.Lgs. del 23 giugno 2011, n. 118).

(18) *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*-Documento di apertura del confronto pubblico. Presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentarie Forestali.

le a livello regionale e locale nel corso dell'intero ciclo del programma, e tale cooperazione si articola in tutte le fasi della programmazione: preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione.

Il principio di partenariato⁽¹⁹⁾ che si intende applicare – che lungi dal generare un allungamento dei tempi di elaborazione della programmazione, se opportunamente applicato, offre maggiore affidabilità e trasparenza delle procedure e certezza dei risultati – comporterà: (i) una stretta collaborazione tra le autorità pubbliche a livello nazionale, regionale e locale, come pure per il settore privato e il terzo settore; (ii) un coinvolgimento attivo dei *partner* nel corso dell'intero ciclo di programmazione (preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione).

Pur considerando le diverse capacità tecniche dei *partner* di apportare un contributo sostanziale al processo, capacità che dovranno essere sostenute e rafforzate, vi sono indubbi vantaggi e un valore aggiunto nella dialettica tra la programmazione delle politiche pubbliche e il partenariato; il rafforzamento dell'impegno collettivo e del senso di appropriazione delle politiche territoriali; la disponibilità di maggiori conoscenze, competenze e punti di vista nell'elaborazione e attuazione delle strategie; la garanzia di maggior trasparenza nei processi decisionali.

Con il nuovo paradigma di programmazione regionale, la *governance* – collaborazione stretta multilivello, coinvolgimento attivo nell'intero ciclo di programmazione, appropriazione da parte degli attori locali delle politiche di sviluppo, ampliamento delle competenze, trasparenza dei processi decisionali – dovrà assumere, sia al mutare delle condizioni e degli eventi esogeni sia alle variazioni del contesto politico-programmatico, la caratteristica della flessibilità e la capacità di adeguamento; l'obiettivo è, ancora, volto all'individuazione di concertazioni e negoziazioni efficaci e, dunque, processi decisionali con tempi previsti e sorvegliati e azioni strettamente connesse con i risultati attesi.

Un altro elemento adottato per raggiungere un livello elevato di efficienza della spesa⁽²⁰⁾ è l'approccio *place-based*⁽²¹⁾ attraverso la promozione, la sperimentazione e mobilitazione degli attori dei diversi sistemi territoriali laziali⁽²²⁾, considerando la struttura gravitazionale della regione con al centro l'area metropolitana di Roma e la sua provincia e ritenendo un fattore di primaria importanza l'opportunità di valutare e concordare con i territori i sentieri di sviluppo più idonei al soddisfacimento dei fabbisogni attraverso il dispiegarsi delle politiche pubbliche di lungo periodo definite nei documenti di programmazione.

Considerando che 274 comuni laziali (su 378) rientrano nella categoria delle aree intermedie, periferiche o ultra-periferiche (nel complesso definite «Aree interne»⁽²³⁾), per un proficuo allineamento tra le strategie di crescita europee, nazionali e regionali, le indicazioni tecniche per la costruzione di progetti e

-
- (19) Si fa riferimento al SWD(2012) 106, *Il principio di partenariato nell'attuazione dei Fondi del Quadro Strategico Comune - Elementi per un codice di condotta europeo sul partenariato*. Secondo il regolamento (UE) n. 1303/2013, l'attuazione efficace ed efficiente della programmazione dei fondi strutturali europei dipende, oltre che dalla buona governance, anche dal partenariato tra tutti i soggetti interessati. La Regione Lazio incoraggia pertanto la partecipazione delle parti sociali e delle organizzazioni non governative a tutte le fasi strategiche della programmazione di detti fondi, a partire dalla definizione delle priorità per i programmi operativi fino all'attuazione ed alla valutazione dei risultati.
- (20) La piena capacità o capacità potenziale verrebbe raggiunto, date le risorse di un territorio, se fossero sfruttate tutte le sue opportunità economiche e istituzionali, e tutti i possibili effetti di agglomerazione o di rete.
- (21) Il ruolo del contesto locale si è tradotto, inizialmente, nell'accompagnamento alla definizione di interventi in grado di attivare e aggregare conoscenze e preferenze in determinate aree. Il successivo passaggio è quello della promozione degli interventi di sviluppo sorpassando l'approccio incardinato sui sussidi alle imprese per ridurre/contrastare il declino socio-economico e su modelli prevalentemente di tipo *top-down*. Le politiche *place-based* sono e saranno definite in funzione dei loro obiettivi, dei livelli di autonomia nella scelta dei processi di integrazione e, soprattutto, della relazione tra i livelli di governo sotto il vincolo delle risorse finanziarie disponibili.
- (22) Cfr. Barca, F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*.
- (23) Si tratta di una delle opzioni strategiche presenti nel citato documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*.

interventi sono state mutate dalle analisi nazionali in materia di sviluppo locale. Si tratta di aree con caratteristiche sociali, demografiche ed economiche che evidenziano un «territorio in sofferenza» per una progressiva riduzione dell'offerta di beni pubblici e per un deterioramento socio-demografico⁽²⁴⁾.

La Regione persegue il progresso sociale, civile ed economico dei territori situati nei piccoli comuni, attraverso la promozione ed il sostegno delle attività economiche, sociali, ambientali e culturali in essi esercitate; la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, rurale, storico-culturale custodito in tali comuni, favorendo altresì l'adozione di misure in favore dei cittadini residenti e delle attività economiche, con particolare riferimento al sistema dei servizi territoriali. La Regione promuove, in particolare:

- a) interventi per la valorizzazione ed il sostegno dei piccoli comuni nei servizi essenziali;
- b) misure di contrasto ai fenomeni di spopolamento ed abbandono del territorio;
- c) valorizzazione di prodotti agroalimentari tradizionali e tipici;
- d) interventi di messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, di consolidamento statico degli edifici pubblici, di abbattimento delle barriere architettoniche e di sostegno all'innovazione tecnologica e alla semplificazione amministrativa.

L'obiettivo principale della strategia è l'inversione delle tendenze demografiche in atto attraverso una ripresa della popolazione e della natalità e una modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani.

Per apprezzare l'efficacia delle fasi di pianificazione e programmazione e in considerazione del fatto che l'azione amministrativa è un servizio a favore della collettività, è stata potenziata la struttura per il sistema di controllo con specifiche funzioni di: monitoraggio, valutazione e controllo di una selezione di variabili e indicatori di realizzazione e di risultato; analisi, valutazioni e proiezioni di *trend* futuri rispetto agli obiettivi programmatici; elaborazione di informazioni esplicative dell'andamento dell'attuazione delle singole azioni per fornire, se necessario, l'*input* correttivo al processo di programmazione.

Il monitoraggio e la valutazione delle politiche di sviluppo di medio-lungo periodo riguarda 4 livelli di analisi: (1) la misurazione delle prestazioni dell'*iter* operativo attraverso indicatori di *performance* che apprezzano l'efficacia, l'efficienza e la qualità dei processi; (2) la stima sia dei rapporti tra la qualità dei servizi forniti e la loro quantità sia dei costi di erogazione; (3) la stima dei costi e benefici economici (attraverso prezzi ombra) associati all'attuazione delle azioni di mandato o agli obiettivi programmatici; i risultati attesi e il grado di avanzamento delle «azioni di mandato cardine» da cui dipende il conseguimento dei cambiamenti strutturali desiderati nel territorio regionale e in grado di rappresentare la base per lo sviluppo di altre azioni conseguenti; (4) la stima dei risultati generali⁽²⁵⁾ rispetto agli obiettivi delle politiche di sviluppo finanziate con l'insieme delle risorse (ordinarie e aggiuntive dei Fondi strutturali europei o provenienti dai programmi di finanza diretta della UE).

(24) Per lo sviluppo rurale il Reg. UE n. 1305/13 prevede (art. 50) la definizione di "zona rurale" a cui consegue una classificazione delle aree per ambiti omogenei. Tale classificazione sarà il risultato di una metodologia comune condivisa a livello nazionale dalla quale, in analogia a quanto già previsto nell'attuale programmazione, i comuni del Lazio saranno distinti in quattro diversi gruppi.

(25) Si tratta degli obiettivi concordati tra le Regioni, l'Italia e la UE, riportati annualmente nel Programma Nazionale di Riforma (PNR), per misurare i progressi compiuti nel perseguire la *Strategia Europa 2020*. Gli obiettivi e i *target* da raggiungere, per la UE, l'Italia e le Regioni europee, sono: (1) occupazione: tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni pari al 75 per cento; (2) ricerca e sviluppo: spesa del 3 per cento del PIL; (3) cambiamento climatico e energia: riduzione del 20 per cento le emissioni di gas serra; incremento al 20 per cento la quota di fonti rinnovabili (sul consumo finale lordo di energia); miglioramento del 20 per cento l'efficienza energetica; (4) istruzione: riduzione sotto la soglia del 10 per cento degli abbandoni scolastici; incremento al 40 per cento della quota di popolazione (30-34 anni) con istruzione universitaria o equivalente; (5) lotta contro la povertà: 20 milioni di poveri in meno in tutta la UE (per l'Italia si tratta di ridurre di 2,2 milioni i poveri, deprivati materialmente o appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro).

IL CARATTERE INTEGRATO DELLE POLITICHE PUBBLICHE E GLI STRUMENTI PER LO SVILUPPO TERRITORIALE. - Per l'attuazione delle politiche pubbliche regionali nel lungo periodo e al fine di raggiungere la piena capacità o capacità potenziale⁽²⁶⁾ saranno adottate «politiche integrate» e strumenti efficaci per lo sviluppo territoriale.

Il carattere integrato che si vuole attribuire alle politiche pubbliche per lo sviluppo deriva, in parte, dalla complessità e interdipendenza sociale, economica e tecnologica e dalle necessità di ritrovare – dopo le due fasi critiche per l'economia e la società laziale – un maggior grado di coesione e di sostenibilità; l'approccio integrato dipende, inoltre, dal bisogno di acquisire un livello di competitività maggiore dei territori, dei beni e dei servizi.

L'obiettivo sotteso è quello di produrre – tra i settori/aree delle politiche pubbliche, tra gli obiettivi tematici e le priorità d'intervento e, quindi, tra i Fondi SIE – effetti d'integrazione nella convinzione che le «politiche non integrate» trascurino variabili cruciali per lo sviluppo regionale o, peggio, producano effetti perversi.

La piena integrazione potrebbe essere raggiunta mediante l'introduzione dei c.d. programmi pluri-fondo. Tale opzione permetterebbe una più razionale gestione dei fondi nonché la possibilità di allocare le risorse inutilizzate su altri programmi operativi maggiormente efficaci, soprattutto nell'ottica del completo e più efficiente utilizzo delle risorse stesse. L'introduzione del plurifondo prevede, inoltre, il pieno coordinamento delle attività delle diverse Autorità di gestione e un aggiornamento delle competenze della “Cabina di Regia” mediante l'attribuzione alla stessa di funzioni di indirizzo generale e trasversale, volte all'individuazione delle risorse da impegnare su ciascun programma, all'armonizzazione del funzionamento dei diversi fondi e al monitoraggio di tutte le operazioni.

Il carattere integrato delle politiche dovrà essere inteso come un'esigenza per la soluzione dei problemi di *governance*, non solo territoriale, di discipline/settori diversi, di attori sociali e istituzionali, di apporto di risorse finanziarie.

Alla base del carattere integrato delle politiche vi sarà, dunque, la necessità di: (i) intrecciare le materie e le competenze; (ii) concertare tra tutti gli *stakeholder* titolari di diritti e interessi; (iii) adottare strategie di ascolto attivo della domanda e creare il consenso attraverso la partecipazione; (iv) adottare i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale tra poteri in un quadro di *governance* dei processi; (v) adottare l'innovazione «apertura»⁽²⁷⁾ in cui è cruciale la centralità della dimensione cognitiva (data-base per le decisioni, disseminazione delle informazioni e delle buone pratiche, comunicazione pubblica e istituzionale); (vi) creare reti di attori stabili per il processo di programmazione-progettazione come attività indispensabile per la mobilitazione del capitale sociale, dei saperi e delle potenzialità.

Il carattere integrato delle politiche di sviluppo, nel quadro generale della politica unitaria di lungo periodo, sarà adottato soprattutto laddove le esigenze di sviluppo e riequilibrio territoriale, settoriale e finanziario sono più pressanti e nei casi in cui vi sono vantaggi comparati maggiori (ricerca pubblica, *in primis*, ma anche la diffusa filiera dell'industria creativa connessa al patrimonio culturale-architettonico).

Nella politica di coesione per il periodo di programmazione 2014-2020, al fine di incoraggiare interventi integrati a livello territoriale nell'attuazione dei Fondi del Quadro Strategico Comune (QSC), il Regolamento Generale individua alcune tipologie di strumenti⁽²⁸⁾.

(26) Barca, F. (2009), pag. 20.

(27) Cfr. le innovazioni generali di metodo introdotte nel citato *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, (pag. 19).

(28) Un primo tipo di sviluppo locale (Reg. (UE) N. 1303/2013 (Titolo III, Capo II, artt. 32-35)) può essere attuato attraverso forme di partenariato che coinvolgano localmente i soggetti del settore pubblico, del settore privato e della società civile (approccio Leader), obbligatorio per l'attuazione del FEASR e facoltativo per l'attuazione del FESR, FSE e FEAMP. Un secondo tipo di sviluppo locale (Reg. (UE) N. 1303/2013 (Titolo III, Capo III, art. 36)) permette di raggruppare – in un'unica strategia d'investimento, per un territorio o uno specifico settore – i finanziamenti provenienti da più Assi e Programmi Operativi Regionali cofinanziati con il FEASR, l'FSE e il Fondo di Coesione.

I principali elementi per l'impiego di una strategia integrata per lo sviluppo locale sono riconducibili a: (i) l'efficacia economica e l'impatto delle politiche di offerta pubblica; (ii) l'attivazione e la partecipazione diretta dei territori alla copertura/soddisfacimento dei fabbisogni di sviluppo, in termini di politiche pubbliche; (iii) la massa di risorse finanziarie attivabile per le politiche di sviluppo locale; (iv) il ruolo politico e economico svolto dalla Regione.

Il perseguimento dell'efficacia economica e d'impatto delle politiche di offerta pubblica sui territori più colpiti dalle due crisi ecologica e climatica economico-finanziarie e dai provvedimenti di contenimento della spesa per lo sviluppo, rappresentano il primo elemento da considerare per rispondere ai fabbisogni non solo economici ma, anche, ambientali, sociali e, in generale, di qualità della vita. Gli investimenti integrati possono essere utilizzati in maniera efficiente se la specifica area geografica in questione possiede una strategia territoriale integrata e intersettoriale.

L'investimento territoriale – nell'accezione di strumento per l'implementazione di strategie territoriali di tipo integrato – non rappresenta un singolo intervento o una sub-priorità di un Piano o Programma ma, al contrario, un'opportunità per la Regione di realizzare i singoli Piani e Programmi in modo trasversale e utilizzare le risorse finanziarie provenienti da diversi Assi prioritari di uno o più Piani e Programmi per assicurare l'esecuzione, in uno specifico territorio, di una strategia integrata. Si tratta, dunque, di uno strumento che consente di fondere più fonti di finanziamento da diversi Assi prioritari di uno o più Programmi ai fini di un intervento pluridimensionale e intersettoriale.

Il ruolo dell'amministrazione regionale sarà di facilitatore dell'accesso ai fondi europei per cittadini, associazioni, imprese ed amministrazioni locali, nonché di co-progettazione della programmazione. L'elemento cruciale resta la partecipazione di tutti i soggetti interessati. Si tratta di articolare l'attività in una serie di operazioni (ascolto, condivisione, raccordo operativo e verifica dei processi sviluppati con gli Enti locali e il partenariato economico e sociale) finalizzate a ottenere l'impatto maggiore (economico, sociale, ambientale e, in generale, di incremento della qualità della vita). E' rilevante nella progettazione integrata l'attività di presidio e governo del sistema delle regole. Ciò richiede un rapporto dialettico, ma regolamentato e tracciabile, di ciò che si mette in atto, a partire da ciò che si programma; la condivisione degli obiettivi generali, dei metodi di lavoro e l'offerta di assistenza al sistema degli interlocutori, richiede la costituzione di uno stabile e specializzato *gruppo tecnico di coordinamento*, interno alla cabina di regia.

Per la realizzazione di un intervento territoriale integrato i tre principali fattori che devono essere individuati durante l'iter di programmazione sono: (1) il territorio designato e la strategia di sviluppo territoriale integrata; (2) il mix di opere/fabbisogni/criticità da implementare/coprire/sanare; (3) gli accordi di governance per la gestione dell'investimento.

Per la progettazione di un intervento territoriale è essenziale sviluppare una strategia di sviluppo integrata e intersettoriale che si rivolga alle esigenze di sviluppo dell'area individuata. La strategia dovrebbe essere progettata in modo che le iniziative possano essere costruite sulle sinergie prodotte da un'implementazione coordinata.

L'attenzione alla definizione dell'area e dei relativi fabbisogni – attraverso l'analisi delle peculiarità e delle criticità del territorio – rappresentano un aspetto cruciale e imprescindibile. Si tratta di considerare il territorio⁽²⁹⁾ nei suoi molteplici aspetti, analizzandoli in maniera integrata: aspetti demografici, abitativi, socio-economici, produttivi, ambientali. Nel contempo è opportuno considerare anche variabili di carattere qualitativo (trasformate in indicatori quantitativi) per mettere in evidenza la presenza e la si-

(29) Qualsiasi area geografica con caratteristiche territoriali particolari può essere oggetto di un investimento integrato (quartieri urbani specifici con molteplici svantaggi a livello urbano, metropolitano, urbano-rurale, sub-regionale o interregionale). Un investimento integrato può anche offrire iniziative integrate in unità con caratteristiche simili all'interno di una regione, anche se distanti dal punto di vista geografico (una rete di città di piccole o medie dimensioni); inoltre, un investimento integrato non deve necessariamente coprire l'intero territorio di un'unità amministrativa.

gnificatività di problematiche che costituiscono un freno per l'attivazione di processi di riqualificazione dei territori e di crescita economica e sociale, al fine di rendere l'intervento regionale puntuale e efficace per il rilancio del territorio nel suo complesso.

Il mix di opere/fabbisogni/criticità da implementare/coprire/sanare attraverso un investimento integrato dovrà/potrà contribuire agli obiettivi tematici e alle priorità dei Programmi Operativi e del Programma di Sviluppo Rurale⁽³⁰⁾; al contempo l'investimento integrato contribuirà alla realizzazione, rispetto alle macro-aree d'intervento, dei macro-obiettivi regionali.

Oltre agli investimenti che supportano una strategia di sviluppo locale mediante un intervento integrato, anche altre iniziative rivolte alla stessa area possono essere finanziate uno o più Programmi Operativi che non partecipano al finanziamento dell'investimento integrato⁽³¹⁾.

Molte delle priorità di investimento presenti nei Regolamenti (UE) possono contribuire – in maniera diretta – allo sviluppo dell'area geografica in questione e non c'è obbligo di realizzarle tutte mediante tale strumento; è auspicabile, tuttavia, che gli investimenti settoriali nell'area in questione siano incorporati e allineati con le strategie territoriali integrate per lo sviluppo.

Importante elemento di innovazione degli investimenti integrati è il sistema di governance, che prevede la responsabilizzazione ed il coinvolgimento del territorio e l'approccio integrato nella governance delle politiche. Innovazione, quindi, nella gestione del sistema relazionale, nella costruzione di rapporti utili e significativi per la crescita del territorio e nel loro rafforzamento, nelle nuove possibilità di creare ampi spazi per l'introduzione dei tanti fattori positivi che si possono trarre da risorse locali ma anche attingere da esperienze di apprendimento in altri contesti.

2. Le tendenze socio-economiche, i fabbisogni e le criticità

Il Lazio contribuisce all'economia italiana per quasi l'11 per cento del PIL nazionale; a partire dall'inizio del precedente ciclo di programmazione dei fondi comunitari, il 2007, l'economia regionale si è progressivamente indebolita.

Il quindicennio trascorso, in particolare il primo quinquennio degli anni Duemila, è stato caratterizzato da fasi di crescita economica a tratti sostenute⁽³²⁾, che si sono intrecciate, successivamente, con le due crisi – la prima, iniziata sul finire del 2007 e la seconda, ancora in via di conclusione – con un impatto profondo sull'economia reale e, dunque, sulla domanda interna, evidenziando la fragilità delle opzioni di sviluppo di fronte alle nuove condizioni di competitività imposte dall'economia globale e all'inefficacia delle *policy* per lo sviluppo.

(30) Possono essere finanziati progetti dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo di Coesione; non è obbligatorio combinare tutti i fondi in ciascun investimento integrato ma, per il carattere integrato delle politiche di sviluppo (collegamento degli investimenti in capitale umano e coesione sociale agli investimenti in infrastrutture fisiche), è auspicabile che l'investimento combini le risorse del FESR e del FSE. Ciò è particolarmente importante nel caso dello sviluppo urbano sostenibile. Un investimento integrato può fornire supporto non soltanto sotto forma di sovvenzioni, ma anche mediante strumenti finanziari se adeguati a offrire iniziative definite nella strategia di sviluppo.

(31) Per esemplificare: qualora un investimento integrato in un determinato territorio sia destinato alla realizzazione/implementazione di un centro di ricerca che richiede interventi infrastrutturali materiali (impianti, attrezzature, macchinari) e l'incentivo all'utilizzo di capitale umano altamente specializzato (borse di studio, *voucher*), è possibile realizzare – nello stesso territorio, colpito da una specifica crisi settoriale – interventi di stimolo alle medie imprese nell'ambito dell'innovazione tecnologica (obiettivo tematico 3: competitività delle PMI).

(32) Nel periodo che ha preceduto la prima crisi economico-finanziaria, tra il 2000 e il 2007, il tasso medio di espansione del PIL pro-capite – con tre picchi (nel 2001, 2002 e 2004) e con un saggio compreso tra il 5 e il 5,8 per cento – è stato del 3,4 per cento.

Le ripercussioni delle due crisi economico-finanziarie sulla struttura produttiva regionale⁽³³⁾ si sono tradotte – tra il 2008 e il 2013 – in una contrazione complessiva di quasi nove punti di PIL. Dal monitoraggio congiunturale emergono i principali ostacoli incontrati nell'attività produttiva dalle imprese laziali; nell'area del credito permane il vincolo più elevato dell'attuale fase: la scarsa disponibilità di liquidità, le difficoltà nell'incasso di crediti, il problematico rapporto banca-impresa.

Considerando gli andamenti congiunturali settoriali, per il 2013, le previsioni per il valore aggiunto regionale⁽³⁴⁾ indicano una contrazione, rispetto al 2012, attorno all'1,8 per cento, in linea con quella che caratterizzerà l'intero territorio nazionale ma leggermente più ampia rispetto alla *performance*, sempre negativa, delle regioni del Centro Italia (-1,6 per cento).

La prima crisi economico-finanziaria non ha provocato modificazioni nella composizione del prodotto: il settore primario permane attorno all'1,2 per cento; il prodotto dell'attività industriale – pur arretrando di qualche decimale – è ancora contenuto e al di sotto del 15 per cento⁽³⁵⁾; il settore terziario incrementa di mezzo punto percentuale il suo peso relativo raggiungendo la quota dell'84,6 per cento dell'intero prodotto.

Dei circa 20 miliardi di euro prodotti nel settore industriale nel 2011, quasi 13 miliardi sono generati nell'industria in senso stretto e 7 miliardi derivano dall'attività delle costruzioni.

Nel Lazio, come in altre aree dell'Italia centrale, la somma delle due crisi ha colpito in maniera più acuta l'attività edile rispetto alle produzioni dell'industria in senso stretto⁽³⁶⁾. Il settore dei servizi è stato – proprio per la sua rilevanza nell'economia regionale – quello che ha scontato maggiormente gli effetti della prima crisi economica (il valore aggiunto si è contratto di circa 5 miliardi, pari ad oltre il 4 per cento del volume prodotto settorialmente)⁽³⁷⁾.

LA DEMOGRAFIA. – Il bilancio demografico della regione, tra il 2008 e il 2011, in stretta correlazione con le fasi recessive dell'economia, ha manifestato, in un quadro di espansione demografica⁽³⁸⁾, un tasso in progressiva flessione.

La struttura demografica regionale si caratterizza per un leggero incremento del valore dell'indice dipendenza strutturale⁽³⁹⁾ (attorno al 52 per cento), che si attesta, comunque, al di sotto della media nazionale; l'indice di dipendenza degli anziani⁽⁴⁰⁾ risulta stazionario nell'ultimo triennio (30 per cento), mentre

(33) CER-CNA Roma e Lazio, settembre 2013.

(34) Regione Lazio, *Documento di Economia e Finanza Regionale 2014-2016*, dicembre 2013.

(35) In Italia è pari al 24,7 per cento e nelle regioni del Centro-Nord raggiunge il 26,6 per cento.

(36) In particolare, si sono registrate: una flessione del valore aggiunto manifatturiero (circa 1 miliardo di euro in meno in tre anni); un lieve incremento del prodotto estrattivo che rappresenta, tuttavia, una porzione contenuta dell'industria in senso stretto; incrementi sostenuti del valore delle *utilities* energetiche e della fornitura di acqua, reti di smaltimento e risanamento dei rifiuti.

(37) In tre ambiti del terziario (il commercio, i servizi d'informazione e comunicazione e le attività professionali, scientifiche e tecniche) si è concentrato l'arretramento del prodotto che – nel caso del commercio – è consistito in una flessione assoluta di circa 6,7 miliardi; negli altri due ambiti, in parte collegati all'andamento delle attività industriali e in parte connessi al reddito disponibile delle famiglie, le contrazioni sono state più contenute. Solo una parte della perdita complessiva nei tre ambiti è stata compensata dall'andamento positivo nei rami terziari riconducibili alle attività finanziarie e assicurative, alle attività immobiliari, alle attività della Pubblica Amministrazione e, infine, a quelle artistiche e di intrattenimento.

(38) La popolazione residente, nello stesso periodo, si è incrementata del 3 per cento, passando da 5.561.017 unità a 5.728.688 unità.

(39) Calcolata come il rapporto tra il numero di individui in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e quelli in età attiva (15-64 anni). Indica quanti individui non autonomi per ragioni demografiche ci sono ogni 100 individui potenzialmente indipendenti.

(40) Calcolato come il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella tra 15 e 64 anni. Indica la percentuale di anziani di cui deve farsi carico la quota di popolazione attiva.

a livello nazionale e per le regioni dell'Italia centrale la dipendenza degli anziani si amplia di circa un punto ogni triennio.

I problemi demografici – con implicazioni sul potenziale di crescita economica – potranno derivare dall'invecchiamento della popolazione il cui indice⁽⁴¹⁾, attualmente pari al 144 per cento, cresce di circa un punto l'anno. Questa tendenza futura potrebbe comportare sia una contrazione della popolazione in età lavorativa e, quindi, dell'offerta di lavoro, sia la necessità di un incremento delle spese per le politiche socio-assistenziali e per quelle sanitarie, con ripercussioni sull'economia reale⁽⁴²⁾ – in particolare sulle politiche per il mercato del lavoro e sulle politiche per il *welfare*.

LA DOMANDA INTERNA, I REDDITI, LA PRODUTTIVITÀ. – La domanda interna, nel periodo considerato, ha manifestato una duplice e difforme risposta alla recessione: una sostanziale tenuta dei consumi finali interni e una robusta riduzione del processo di accumulazione del capitale fisso.

Nonostante la crisi, si è registrata nel Lazio una sostanziale tenuta dei volumi di reddito e di consumo: il PIL per abitante, ridotto di oltre il 3 per cento nella fase più critica della prima crisi economico-finanziaria, si attesta di poco sotto i 29,5 mila euro (era 30,3 mila euro nel 2007); i consumi finali interni per abitante sono rimasti costanti (tra 22,1 e 22,3 mila euro). La produttività effettiva regionale è pari a 70,8 mila euro l'anno; la dinamica è risultata mediamente in crescita dello 0,9 per cento, dato, però, inferiore a quello medio nazionale. Anche per i redditi da lavoro, in espansione del 1,9 per cento all'anno e passati dai 38,8 mila euro del 2007 ai 41,8 mila euro del 2011, si osserva un ritmo di crescita meno pronunciato rispetto alla *performance* nazionale.

Il processo di accumulazione del capitale (investimenti fissi lordi per branca proprietaria) tra il 2007 e il 2010, ha manifestato – soprattutto durante la caduta della domanda mondiale nel 2008-2009 – una riduzione media annua del 4,4 per cento.

Nel 2010, in corrispondenza della ripresa economica e prima che l'economia entrasse in una nuova fase recessiva, il volume d'investimenti si attestava attorno ai 25,8 miliardi e gli andamenti nel medio periodo segnalavano un dimezzamento dell'accumulazione nel settore primario con una caduta media annua del 20 per cento circa; nel settore industriale, considerando la stazionarietà negli investimenti delle costruzioni, si è assistito ad una forte caduta solo nel 2009 (-18,5 per cento); nella media del periodo, l'arretramento – il più contenuto, in termini percentuali, fra i tre settori – è stato dell'1,4 per cento passando dai quasi 5 miliardi del 2007 ai 4,8 miliardi del 2010; un rilevante arretramento (da 24 miliardi circa a 20,8 miliardi) si è avuto nel settore terziario con una riduzione del 13,7 per cento; va considerato che si tratta del settore che realizza quasi l'81 per cento degli investimenti regionali complessivi.

Dal dettaglio statistico dei sotto-settori economici emerge, inoltre: (a) l'andamento altalenante dell'industria estrattiva che, tra i due periodi (*pre* e *post* prima crisi), si presenta in lieve espansione (il tasso medio annuo è risultato pari al 5,0 per cento); (b) il rilevante ridimensionamento dell'acquisto di beni e servizi per la produzione manifatturiera anche nella breve fase di ripresa del 2010 (da 2,7 miliardi a 1,8 miliardi); (c) l'espansione degli investimenti nel settore delle *utilities* (energia elettrica, gas, reti idriche) che nel complesso son passati da 1,1 miliardi a 1,8 miliardi con un tasso di sviluppo medio compreso tra il 9,1 e il 19,5 per cento all'anno; (d) un dimezzamento degli investimenti nel commercio (da 6,4 a 3,4 miliardi); (e) un quasi dimezzamento degli acquisti nelle attività finanziarie e assicurative (dai 737 milioni del 2007 ai 393 milioni del 2010) con una riduzione media annua attorno al 19 per cento nel triennio d'osservazione; (f) un unico e rilevante andamento controcorrente (+12,1 per cento) nel sotto-settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche; si tratta di un sotto-settore che, a livello regionale, ha rad-

(41) Calcolato come il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni). Stima il grado d'invecchiamento di una popolazione.

(42) Le politiche di sviluppo della X legislatura dovranno, da un lato, essere sufficientemente robuste da accelerare la dinamica (positiva) della produttività e, dall'altro lato – considerando che il tasso di crescita dell'economia è anche funzione del numero di occupati e, quindi, una riduzione della quota di popolazione in età lavorativa potrebbe comportare un rallentamento della dinamica di crescita – assicurarsi un serbatoio di nuova occupazione.

doppiato il peso relativo degli investimenti (dal 7,7 per cento al 12,4 per cento) raggiungendo l'attuale livello di 3,1 miliardi l'anno.

LA DOMANDA ESTERA. – Nell'anno di avvio della prima crisi economico-finanziaria, il 2008, le esportazioni regionali sono aumentate di oltre il 10 per cento; nell'anno successivo, quello considerato il più intenso per la caduta della domanda mondiale, la flessione è stata di poco inferiore al 18 per cento per poi, nei due anni successivi, ricostituire e sopravanzare i livelli di *export* pre-crisi (dai 13,1 miliardi del 2007 ai 17 miliardi del 2011).

Dal 2007 al 2011 la dimensione della componente estera sul PIL è passata dall'8 all'11 per cento e la quota delle esportazioni regionali rispetto al totale delle esportazioni nazionali è passata dal 3,8 al 4,6 per cento; tuttavia, pur in presenza di una tendenza virtuosa, la domanda estera regionale fornisce un contributo contenuto all'espansione del PIL (nel 2011 è stato dell'1,2 per cento mentre a livello nazionale si è tradotto in un apporto del 2,4 per cento).

La composizione delle esportazioni indica una concentrazione delle vendite regionali all'estero in tre principali settori (che coprono il 61,6 per cento delle esportazioni regionali per 10,5 miliardi complessivi): sostanze e prodotti chimici, farmaceutici, chimico-medicali e botanici; computer, apparecchi elettrici e ottici; mezzi di trasporto. In questi settori è stato osservato: (a) un incremento della quota di esportazioni di prodotti chimici di base e della chimica fine (dal 34,6 al 40,1 per cento); (b) un arretramento, nei livelli e in termini di composizione settoriale, delle vendite di prodotti dell'informatica, elettrici e ottici; (c) un incremento dei livelli delle vendite di mezzi di trasporto (da 1,8 a 2 miliardi) e, al contempo, una riduzione del peso relativo (dal 13,4 al 12 per cento).

IL MERCATO DEL LAVORO. – Tra il 2007 e il 2011 l'*input* di lavoro⁽⁴³⁾ si è ridotto del 2,5 per cento (oltre 62.000 unità). L'occupazione regionale, fortemente concentrata nei rami del terziario, ha subito tra le due crisi una serie di modificazioni che hanno riguardato tutti i settori, in particolare: una contrazione pari al 13 per cento (per un totale di 9.000 unità di lavoro in meno) nel settore primario; un arretramento occupazionale del 3,9 per cento nel settore industriale (16.000 unità in meno); un pesante calo nei servizi (circa 37.000 unità in meno per un decremento dell'1,9 per cento nel quadriennio). In questo contesto, solo il comparto delle costruzioni ha incrementato il numero degli occupati, passando da 195.000 unità del 2007 alle 202.500 unità del 2011.

Nell'industria in senso stretto la riduzione assoluta è stata prossima all'11 per cento come risultato di una sostanziale stabilità nell'industria estrattiva, di un incremento nelle attività connesse alle *utilities* (forniture di energia elettrica, gas, vapore, acqua) e di una marcata riduzione della manifattura (circa 24.000 unità in meno tra il 2007 e il 2010).

Se si considerano le forze di lavoro⁽⁴⁴⁾, queste – tra il 2007 e il 2012 – sono cresciute con un tasso medio annuo dell'1,3 per cento come risultato della lieve espansione del numero degli occupati (+0,3 per cento all'anno) e, soprattutto, del numero delle persone in cerca di occupazione (+12,4 per cento all'anno). Il numero di occupati raggiunge i 2,250 milioni di unità e il numero dei disoccupati è passato dalle 151.000 unità del 2007 alle attuali 271.000. Il tasso di occupazione si posiziona attualmente al 58,6 per cento e il tasso di disoccupazione è aumentato di quasi un punto all'anno, attestandosi nel 2012 al 10,8 per cento.

Nel 2012 la quota di popolazione attiva laziale è risultata pari al 51,2 per cento, circa due punti in più rispetto alla media nazionale. La quota attiva della popolazione è aumentata in tutte le province, con la sola eccezione dell'area di Frosinone: nella provincia di Viterbo, in particolare, si è avuto un incremento più che doppio rispetto alle medie nazionali; il tasso di attività di questa provincia, negli ultimi cinque anni, si è dunque incrementato di quasi 3 punti e mezzo.

(43) Si tratta di Unità di lavoro *standard* totali (Istat, *Conti territoriali*, 2012).

(44) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro, Media anni 2007-2012*, 2013.

Il tasso di attività femminile (in età lavorativa) è al di sotto della media delle regioni del Centro-Nord (56,4 per cento contro 61,3 per cento), soprattutto nei contesti provinciali al di fuori dell'area romana (Frosinone, Latina e Viterbo, in particolare, presentano tassi femminili pari o inferiori al 50 per cento).

Oltre il 75 per cento circa della forza lavoro regionale risiede nella provincia di Roma, che detiene anche la più contenuta quota di popolazione non attiva: il 47,2 per cento della popolazione oltre i 15 anni della provincia di Roma non è occupata e non cerca lavoro, a fronte di una media, nelle altre province, costantemente sopra al 50 per cento (con punte del 56,7 per cento nella provincia di Frosinone).

Nelle classi di età che vanno dai 15 ai 29 anni, il tasso di attività delle regioni del Nord Italia è maggiore di circa 8 punti rispetto al Lazio. Tale dato si spiega, in parte, con la maggiore scolarizzazione dei giovani laziali rispetto alla media nazionale.

Tra il 2007 e il 2012 il numero delle persone occupate è aumentato dello 0,3 per cento all'anno (circa 35.000 unità in più) risultato di una riduzione degli occupati maschi (-24.000 unità) e un robusto incremento dell'occupazione femminile (+59.000 unità).

La sommatoria degli effetti delle due crisi ha interrotto il *trend* positivo – nel triennio che ha preceduto le recessioni – dell'occupazione, che aveva ritmi sostenuti (+130.000 unità). Parte della crescita dell'occupazione proveniva sia dal contributo fornito dalla popolazione straniera, che nel 2008 rappresentava l'8,8 per cento dell'occupazione regionale e nel 2009 il 10 per cento⁽⁴⁵⁾, sia dall'ampliamento delle forme di lavoro atipiche.

Considerando le diverse tipologie di contratto, gran parte dell'incremento occupazionale registrato nel Lazio si deve alla crescita degli impieghi *part time*; tra il 2007 e il 2013 l'occupazione a tempo pieno si è ridotta al ritmo annuo dello 0,7 per cento, con una maggior incidenza sulla componente maschile. Parallelamente, l'occupazione a tempo parziale si è sviluppata a livello regionale con dinamiche più sostenute (+5,6 per cento all'anno) rispetto a quanto avvenuto nelle regioni del Centro-Nord e a livello nazionale (rispettivamente 4 e 4,3 per cento).

L'impiego a tempo parziale rappresenta per la regione il 20 per cento del totale (era il 15 per cento nel 2007) e l'occupazione femminile regionale è stata interessata dalle forme di lavoro a tempo parziale in misura più ampia rispetto alla stessa componente presente nel resto d'Italia. L'impiego a tempo parziale ha rappresentato per molte imprese una soluzione alternativa o complementare alla riduzione dell'occupazione⁽⁴⁶⁾, soprattutto nel settore terziario.

Considerando la natura dell'occupazione, tra il 2007 e il 2012, si è assistito a una forte contrazione del lavoro autonomo, dovuta principalmente all'andamento negativo del biennio 2008-2010, cui è seguita nel Lazio una fase di parziale ripresa⁽⁴⁷⁾.

Le tendenze provinciali evidenziano alcune difformità legate alla diversa composizione settoriale. In termini generali, nel corso del quinquennio 2007-2012, l'occupazione è risultata sostanzialmente stabile nella provincia di Latina (1.000 unità in più) e in quella di Rieti; in progressione nella provincia di Roma (tasso dello 0,4 per cento all'anno pari a circa 30.000 unità in più) e, in maniera più vigorosa, in quella di Viterbo (tasso dell'1,6 per cento pari a 7.000-8.000 unità in più); in contrazione (-0,7 per cento all'anno) nella provincia di Frosinone.

Le due tipologie di crisi, quella legata alla caduta della domanda internazionale e quella che ha prodotto una brusca frenata della domanda interna, hanno avuto, nel Lazio come nel resto del sistema produttivo nazionale, un impatto particolarmente negativo sull'occupazione giovanile. Tra il 2007 e il 2012 gli occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni, sia uomini che donne, sono diminuiti in misura con-

(45) Il tasso di occupazione della popolazione straniera nella fascia d'età tra i 15 e i 35 anni è dell'80,1 per cento, contro il 68,7 per cento tra gli uomini italiani (Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro, Media anni 2008-2009*, aprile 2009 e aprile 2010).

(46) Unioncamere Lazio-Censis, *Analisi dell'impatto della crisi nel Lazio*, 2013.

(47) Ciò è dovuto al robusto incremento delle partite IVA nel settore dei servizi.

sistente, a fronte di un incremento concentrato esclusivamente nelle ultime due classi (dai 45 ai 64 anni), fenomeno in gran parte legato all'innalzamento della soglia pensionistica.

La quota di popolazione regionale occupata (nella classe 15-64 anni) si colloca su valori intermedi tra quelli nazionali e quelli delle regioni del Centro-Nord; il *gap* rispetto all'obiettivo indicato nella Strategia Europa 2020⁽⁴⁸⁾ è di circa 8,5 punti percentuali.

Le disparità provinciali dei tassi di occupazione riflettono, per un verso, la centralità nello sviluppo regionale del ruolo di perno della città di Roma e della sua area provinciale e, per altro verso, gli effetti evolutivi dei singoli territori nelle due fasi recessive dell'economia regionale. Tra il 2007 e il 2012 la provincia di Viterbo ha manifestato una dinamica positiva del tasso di occupazione (53,1 per cento nel 2012). Nelle altre province il tasso di occupazione si è contratto: si posiziona attorno al 48,6 per cento nella provincia di Frosinone, al 53,2 per cento nella provincia di Latina e al 56 per cento nella provincia di Rieti (con una riduzione di due punti percentuali); infine, è stabile negli ultimi due anni il tasso della provincia di Roma (61 per cento).

Il lieve aumento della popolazione attiva nelle classi di età più giovani ha determinato una contrazione del tasso di occupazione regionale per gli individui con età compresa tra i 16 e i 24 anni; il tasso maschile è passato dal 71,7 per cento del 2007 al 67,9 per cento del 2012 mentre il tasso femminile, per il lento processo di femminizzazione dell'economia regionale – specialmente in alcuni specifici rami dei servizi destinabili alla vendita (commercio e servizi alla persona) e come conseguenza dell'estendersi del lavoro *part time* e delle regolarizzazioni –, è passato, negli ultimi cinque anni, dal 48,1 per cento all'attuale 49,6 per cento.

La popolazione prossima all'uscita dalla fase lavorativa (55-64 anni) ha risentito meno della crisi economica rispetto ad altri segmenti della forza lavoro; il tasso di occupazione si è incrementato sia per la componente maschile (dal 50,1 per cento al 53,4 per cento) sia per quella femminile (dal 27 per cento al 34,8 per cento). Parallelamente, a fronte di un allungamento della vita lavorativa, assumono rilevanza le politiche pubbliche volte al mantenimento di un livello di competenze cognitive e tecnico-specialistiche finalizzate, principalmente, a garantire una corrispondente risposta alla domanda di lavoro.

Il tasso di disoccupazione regionale, nel 2012, ha raggiunto – come a livello nazionale – il 10,8; nel Centro-Nord, dal 2007 al 2012 è raddoppiato passando dal 4,1 all'8,2 per cento. Poco più della metà dei disoccupati accertati nel corso del 2012 nel Lazio è in cerca di lavoro da più di un anno. Il tasso di disoccupazione maschile è raddoppiato negli ultimi cinque anni; il tasso femminile, pur considerando le buone dinamiche dell'occupazione, si è incrementato di 4 punti percentuali (dall'8,1 al 12,1 per cento). L'area di Roma e quella di Rieti presentano un'incidenza della disoccupazione intorno al 10 per cento, mentre nelle altre province il tasso raggiunge o supera il 13 per cento.

Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione giovanile (16-24 anni) ha raggiunto nel 2012 il 40 per cento (era pari al 24,9 per cento nel 2007); nelle regioni del Centro-Nord si è fermato al 28,9 per cento. Anche il tasso medio nazionale è inferiore al valore raggiunto nel Lazio. Il peggioramento delle dinamiche occupazionali regionali, se da un lato ha portato a un incremento di giovani studenti in cerca di lavoro, ha dall'altro alimentato la quota dei *NEET*⁽⁴⁹⁾; nel 2011, più di un quinto dei giovani residenti nel Lazio non studiava, non partecipava a percorsi formativi e non lavorava.

I principali fabbisogni e criticità regionali – per ogni obiettivo tematico della politica di coesione – sono stati riportati in forma sintetica. Per gli approfondimenti sulle specifiche aree d'intervento delle politiche pubbliche si veda l'Appendice a queste *Linee d'indirizzo*.

(48) Il tasso di occupazione regionale riferito alla popolazione 20-64 anni, per il 2012, è pari al 62,8 per cento, oltre 4 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo minimo fissato nell'ambito della *Strategia Europa 2020* per l'Italia (67 per cento).

(49) *Not in Employment, Education and Training*, ovvero persone che non lavorano e non si trovano in un percorso di istruzione o formazione.

OBIETTIVO TEMATICO 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione.**Fabbisogni e criticità regionali.**

- Ridotta collaborazione tra il sistema della ricerca e dell'alta formazione, da un lato, e il sistema imprenditoriale, dall'altro.
- Scarsa propensione ad accordi di ricerca e innovazione internazionale.
- Assenza di un luogo fisico per lo sviluppo delle eccellenze (umane e materiali) nei settori innovativi.
- Assenza di una piattaforma tecnologica avanzata di raccordo tra sistema della ricerca e dell'alta formazione con il mercato del lavoro.
- Ridotta propensione delle imprese (PMI) a realizzare progetti di R&S.
- Ridotto livello di collaborazione per la R&S e Innovazione tra imprese e sistema della ricerca (Università e Centri di ricerca).
- Scarsa propensione del territorio ad avviare progetti di *start-up* in settori innovativi e/o tecnologicamente evoluti.
- Ridotto livello di investimenti delle imprese nell'acquisto di servizi utili per favorire l'innovazione.
- Ridotti investimenti per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale.
- Ridotto numero di centri di ricerca e laboratori privati sul territorio regionale.
- Ridotta propensione delle imprese private a realizzare innovazione.

OBIETTIVO TEMATICO 2: Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.**Fabbisogni e criticità regionali**

- Scarsa propensione da parte della Pubblica Amministrazione (PA) locale a introdurre servizi innovativi o basati su tecnologie innovative ai cittadini.
- Ridotto livello della PA nella valorizzazione del patrimonio informativo pubblico.
- Scarsa propensione delle imprese a introdurre innovazione in ambito *Open Data*.
- Presenza di *digital divide*.
- Scarso utilizzo e diffusione da parte dei cittadini di servizi che incorporano ICT.
- Limitata presenza di servizi diretti al cittadino basati sull'uso delle ICT.

OBIETTIVO TEMATICO 3: promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).**Fabbisogni e criticità regionali**

- Ridotta dimensione delle imprese.
- Scarsa integrazione di filiera.
- Eccesso di concentrazione sul mercato locale.
- Difficoltà di accesso ai mercati esteri.
- Non adeguata valorizzazione imprenditoriale degli *asset* del territorio e del capitale umano.
- Elevato costo sociale dell'insuccesso nel passaggio generazionale.
- Scarsa integrazione fra domanda di lavoro specializzata e istruzione tecnica professionale.
- Criticità di avvio per le *start-up* con potenzialità di mercato.
- Difficoltà di accesso al credito.
- Limitata diffusione sul territorio di un mercato del *crowdfunding*.
- Ridotto numero di operazioni di *venture capital*.
- Ridotto numero di *start-up* in settori innovativi.
- Difficoltà da parte delle PMI nel passaggio generazionale e nel trasferimento d'impresa.
- Scarsa propensione del territorio ad avviare progetti di *start-up* in settori innovativi e/o tecnologicamente evoluti.
- Scarsa partecipazione delle donne a iniziative imprenditoriali in settori innovativi.
- Consistente quota delle aziende agricole regionali di dimensione fisiche ridotte, basso grado di competitività e con scarsa propensione all'innovazione.

- Concentrazione territoriale delle aziende con basso grado di partecipazione delle aziende agricole al mercato in alcuni territori.
- Presenza diffusa di aziende a basso valore aggiunto.
- Contrazione dei boschi annessi alle aziende agricole.
- Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito.

OBIETTIVO TEMATICO 4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori. OBIETTIVO TEMATICO 5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi. OBIETTIVO TEMATICO 6: preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.

Fabbisogni e criticità regionali.

- Alto livello dei consumi energetici pubblici con ampi margini di risparmio e conseguente riduzione della spesa pubblica
- Insufficiente riconoscimento da parte del mercato immobiliare della qualità energetica dell'edificio- impianto
- Ritardo della filiera edilizia rispetto all'innovazione tecnologica a causa della dimensione di impresa
- Il settore "domestico" assorbe circa un terzo dei consumi di energia elettrica ed è causa di circa un quinto delle emissioni regionali di CO₂
- Il settore dell'illuminazione pubblica rappresenta una delle voci maggiori della spesa energetica dei Comuni.
- Scarsità di iniziative per la valorizzazione dei sottoprodotti dell'agroindustria.
- Il settore agricolo è responsabile, a livello globale, per oltre il 20 per cento delle emissioni complessive di gas ad effetto serra. L'agricoltura è l'unico tra i sistemi produttivi in grado di sottrarre l'anidride carbonica all'atmosfera aumentando le riserve in *humus* dei terreni.
- I trasporti, con il termoelettrico, rappresentano il principale settore per consumi energetici nel Lazio ed è il principale determinante della dipendenza dalle fonti non rinnovabili.
- Negli ultimi anni la spesa per i trasporti delle famiglie è costantemente cresciuta (specie quella della automobile).
- Si stimano elevati costi esterni nel sistema dei trasporti mentre si evidenziano importanti margini di sviluppo della innovazione tecnologica nella gestione, manutenzione, programmazione e fornitura di servizi di supporto alla mobilità.
- La domanda di mobilità passeggeri è concentrata a livello urbano (la somma degli spostamenti al di sotto dei 10 km rappresenta il 70 per cento del totale).
- Ancora ridotta "accettazione" e sensibilizzazione sociale nei confronti di tecnologie, processi, servizi e prodotti eco-innovativi.
- Difficoltà di coniugare la competitività delle imprese alla sostenibilità dei sistemi produttivi a supporto del percorso verso la *green economy*.
- Insufficiente presenza di elementi naturali, semi-naturali e strutturali del paesaggio agricolo tradizionale nelle aree ad agricoltura intensiva
- Risorse genetiche di interesse agrario minacciate di erosione
- Competizione tra usi agricoli e abitativi/industriali
- Frequenti casi di scarsa qualità delle acque superficiali
- Tasso di erosione superiore alla soglia di rischio nelle zone collinari
- Limitata diffusione di pratiche conservative nelle zone montane

OBIETTIVO TEMATICO 8: Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.

Fabbisogni e criticità regionali

- Supportare l'accesso e rafforzamento della partecipazione e della permanenza nel mercato del lavoro.
- Sostenere l'inserimento lavorativo.
- Rafforzamento degli aspetti di sistema (servizi per l'impiego e di incontro tra domanda e offerta di lavoro).
- NEET: interventi diversificati a secondo se direttamente volti all'entrata nel mondo del lavoro, al recupero sociale, alla qualificazione delle risorse con quelli realizzati al valere sull'Iniziativa per l'occupazione giovanile (*YEI – Youth Employment Initiative*).

OBIETTIVO TEMATICO 9: Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione.

Fabbisogni e criticità regionali

- Rafforzamento dell'inclusione attiva, per fronteggiare il peggioramento delle condizioni generali dovuto all'aumento del numero delle famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale e del numero di coloro che soffrono di gravi deprivazioni materiali.
- Favorire la cittadinanza sociale della famiglia, intendendo la famiglia quale soggetto su cui investire per il futuro del Paese, valorizzando la sua funzione per la coesione sociale e per un equo rapporto tra le generazioni: politiche esplicite sul nucleo familiare.
- Sostenere la sussidiarietà e lo sviluppo del capitale umano e sociale, nel senso che gli interventi devono essere attuati in modo da non sostituire ma sostenere e potenziare le funzioni proprie e autonome delle famiglie, in una logica di *empowerment* delle famiglie stesse e dei loro membri, anziché di mero assistenzialismo, facendo leva sulla loro capacità di iniziativa sociale e solidarietà economica, intesa anche come rafforzamento delle reti associative delle famiglie, soprattutto quando si tratti di associazioni che non solo forniscono servizi alla persona, ma costituiscono sostegno e difesa dalla solitudine, luogo di confronto e di scambio.
- Intervenire nella direzione di favorire e facilitare l'accesso ai servizi pubblici, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale, in particolare di asili nido comunali e alla capacità di sviluppo di servizi sociali.

OBIETTIVO TEMATICO 10: Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.

Fabbisogni e criticità regionali

- Necessità di azioni di innalzamento dei livelli di competenza nei diversi gradi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale.
- Sviluppo e potenziamento dell'offerta formativa a tutti i livelli e lungo tutto l'arco della vita degli individui.
- Ampliamento delle interazioni tra il mondo delle imprese ed il sistema della ricerca e dell'alta formazione.
- Capitalizzare i risultati raggiunti e proseguire nel recupero dei ritardi presenti rispetto ai livelli di competenze, soprattutto sia della popolazione adulta in età lavorativa, che risente fortemente degli effetti della crisi, sia dei giovani a rischio di fuoriuscita dai sistemi di formazione e qualificazione.
- Formazione come investimento che cautele gli individui rispetto alla crescente instabilità del mercato del lavoro e li rafforza rispetto ai rischi del cambiamento, mettendoli nella condizione di affrontare la mobilità attraverso l'aggiornamento continuo delle capacità e competenze.

OBIETTIVO TEMATICO 11: Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.

Fabbisogni e criticità regionali

- Aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi erogati dall'Amministrazione regionale e da quella locale
- Qualificare le competenze che tutti i soggetti apportano nel processo di programmazione e attuazione della programmazione in un contesto di *governance* improntato all'attività partenariale e all'integrazione.

3. Gli obiettivi per lo sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo 2014-2020

Con gli 11 obiettivi tematici della *Strategia Europa 2020* si intende perseguire una crescita in grado di coniugare gli aspetti della competitività economica, dell'inclusività sociale e della sostenibilità am-

bientale; si tratta di aspetti correlati tra loro che dovranno essere implementati mediante azioni sia a livello europeo⁽⁵⁰⁾ sia nazionale sia regionale. Gli obiettivi della *Strategia Europa 2020* e la situazione dalla quale parte il Lazio, indicano la necessità di incrementare la spesa in R&S, incrementare fortemente l'educazione terziaria e l'occupazione; sarà necessario ridurre il livello di povertà e il numero dei *drop-out* e, in ambito energetico e climatico, contrarre le emissioni gassose nocive e incrementare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (tav. 1).

Tav. 1 – Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –obiettivi della Strategia Europa 2020 e obiettivi delle politiche di sviluppo regionali (valori espressi in percentuale)

INDICATORI	SITUAZIONE		OBBIETTIVO
	ATTUALE		DELLE POLITICHE 2014-2020
	ITALIA	LAZIO	LAZIO
Spesa in R&D (b) (1)	1,23	1,79	Incremento (3,0)
Educazione terziaria (2)	19,8	26,2	Incremento (40,0)
Abbandoni scolastici (3)	18,8	13,4	Decremento(<10,0)
Occupazione (4)	63,5	61,1	Incremento (75,0)
Povertà: popolazione in famiglie a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (5.1)	18,4	16,7	Decremento
Povertà: popolazione in famiglie con grave deprivazione (5.2)	7,0	6,3	Decremento
Povertà: popolazione in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (5.3)	8,8	8,7	Decremento
Povertà: popolazione in famiglie a rischio di povertà ed esclusione (5.4)	24,7	23,0	Decremento
Gas serra (6)	-5,0	n.d.	Decremento (-20,0)
Energie rinnovabili (b) (7)	6,8	12,1	Incremento (20,0)

Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat. - (a) Per la rappresentazione dell'indicatore relativo all'obiettivo "povertà", che nella strategia Europa 2020 prevede come valore aggregato Ue una riduzione di 20 milioni delle persone a rischio di povertà ed esclusione, è stata utilizzata la quota assegnata all'Italia dal PNR che prevede una riduzione di 2,2 milioni di persone. - (b) Anno 2008. - (1) In percentuale sul PIL. - (2) Popolazione di 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario, valore percentuale. - (3) Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, valore percentuale. - (4) Tasso di occupazione 20-64 anni, valore percentuale. - (5.1-5.4) Valori percentuali. - (6) Quantità percentuale corrispondente all'andamento 2005-2008 delle emissioni non coperte dal sistema UE di scambio delle quote di emissioni. - (7) Incidenza percentuale rispetto alla produzione lorda di energia elettrica.

Le priorità di finanziamento per il Lazio (tav. 2)– introdotte con il DEF 2014-2016 – riguarderanno: (a) il progresso economico imperniato sulla ricerca, innovazione, crescita digitale, crescita sostenibile (macro-area [2]; macro-area [5] e macro-area [6]); (b) il progresso economico e sociale rafforzato dall'istruzione, formazione e adeguamento professionale (macro-area [3]); (c) il progresso sociale e la qualità della vita perseguito integrando le politiche sociali con quelle sanitarie (macro-area [4]); (d) la coesione sociale e territoriale (macro-area [7]); (e) la riorganizzazione, semplificazione e razionalizzazione dei compiti della Pubblica Amministrazione regionale (macro-area [1]).

(50) Alcuni programmi settoriali: EIP Water, Rete europea ERRIN, EIP AGRI, LIFE+ (Programma per l'ambiente e l'azione per il clima), Creative Europe 2020, EuropeanEfficient Energy Fund, Elena MLEI, Reti ClimateAlliance-Energy Cities-Eurocities, EIP Smart cities, EIP Agri, Covenant of Mayors (Patto dei sindaci), Programma JUST, EaSI-Programma europeo per l'occupazione e l'innovazione sociale, Programma l'Europa per i cittadini, Programma Diritti e cittadinanza, Programma Horizon 2020, Programma ERASMUS, Rete EARLALL, Programma COSME, Programma Mediterranean Sea Basin, ENPI, Rete europea CRPM, EIP SMART CITIES (Città e comunità intelligenti), HealthProgramme, EIP Invecchiamento sano e attivo, JPI cambiamenti demografici, Rete EUREGHA, GMES (Global Monitoring for Environment and Security), Programma europeo TEN-T

Tav. 2- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020: programma di governo per macro-area e indirizzi programmatici. (Indirizzi introdotti dalla Giunta regionale con il DEFR 2014-2016)

MACRO-AREA	INDIRIZZI PROGRAMMATICI
[1] UNA REGIONE MODERNA CHE AIUTA LO SVILUPPO	1.1-Restituire alla Regione la sua funzione legislativa
	1.2-Trasferire alle Auton. territoriali gli strumenti gestionali mantenendo le funzioni di regolazione e controllo
	1.3-Organizzare la Regione per aumentare l'efficienza amministrativa
	1.4-Organizzare la Regione per produrre risparmi
	1.5-Organizzare la Regione per produrre sviluppo e giustizia sociale
[2] UNA GRANDE REGIONE EUROPEA DELL'INNOVAZIONE	2.1-Semplificare l'attività d'impresa
	2.2-Sostenere l'autonomia finanziaria delle PMI
	2.3-Favorire la transizione alla <i>green economy</i>
	2.4-Sostenere la competitività con la ricerca e le reti d'impresa
	2.5-Rilanciare l'edilizia con una strategia sostenibile
	2.6-Tradurre il talento in impresa
	2.7-Una strategia regionale per l'internazionalizzazione
	2.8-Commercio e artigianato per lo sviluppo economico e la qualità urbana
	2.9-Il vantaggio competitivo del Lazio: cultura e turismo
	2.10-L'agricoltura per la crescita sostenibile della regione
[3] DIRITTO ALLO STUDIO E ALLA FORMAZIONE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE	3.1-Dare risposte innovative al sistema scolastico regionale
	3.2-Offrire una formazione coerente con le necessità delle imprese
	3.3-Sostenere l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
	3.4-Preparare i giovani alle professioni del futuro
	3.5-Garantire il diritto allo studio universitario
	3.6-Contrastare la vulnerabilità occupazionale
[4] UNA REGIONE CHE CURA E PROTEGGE	4.1-Garantire la tutela universale della salute
	4.2-La strategia regionale: centralità del territorio e integrazione socio-sanitaria
	4.3-Uscire dal debito e dal commissariamento sanitario
	4.4-Innovare il sistema della protezione sociale e investire nella sussidiarietà
[5] UNA REGIONE SOSTENIBILE	5.1-Difendere l'identità ecologica del Lazio
	5.2-Valorizzare l'identità ecologica del Lazio
	5.3- <i>Blue economy</i> e montagna: le vocazioni locali come fattori di sviluppo economico
	5.4-Politiche di governo e del territorio
	5.5-Una nuova gestione dei rifiuti
[6] INVESTIMENTI PER UN TERRITORIO COMPETITIVO	6.1-Una rivoluzione digitale per il Lazio
	6.2-Garantire un trasporto pubblico efficiente e investire nella mobilità sostenibile
	6.3-Adeguare la maglia infrastrutturale del Lazio al livello delle regioni europee
	6.4-Costruire una nuova <i>governance</i> per la mobilità e il trasporto collettivo nel Lazio
[7] SCELTE PER UNA SOCIETA' PIU' UNITA	7.1-Più trasparenza, più partecipazione, meno costi della politica
	7.2-La legalità come condizione imprescindibile per lo sviluppo
	7.3-L'integrazione come cifra culturale delle politiche regionali
	7.4-Approntare adeguati strumenti di sostegno al reddito
	7.5-Tornare a una politica abitativa pubblica
	7.6-Una Regione amica delle famiglie
	7.7-Per una vera parità di opportunità e diritti

Ciò che è emerso nel corso delle analisi sono fabbisogni diffusi di ammodernamento, semplificazione e razionalizzazione degli strumenti normativi che, inevitabilmente, comporteranno un processo di ridefinizione della struttura organizzativa della Regione (comprese le società partecipate, le agenzie e gli

enti regionali, così come definiti dalla normativa europea, nazionale e regionale vigente) e un miglioramento degli strumenti decisionali, di controllo e di sicurezza dei flussi informativi.

Nella delicata fase di passaggio dal ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013 alla strategia della politica di coesione 2014-2020, il rafforzamento della capacità di pianificazione e il completamento del trasferimento dei compiti gestionali alle Autonomie locali, appare un obiettivo di lungo periodo perseguibile e necessario, soprattutto se posto in relazione con i vincoli di bilancio e con le necessità finanziarie per il pagamento del servizio dell'ingente *stock* di debito accumulato.

L'obiettivo di utilizzare strumenti adeguati per la concentrazione delle risorse finanziarie per le politiche di sviluppo e la coesione sociale e, nel contempo, il ricorso a strumenti di riduzione e contenimento del debito hanno lo scopo finale di incrementare la dotazione di risorse da destinare alle politiche per la crescita economico-sociale. L'impegno a ordinare e razionalizzare le politiche pubbliche regionali per lo sviluppo, circoscrivendo gli ambiti d'intervento, raggiungerà la piena definizione con il perfezionamento dei programmi operativi comunitari in elaborazione. L'individuazione degli obiettivi regionali e, più ancora delle priorità d'intervento, è stata realizzata seguendo gli indirizzi più avanzati e efficaci in tema di negoziazione inter-istituzionale e con le parti sociali.

LA RIORGANIZZAZIONE, SEMPLIFICAZIONE E RAZIONALIZZAZIONE DEI COMPITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE REGIONALE. – Un primo gruppo di obiettivi è destinato al potenziamento della funzione di regolazione e controllo da parte della Regione e, conseguentemente – in una fase caratterizzata dall'esigenza di contrarre i costi di funzionamento dell'apparato burocratico e, al contempo, ridurre il peso dello *stock* di debito pubblico per liberare risorse per lo sviluppo – all'incremento dell'efficienza amministrativa (tav. 3).

Tav. 3- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [1] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [1])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Ammodernare, semplificare e razionalizzare gli strumenti normativi	11 (a) 10 (b)
Semplificare la struttura organizzativa della Regione	11 (a) 10 (b)
Migliorare gli strumenti decisionali, il controllo e la sicurezza dei flussi informativi	11 (a)
Razionalizzare il ricorso alle consulenze esterne	11 (a)
Ridurre i costi accessori per il personale regionale	11 (a)
Ridurre la spesa regionale per gli acquisti di beni, servizi e forniture e per fitti passivi	4 (c)
Favorire la concentrazione delle risorse finanziarie per le politiche di sviluppo e la coesione sociale	11 (a)

(a) OT 11: rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.- (b) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.- (c) OT 4: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della strategia di programmazione regionale sono riconducibili alle necessità rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e l'amministrazione pubblica efficiente (OT 11), investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente (OT 10) e sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (OT 4).

LA COESIONE SOCIALE E TERRITORIALE. – Affinché sussistano le condizioni per un progresso che includa tutti gli attori economici e sociali, le famiglie e le imprese, **un secondo gruppo di obiettivi** si concentra sulle necessità di investire tempo e risorse per realizzare una società più unita (tav. 4).

Si ritiene che il punto di partenza dei risultati attesi per una società più coesa risieda nelle innovazioni del sistema normativo per raggiungere un maggior livello di trasparenza e partecipazione ponendo la legalità come fattore imprescindibile dello sviluppo; propositi specifici sono stati rivolti al contrasto della violenza di genere e alla discriminazione di matrice sessuale.

Tav. 4- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [7] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [7])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Rafforzare le funzioni regionali impegnate nelle tematiche della sicurezza e della legalità	9 (a)
Aggiornare e rafforzare la normativa in materia di appalti, servizi e forniture	11 (b)
Potenziare le politiche di contrasto al lavoro nero, al lavoro irregolare e all'evasione fiscale e contributiva	11 (b)
	2 (c)
Rafforzare le politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale	9 (a)
Rafforzare le politiche in favore delle persone con disabilità	8 (d)
Migliorare le condizioni umane e sanitarie della detenzione carceraria	10 (e)
	8 (d)
Rafforzare le politiche in tema di immigrazione per favorire l'integrazione e l'accoglienza dei migranti e dei rifugiati	9 (a)
	2 (c)
Alleviare le difficoltà economiche delle persone coinvolte in percorsi di formazione professionale	9 (a)
Ottimizzare la gestione del patrimonio residenziale pubblico	10 (e)
Rispondere all'emergenza abitativa con politiche integrate	9 (a)
Sviluppo e implementazione delle politiche sociali per la famiglia	9 (a)
Incremento dei servizi e degli strumenti di sostegno per la prima infanzia	10 (e)
Riordino normativo e implementazione degli interventi per contrastare la violenza di genere	
Riordino normativo e implementazione degli interventi per contrastare le discriminazioni di matrice sessuale	
Potenziamento e implementazione delle politiche per i giovani	9 (a)
	9 (a)
Azioni di sistema e incentivi per la diffusione della pratica sportiva	3 (f)
Riordino normativo in tema di tutela degli animali e prevenzione del randagismo	

(a) OT 9: promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione. - (b) OT 11: rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.- (c) OT 2: migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.- (d) OT 8: promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.- (e) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.- (f) OT 3: promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).

Obiettivi per attenuare le esternalità negative per le componenti economiche e sociali della regione sono indirizzati sia a rafforzare la normativa in materia di appalti, servizi e forniture sia a contrastare l'economia sommersa responsabile della cronicizzazione delle condizioni di povertà e esclusione sociale di specifiche fasce della popolazione. Ulteriori obiettivi contengono le attenzioni per circoscrivere l'esclusione, la povertà e il *deficit* di diritti di cittadinanza prendendo in considerazione gruppi e fasce di cittadini più fragili (le persone con disabilità, i detenuti, i migranti e i rifugiati, le persone con gravi difficoltà economiche).

Sono parte degli obiettivi di questo gruppo le attenzioni riservate alla famiglia, alla prima infanzia e ai giovani principalmente in tema di emergenza abitativa, servizi sociali e diffusione della pratica sportiva.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della strategia di programmazione regionale sono riconducibili alla promozione dell'inclusione sociale al contrasto della povertà e alla discriminazione (OT 9), al rafforzamento – come per il precedente gruppo di obiettivi – della capacità istituzionale delle autorità pubbliche per realizzare un'amministrazione pubblica efficiente (OT 11), al miglioramento dell'accesso alle TIC e al loro impiego (OT 2), alla promozione di un'occupazione sostenibile e di qualità e al sostegno alla mobilità dei lavoratori (OT 8), all'investimento nell'istruzione e formazione professionale (OT 10), alla promozione della competitività delle PMI (OT 3).

IL PROGRESSO ECONOMICO IMPERNIATO SULLA RICERCA, INNOVAZIONE, CRESCITA DIGITALE, CRESCITA SOSTENIBILE. – Considerando i fabbisogni dell'apparato produttivo, e *in primis* l'urgenza di maturare livelli più elevati di redditività per le PMI, **un terzo gruppo di obiettivi** è stato concepito per semplificare l'attività d'impresa e sostenere la loro autonomia finanziaria (tav. 5).

In funzione della sostenibilità ambientale dei beni e servizi prodotti nel Lazio e dei cicli di produzione associati, è necessario favorire la transizione verso un'economia a basse emissioni incentivando quelle imprese che si collocano – per prodotti e metodi di lavorazione – sulla frontiera tecnologica *green*.

La competitività delle imprese, sia nelle branche manifatturiere sia nei rami dei servizi – come obiettivo di lungo periodo – dovrà essere supportata laddove sono presenti alte intensità di conoscenza e sono *in nuce* le condizioni per la costituzione di reti; parallelamente la Regione dovrà sostenere la nascita e lo sviluppo di *start-up* digitali e creative. Su alcuni settori specifici, per il loro ruolo e peso relativo nell'economia regionale, per il potenziale d'espansione e per le molteplici interdipendenze con altri settori, sono stati individuati obiettivi volti a espandere l'occupazione (*green jobs*) sia in funzione della sostenibilità delle produzioni sia in rapporto con lo sviluppo settoriale intelligente.

Risultati attesi derivanti dall'ampliamento della quota di *export* riguarderanno il sostegno a processi d'internazionalizzazione nei settori maturi e in quelli dove la regione Lazio ha i maggiori vantaggi comparati (cultura e turismo, *in primis*).

Oggetto di questo terzo gruppo di obiettivi è – in coerenza, da un lato, con la ricerca di una crescita sostenibile e inclusiva e per il fabbisogno di elevare, dall'altro lato, gli *standard* di vivibilità, in particolare nelle aree urbane e nelle piccole-medie conurbazioni – il sostegno alla natalità delle imprese del commercio e dell'artigianato.

Per le caratteristiche qualitative dei prodotti agricoli e agro-industriali del Lazio e per la rilevanza della filiera produttiva nell'economia regionale, sono stati definiti obiettivi mirati per lo sviluppo delle imprese del settore. Particolare attenzione sarà data al progresso economico e sociale derivante dall'impulso alle vocazioni primarie e tradizionali del Lazio: il turismo, l'eno-gastronomia e i prodotti d'eccellenza, l'agricoltura sostenibile.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della *vision* politico-programmatica di lungo periodo sono riconducibili principalmente: alla promozione della competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura (OT 3) e al rafforzamento della ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (OT 1) sostenendo, al contempo, la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (OT 4) tutelando l'ambiente e promuovendo l'uso efficiente delle risorse (OT 6); al miglioramento dell'accesso alle TIC e al loro impiego (OT 2) e, parallelamente, alla promozione di un'occupazione sostenibile e di qualità (OT 8) e dell'istruzione e formazione (OT 10). Il raccordo tra obiettivi si, infine, con la promozione dell'inclusione sociale e la lotta alla povertà e a ogni discriminazione (OT 9).

Tav. 5- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [2] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [2])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Ridurre e razionalizzare gli adempimenti per le PMI	2 (a)
Rafforzare la struttura finanziaria delle PMI	3 (b)
Migliorare l'accesso al credito delle PMI	3 (b) 8 (c)
Favorire la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	3 (b)
Incrementare il numero di imprese che investono in prodotti e tecnologie green	3 (b)
Innalzare il grado di <i>Green Public Procurement</i> sugli acquisti della Regione	
Sostenere la nascita di imprese in settori ad alta intensità di conoscenza	1 (d)
Favorire la moltiplicazione delle reti d'impresa sul territorio regionale	3 (b) 3 (b) 10 (e)
Incrementare il numero di <i>green jobs</i> in edilizia	4 (f) 6 (g) 1 (d) 10 (e)
Sostenere la nascita e lo sviluppo delle <i>startup</i> digitali e creative	3 (b) 2 (a)
Sostenere la capacità di esportazione delle imprese	3 (b)
Contribuire a incrementare gli investimenti diretti sul territorio regionale	10 (e)
Incrementare la collaborazione e gli scambi del Lazio con altre regioni europee ed extra-europee	2 (a) 6 (g)
Migliorare la qualità dell'ambiente urbano sostenendo la natalità e riducendo la mortalità delle imprese del commercio e dell'artigianato	3 (b) 8 (c)
Tutelare e promuovere gli assef culturali	6 (g)
Migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche	1 (d)
Innalzare la competitività del sistema agricolo regionale migliorando i servizi pubblici di supporto alle imprese	3 (b) 1 (d) 4 (f)
Favorire il passaggio ad un'agricoltura multifunzionale e di qualità	9 (h) 2 (a)

(a) OT 2: migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime. - (b) OT 3: promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP). - (c) OT 8: promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori. - (d) OT 1: rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione. - (e) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente. - (f) OT 4: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori. - (g) OT 6: preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse. - (h) OT 9: promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione.

All'interno di una visione in cui le politiche di sviluppo si coniugano con la sostenibilità ambientale, **un quarto gruppo di obiettivi** ha lo scopo, in primo luogo, di difendere l'identità ecologica del Lazio attraverso azioni di manutenzione del territorio; tra i fabbisogni è emersa la necessità di un miglioramento del servizio idrico (tav. 6).

Alla difesa del territorio si uniscono – in alcuni frangenti in maniera coordinata e parallela, in altri casi perseguendo azioni in aree protette – gli obiettivi di valorizzazione per migliorare le condizioni e gli *standard* di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale.

Lo sviluppo della *blue economy* e dell'economia della montagna sono oggetto di alcuni specifici obiettivi tesi a garantire una gestione integrata e di tutela della costa, aumentando – al contempo – le opportunità per incrementare l'*input* di lavoro nel settore ittico. I risultati attesi per lo sviluppo economico

delle aree di montagna passeranno attraverso le opzioni di valorizzazione delle risorse ambientali disponibili.

Elemento centrale di questo gruppo di obiettivi è rappresentato dalla gestione dei rifiuti; i risultati attesi convergono verso il sostegno alla politica delle 3R (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare) e allo sviluppo di interventi pilota territoriali.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della *vision* politico-programmatica di lungo periodo sono riconducibili principalmente alla necessità di preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse (OT 6). Per l'impronta di sviluppo da imprimere all'economia del mare e della montagna oltre al citato OT 6, si ritrova corrispondenza tematica con il sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (OT 4), nella promozione della competitività delle PMI del settore della pesca e dell'acquacoltura (OT 3) e nella promozione dell'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi (OT 5).

Tav. 6- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [5] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [5])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Sostenere con specifiche azioni normative e di <i>governance</i> la nuova <i>vision</i> per la difesa dell'identità ecologica	
Sostenere e implementare le azioni per la manutenzione ordinaria, straordinaria e per le emergenze ambientali	6 (a)
Migliorare il servizio idrico integrato per usi civili	
Migliorare l'organizzazione e la gestione delle aree protette e dei Parchi regionali	6 (a)
Migliorare le condizioni e gli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale	
Realizzare azioni di sistema per la gestione integrata e la tutela della costa	4 (b)
Sviluppare l'economia del mare	6 (a)
Aumentare le opportunità di occupazione nella pesca	3 (c)
Favorire la valorizzazione delle risorse ambientali per sostenere l'economia della montagna	5 (d)
Revisionare e implementare le strategie per la gestione dei rifiuti	
Perseguire e sostenere la gestione delle 3R (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare)	6 (a)
Sostenere e sviluppare interventi pilota territoriali per la gestione dei rifiuti	

(a) OT 6: preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse.- (b) OT 4: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.- (c) OT 3: promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP).- (d) OT 5: promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.

Il progresso economico imperniato sulla ricerca, innovazione, crescita digitale, crescita sostenibile si conclude con un **quinto gruppo di obiettivi** che, partendo dai fabbisogni espressi dalle famiglie e dalle imprese circa l'ammodernamento delle reti infrastrutturali necessarie a favorire i processi d'innovazione, imprimono una prepotente modificazione del disequilibrio in tema di connettività sia digitale sia di trasporto pubblico (tav. 7).

Tav. 7- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [6] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [6])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Ridurre i divari digitali nei territori e diffondere la connettività in banda larga e ultra larga	2 (a)
Implementare la digitalizzazione dei processi amministrativi e offrire servizi digitali a cittadini e imprese	11 (b)
Incrementare il rilascio e favorire il riuso degli <i>Open data</i>	10 (c)
Aumentare la quota di spostamenti effettuati in ambito urbano ed extraurbano attraverso sistemi di trasporto sostenibile e i servizi di infomobilità	8 (d)
Potenziare l'offerta e la qualificazione dei servizi di trasporto pubblico	4 (e)
Aumentare la competitività del sistema portuale e interportuale del Lazio	2 (a)
Rilanciare gli investimenti per il trasporto ferroviario	8 (d)
Sviluppare le infrastrutture stradali	10 (c)
Favorire gli investimenti per le infrastrutture aeroportuali e portuali	4 (e)
	10 (c)

(a) OT 2: migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.- (b) OT 11: rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.- (c) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.- (d) OT 8: promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.- (e) OT 4: sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori.

Gli obiettivi sono stati, dunque, enucleati all'interno della necessità di ridurre i divari territoriali digitali e, attraverso la realizzazione di una rete ultra larga, implementare la digitalizzazione dei processi amministrativi e offrire servizi digitali a cittadini e imprese.

In questo *set* di obiettivi sono state definite, *in primis*, le necessità di potenziare l'offerta e la qualificazione dei servizi di trasporto pubblico; i risultati attesi sono indirizzati verso l'aumento della quota di spostamenti effettuati in ambito urbano ed extraurbano con sistemi di trasporto sostenibile e con l'ausilio di servizi di info-mobilità.

Altri obiettivi di mobilità e sviluppo trasportistico riguardano il sistema portuale e interportuale del Lazio, la rete ferroviaria e viaria, le infrastrutture aeroportuali e portuali.

Considerando che l'obiettivo tematico 7 (promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete) non potrà essere considerato⁽⁵¹⁾, gli obiettivi della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della *vision* politico-programmatica di lungo periodo, investono tematiche diverse: dal miglioramento all'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime (OT 2) al rafforzamento della capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente (OT 11) al sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (OT 4).

Per questo gruppo di obiettivi, si registrano concordanze con la necessità di investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente (OT 10) e promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori (OT 8).

(51) ITALIA-Accordo di Partenariato 2014-2020 (versione 9 dicembre 2013): “[...] proprio al fine di perseguire l'obiettivo di concentrazione delle risorse, gli interventi del presente Obiettivo Tematico saranno localizzati nelle sole aree delle regioni meno sviluppate e gli interventi dovranno essere attuati alla scala più opportuna, nel rispetto del principio di sussidiarietà ma con un forte presidio centrale al fine di garantire la coerenza complessiva delle azioni rispetto ai risultati attesi [...]”.

IL PROGRESSO ECONOMICO E SOCIALE RAFFORZATO DALL'ISTRUZIONE, FORMAZIONE E ADEGUAMENTO PROFESSIONALE. – L'investimento sulla formazione scolastica e professionale è tra gli elementi cruciali dell'intera strategia regionale di lungo periodo (**sesto gruppo di obiettivi**).

Tav. 8- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [3] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [3])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Incrementare l'efficienza organizzativa e infrastrutturale nella gestione del sistema scolastico	2 (a)
Ridurre il fallimento formativo precoce e la dispersione scolastica	11 (b)
Sviluppare strumenti e metodi per migliorare l'offerta didattica	10 (c) 9 (d)
Migliorare l'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità e l'inserimento/reinserimento lavorativo	10 (c)
Sviluppare format e servizi per ridurre il <i>mismatch</i> tra la domanda e l'offerta di lavoro	10 (c)
Costruire percorsi e strutture per l'alta formazione e per le nuove professioni	10 (c)
Incrementare l'efficienza gestionale e allargare il perimetro del diritto allo studio universitario	10 (c)
Incrementare l'offerta di residenze per studenti (pubbliche e <i>in housing</i> sociale)	9 (d)
Predisporre strumenti per l'occupazione delle donne e per i lavoratori anziani	8 (e)
Predisporre strumenti per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale	9 (d)

(a) OT 2: migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime.- (b) OT 11: rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.- (c) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.- (d) OT 9: promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione. - (e) OT 8: promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori.-

Gli obiettivi, logicamente definiti (tav. 8), esprimono la copertura di fabbisogni riconducibili alla ricerca di risposte innovative al sistema scolastico regionale: dall'incremento dell'efficienza organizzativa e infrastrutturale nella gestione del sistema scolastico alla compressione del fallimento formativo e della dispersione scolastica fino a sviluppare strumenti e metodi per migliorare l'offerta didattica; un obiettivo specifico è teso al miglioramento dell'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità e l'inserimento e/o reinserimento dei lavoratori ai margini del mercato del lavoro o espulsi. Proprio quest'ultimo obiettivo è di rilevante importanza se combinato con il sostegno allo sviluppo di *format* e servizi per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

In tema di istruzione e formazione due obiettivi sono rivolti alla costruzione di percorsi e strutture per l'alta formazione e all'ampliamento del perimetro del diritto allo studio universitario anche attraverso una maggior offerta di servizi agli studenti.

Specifici obiettivi, in tema di occupazione e inclusione, riguardano le donne e i lavoratori anziani, da un lato, e particolari soggetti a rischio di emarginazione e esclusione dal mercato del lavoro, dall'altro lato.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della *vision* politico-programmatica di lungo periodo si concentrano principalmente nell'OT 10 (investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente), nell'OT 9 (promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione) e nell'OT 8 (promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori). Per la sinergia tra obiettivi e per assicurare il raggiungimento dei risultati attesi, concorro anche la necessità di migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime (OT 2) e rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente (OT 11).

IL PROGRESSO SOCIALE E LA QUALITÀ DELLA VITA PERSEGUITO INTEGRANDO LE POLITICHE SOCIALI CON QUELLE SANITARIE. – Lo sviluppo economico e sociale della regione deve essere sostenuto dalla tutela universale della salute e da un robusto sistema di protezione sociale (**settimo gruppo di obiettivi**) (tav. 9). Si tratta di obiettivi che hanno lo scopo di porre il territorio e i benefici dell'integrazione al centro del sistema socio-sanitario: *hub* ospedalieri ad alta specializzazione; case della salute e studi medici associati; costituzione di reti di servizi socio-sanitari.

Un secondo sotto-gruppo di obiettivi è stato convogliato verso la copertura dei fabbisogni di innovazione nel sistema di protezione sociale e di sviluppo della sussidiarietà orizzontale.

Gli obiettivi tematici della politica di coesione che maggiormente corrispondono agli obiettivi programmatici della *vision* politico-programmatica di lungo periodo sono riconducibili principalmente alle necessità di promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione (OT 9) e di investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente (OT 10).

Tav. 9- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Obiettivi del programma di governo della macro-area [4] e obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Obiettivi del programma di governo (macro-area d'intervento [4])	Obiettivi Tematici (OT) 2014-2020
Sviluppare <i>hub</i> ospedalieri ad alta specializzazione	
Diffondere i punti accesso sul territorio: case della salute e studi medici associati	9 (a)
Potenziare gli strumenti e la rete dei servizi socio-sanitari territoriali	
Intervenire per il riordino del quadro normativo in materia socio-assistenziale	9 (a)
Sostenere lo sviluppo della sussidiarietà orizzontale	10 (b)

(a) OT 9: promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione. - (b) OT 10: investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente.

4. La strategia politico-programmatica per il 2014-2020

La strategia per la realizzazione delle politiche di sviluppo regionali per il periodo 2014-2020, è stata strutturata a partire dalle indicazioni sul partenariato e *governance* a più livelli (art. 5, Reg. (UE) N. 1303/2013), sulla promozione della parità fra uomini e donne e non discriminazione (art. 7, Reg. (UE) N. 1303/2013) e sullo sviluppo sostenibile (art. 8, Reg. (UE) N. 1303/2013).

Lo sviluppo regionale si articolerà seguendo l'approccio strategico comunitario in tema di concentrazione tematica e condizionalità *ex ante*⁽⁵²⁾: per il FESR almeno l'80,0 per cento del totale delle risorse (del FESR) sarà destinato a due o più degli obiettivi tematici 1-4 e almeno il 20,0 per cento del totale delle risorse (del FESR) deve essere destinato all'obiettivo tematico 4; per il FSE almeno il 20,0 per cento delle risorse totali (dell'FSE) è attribuito all'obiettivo tematico «promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e tutti i tipi di discriminazione» e almeno l'80,0 della dotazione FSE sarà concentrata su un massimo di cinque priorità d'investimento all'interno degli obiettivi tematici «promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori»⁽⁵³⁾, «Promuovere

(52) Titolo II, Capo I del Reg. (UE) N. 1303/2013, artt. 18 e 19.

(53) Reg. (UE) N. 1304/2013, art. 3, paragrafo 1. Le priorità sono: i) l'accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro

l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione»⁽⁵⁴⁾, «Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente»⁽⁵⁵⁾, «Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente»⁽⁵⁶⁾.

Non vi saranno interventi inerenti l'ambito di applicazione del sostegno a titolo del FESR per ciò che riguarda la promozione di “[...] sistemi di trasporto sostenibili e di qualità [...]” e l’eliminazione di “[...] strozzature nelle principali infrastrutture di rete [...]” come indicato nell’obiettivo tematico 7⁽⁵⁷⁾.

Parte della strategia unitaria 2014-2020, sarà orientata al sostegno allo sviluppo rurale attraverso: lo stimolo della competitività settoriale, la garanzia della gestione sostenibile delle risorse naturali e la realizzazione di uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro. Le priorità perseguite e che esplicitano i pertinenti obiettivi tematici della Strategia Europa 2020 riguarderanno⁽⁵⁸⁾: (1) la promozione del trasferimento di conoscenze e l’innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; (2) il potenziamento della redditività delle aziende agricole, della competitività dell’agricoltura in tutte le sue forme; la promozione delle tec-

ro, anche attraverso iniziative locali per l’occupazione e il sostegno alla mobilità professionale; ii) l’integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani, in particolare quelli che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni, inclusi i giovani a rischio di esclusione sociale e i giovani delle comunità emarginate, anche attraverso l’attuazione della garanzia per i giovani; iii) l’attività autonoma, lo spirito imprenditoriale e la creazione di imprese, comprese le micro, piccole e medie imprese innovative; iv) l’uguaglianza tra uomini e donne in tutti i settori, incluso l’accesso all’occupazione e alla progressione della carriera, la conciliazione della vita professionale con la vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore; v) l’adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti; vi) l’invecchiamento attivo e in buona salute; vii) la modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell’occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati.

- (54) Reg. (UE) N. 1304/2013, art. 3, paragrafo 1. Le priorità sono: i) riducendo e prevenendo l’abbandono scolastico precoce e promuovendo l’uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di apprendimento formale, non formale e informale, che consentano di riprendere l’istruzione e la formazione; ii) migliorando la qualità e l’efficacia dell’istruzione superiore e di livello equivalente e l’accesso alla stessa, al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita specie per i gruppi svantaggiati; iii) rafforzando la parità di accesso alla formazione permanente, per tutte le fasce di età nei contesti formali, non formali e informali, aggiornando le conoscenze, le abilità e le competenze della manodopera e promuovendo percorsi di apprendimento flessibili anche tramite l’orientamento del percorso professionale e il riconoscimento delle competenze acquisite; iv) migliorando l’aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d’insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall’istruzione al mondo del lavoro e rafforzando i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle competenze, adeguamento dei curriculum e l’introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato.
- (55) Reg. (UE) N. 1304/2013, art. 3, paragrafo 1. Le priorità sono: i) l’inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l’occupabilità; ii) l’integrazione socioeconomica delle comunità emarginate quali i rom; iii) la lotta contro tutte le forme di discriminazione e la promozione delle pari opportunità; iv) miglioramento dell’accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d’interesse generale; v) la promozione dell’imprenditorialità sociale e dell’integrazione professionale nelle imprese sociali e dell’economia sociale e solidale, al fine di facilitare l’accesso all’occupazione; vi) strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo.
- (56) Reg. (UE) N. 1304/2013, art. 3, paragrafo 1. Le priorità sono: i) investimento nella capacità istituzionale e nell’efficacia delle amministrazioni pubbliche e dei servizi pubblici a livello nazionale, regionale e locale nell’ottica delle riforme, di una migliore regolamentazione e di una buona governance; ii) rafforzamento delle capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell’istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro, anche mediante patti settoriali e territoriali di mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale.
- (57) Reg. (UE) N. 1303/2013, art. 9, Capo I, Titolo II.
- (58) Reg. (UE) N. 1305/2013, art. 5.

nologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste; (3) la promozione dell'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo; (4) preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura; (5) l'incentivo dell'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale; (6) interventi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Nell'ambito della strategia, la cabina di regia, dovrà accertare – a seguito della partecipazione ai gruppi di lavoro inter-direzionali e inter-regionali per l'analisi delle condizionalità *ex ante*⁽⁵⁹⁾ coordinati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica⁽⁶⁰⁾ – che le condizionalità previste nelle norme specifiche di ciascun Fondo SIE siano applicabili agli obiettivi specifici perseguiti nell'ambito delle priorità dei rispettivi programmi e che le stesse condizionalità applicabili siano soddisfatte.

Inoltre, parte della *governance* politico-programmatica e, dunque, della strategia dipende dalle *re-troazioni* che possono derivare dalle operazioni di monitoraggio, valutazione e controllo delle politiche di sviluppo e, in particolare o con modalità più approfondite, dei risultati attesi e del grado di avanzamento delle «azioni di mandato cardine» (evidenziate nelle tav. I-VII dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*) – presenti in quasi tutte le macro-aree d'intervento – da cui dipende il conseguimento dei cambiamenti strutturali desiderati nel territorio e nell'economia regionale e in grado di rappresentare la base per lo sviluppo di altre azioni conseguenti⁽⁶¹⁾.

Per la rilevanza strategica, tra queste «azioni cardine», sono state definiti – per la macro-area [2] – gli interventi per l'accesso al credito e alle garanzie delle PMI che, tra gli altri, comprendono: la riformulazione e rifinanziamento del fondo per le PMI e del fondo per la patrimonializzazione delle PMI, il rifinanziamento dei Confidi e il sostegno al micro-credito. All'interno della stessa macro-area [2], ulteriori azioni cardine sono state dedicate a colmare il ritardo competitivo (innovazione, trasferimento tecnologico e sviluppo di reti d'impresa; strumenti per l'internazionalizzazione e per le *start-up* innovative; interventi per il contenimento dei costi di approvvigionamento energetico per le PMI). Infine, nella macro-area sono state individuate azioni per la valorizzazione delle eccellenze (filiera turistico-culturale e filiera agricola e agro-alimentare).

Nella macro-area dedicata alla formazione e al lavoro (macro-area [3]) le «azioni cardine» individuate vertono attorno alle necessità di formare i giovani alle nuove professioni (scuole di alta formazione e formazione professionale per i *green jobs*) e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (formazione aziendale *on demand* e creazione del *network* Porta Futuro). Per supportare il reinserimento lavorativo dei disoccupati e inoccupati di ogni età, parallelamente alle politiche nazionali (Garanzia Giovani-*Youth Guarantee*) circoscritte alle fasce più giovani, verrà finanziata l'azione cardine regionale «contratto di ricollocazione».

L'«azione cardine» per la macro-area dedicata alle politiche socio-sanitarie (macro-area [4]), in base alla strategia specifica dedicata al settore, si espliciterà nell'erogazione di servizi alla cronicità e alla terza età oltre che allo sviluppo della rete territoriale sanitaria imperniato sulla costruzione delle case della salute.

(59) Si veda la nota (12) di questo documento.

(60) Ministero dello Sviluppo Economico.

(61) Si fa riferimento, per esemplificare, alla realizzazione – sull'intero territorio regionale – della rete a banda larga o ultra larga la cui diffusione è considerata un fattore di crescita economica e occupazionale in quanto in grado di ridurre il *digital divide*. Considerando che a un determinato gruppo di imprese regionali - le più dinamiche e innovative con forti *partnership* in Italia e con l'estero – servirebbero 20-30 o 100 megabit e considerando che un'intera macro-area d'intervento è desinata a rendere il Lazio “una grande regione europea dell'innovazione”, la banda larga o ultra larga rappresenta la *conditio sine qua non* per l'attuazione di un ampio numero di azioni di mandato.

Per porre in sicurezza il territorio sono stati considerati «cardine» gli interventi per arginare il rischio geologico e quello idrogeologico; al contempo, interventi mirati all'innalzamento della qualità della vita e alla soluzione di problematiche ambientali strutturali comprendono specifiche azioni di bonifica delle aree e sistemi inquinati (Valle del Sacco, Valle Galeria e Borgo Montello e potabilizzazione delle acque contenenti arsenico) e implementazione della raccolta differenziata finalizzata al riciclo e realizzazione di impianti per la chiusura ecosostenibile del ciclo dei rifiuti. Sempre nella medesima macro-area [5], per le ricadute positive sul valore aggiunto di specifiche branche manifatturiere e rami dei servizi un cardine è stato individuato nelle attività di ripascimento delle spiagge e nella tutela della costa. Al fine di tutelare, recuperare, valorizzare e conservare i caratteri naturalistici, storici e culturali del territorio laziale, nonché per assicurare adeguata promozione e tutela delle attività economiche tipiche e concorrere al miglioramento della qualità della vita delle comunità locali, verranno predisposte azioni volte a migliorare il turismo ecosostenibile, enogastronomico, l'agricoltura, in particolare quella biologica, la biodiversità e le infrastrutture verdi all'interno del sistema dei parchi regionali. Il sistema fluviale del Tevere rappresenta un unicum nel suo genere, per il territorio regionale. Il bacino del Tevere è, infatti, composto da un territorio ricco dal punto di vista storico, naturalistico e culturale. Tali elementi si sono stratificati in un modo irripetibile, dando origine a luoghi di interesse storico e naturalistico, diversi prodotti tipici e mercatini di artigianato. Il fiume Tevere, che rappresenta, quindi, una grande opportunità di rilancio della Regione Lazio, deve essere tutelato, recuperato, valorizzato e conservato nei suoi caratteri naturalistici, storici e culturali; va assicurata, anche, adeguata promozione e tutela delle attività economiche tipiche dell'area, al fine di ottenere il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali. Il rilancio del Tevere è una straordinaria opportunità per il turismo culturale, ecosostenibile ed enogastronomico e la navigazione del sistema fluviale.

In tema di mobilità *lato sensu* (persone, merci, dati) due gruppi di «azioni cardine» sono stati individuati per la macro-area [6]: da un lato, l'offerta di reti telematiche ad alta velocità e la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo dei servizi di *e-government* (Piano regionale banda ultralarga e realizzazione del *Data Center* regionale), dall'altro, l'incremento delle flotte per il trasporto pubblico sostenibile (treni ad alta capacità e veicoli ad alta efficienza ambientale).

Le necessità di sostegno al reddito per specifiche fasce della società (cittadini impegnati in percorsi di formazione e/o ricerca di lavoro) e la copertura di una domanda destinata a potenziare l'offerta di servizi integrati per i bambini tra 0 e 3 anni, finalizzata alla conciliazione dei tempi di lavoro e di vita per la componente femminile, rappresentano, tra le altre, «azioni cardine» della macro-area [7].

La lettura della strategia regionale 2014-2020, deve tener conto delle opportunità, potenzialità e vincoli insiti nella programmazione unitaria delle risorse finanziarie che – perseguendo una crescita in grado di coniugare gli aspetti della competitività economica, dell'inclusività sociale e della sostenibilità ambientale – dovrà essere implementata mediante azioni e risorse aggiuntive di fonte europea, nazionale e regionale.



Lo sviluppo del Lazio inizia dalla capacità dei diversi livelli di governo di svolgere una proficua azione legislativa e, parallelamente, da una continua collaborazione istituzionale tra il centro e la periferia del territorio regionale, trasferire alle Autonomie territoriali gli strumenti gestionali (tav. I dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

Saranno coordinate specifiche azioni che, per un verso, avranno l'obiettivo di ammodernare, semplificare e razionalizzare gli attuali strumenti normativi e, dall'altro lato, irrobustiranno sia le capacità di pianificazione di breve, medio e lungo periodo degli organi tecnici regionali sia le competenze gestionali – attraverso le unioni di Comuni – delle amministrazioni locali.

Il miglioramento della capacità amministrativa – che rappresenta l’altro fattore cruciale della strategia di lungo periodo – sarà finalizzato alla crescita e alla coesione sociale. Per incrementare l’efficienza delle strutture tecniche dell’Amministrazione regionale sono state individuate numerose azioni; i risultati attesi riguardano sia la semplificazione, sia la gestione delle competenze settoriali e per area d’intervento, sia la direzione e gestione delle società partecipate, delle agenzie *in house* e degli enti regionali.

La complessa gestione della finanza pubblica regionale trova, nell’intera impostazione della programmazione, un ambito privilegiato sul quale indirizzare la *policy effort*. Al contenimento della spesa regionale attraverso una razionalizzazione delle risorse sono destinate azioni con il compito di utilizzare con maggior efficienza il capitale umano e le *expertise* interne all’Amministrazione regionale, nonché migliorare l’efficienza della centrale degli acquisti e rinegoziare i contratti di servizio in scadenza per ottenere condizioni più favorevoli in termini finanziari.

Con i vincoli posti alla finanza pubblica per i prossimi anni si ritiene, tuttavia, necessario ri-acquisire credibilità nella *governance* dei processi amministrativi, nel rapporto tra l’istituzione regionale e i cittadini e nell’azione di programmazione e attuazione degli interventi di sviluppo sul territorio. Il pacchetto di azioni previsto sarà finalizzato alla riduzione dei tempi di pagamento dei fornitori, alla ridefinizione sia del carico fiscale tra le fasce di cittadini e tra i produttori sia dei criteri di accesso ai servizi di base e, infine, alla concentrazione degli investimenti secondo gli indirizzi della *Strategia Europa 2020* e in base ai fabbisogni settoriali e territoriali.



La strategia che si intende adottare per costruire una grande regione europea dell’innovazione segue gli indirizzi della *Strategia Europa 2020* e si inserisce nelle scelte di *policy* relative al nuovo ciclo della politica di coesione (tav. II dell’Allegato a queste *Linee d’indirizzo*).

Nell’ordine degli obiettivi, alcune azioni sono previste per ridurre e semplificare gli adempimenti delle imprese, mentre – considerando sia la prolungata fase di *credit crunch* e, in generale, il *mismatch* tra domanda e offerta di credito sia l’impatto negativo sul grado di autonomia finanziaria delle due fasi recessive – specifiche azioni rafforzeranno la struttura finanziaria migliorando, al contempo, le condizioni di approvvigionamento finanziario per riavviare il processo di accumulazione.

Nel nuovo paradigma di progresso e sviluppo del Lazio saranno sostenuti interventi a carattere negoziale rivolti direttamente a imprese-chiave, o a specifiche reti territoriali di imprese o filiere tecnologiche nella logica di attrarre investimenti nell’area e incrementare le esportazioni e gli scambi con altre regioni europee ed extra-europee. Inoltre, gli interventi a favore della competitività terranno conto della definizione della strategia di *Smart Specialization* a livello regionale e si integreranno con le azioni finalizzate allo sviluppo dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori e all’aumento del numero delle *startup* innovative.

La ricerca, lo sviluppo, il trasferimento tecnologico e l’innovazione dovranno essere orientati sia all’incremento dei livelli di competitività dei beni e servizi prodotti, sia alla transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio, anche attraverso un uso efficiente delle risorse ed efficace dei nuovi materiali per i settori maturi come quello delle costruzioni.

L’impulso alle attività extra-agricole si tradurrà nel sostegno alle attività dell’artigianato e del commercio, anche in funzione di una rivitalizzazione o di uno sviluppo delle aree urbane; la valorizzazione delle risorse culturali avrà una natura sistemica e integrata – verso le risorse e competenze territoriali e le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale spesso collegate a quelle di attrazione naturale – e sarà tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale che abbiano al centro uno dei punti di forza del territorio regionale, il settore turistico.

La strategia per il miglioramento della competitività del sistema agro-alimentare è stata incardinata in numerose azioni e si concentrerà: sul sostegno all'evoluzione strutturale delle singole imprese dell'agricoltura, dell'agro-alimentare nella direzione della sostenibilità ambientale, della qualità e salubrità della produzione; sul potenziamento degli investimenti nelle filiere agricole e agro-alimentari con l'obiettivo di generare effetti diffusi sulla vitalità delle imprese e sul miglioramento complessivo della competitività dei territori.



La qualità dell'istruzione e della formazione e, nel contempo, l'accrescimento e l'adattamento professionale rappresentano fattori di sviluppo fondamentali per rispondere sia all'impatto sul mercato del lavoro prodotto dai processi di globalizzazione e dalle due crisi economico-finanziarie, sia alle sfide per sperimentare un modello di crescita intelligente, sostenibile e inclusivo.

La situazione che occorre fronteggiare nei diversi contesti territoriali è caratterizzata da elevati tassi di disoccupazione strutturale e giovanile, che si riverberano – in una spirale perversa – prima sulle aspettative, alimentando lo scoraggiamento sia verso le opportunità di formazione sia verso quelle di un nuovo impiego e, successivamente, sulle decisioni di un ritiro prematuro dalla vita lavorativa; spesso la spirale perversa si conclude con l'esclusione sociale (tav. III dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

La strategia è volta a: ridurre il numero dei senza lavoro (specialmente delle classi più giovani) e il livello della disoccupazione strutturale; incrementare il tasso di crescita economica e, dunque, la base occupazionale; implementare le politiche di sostegno all'introduzione di nuovi livelli organizzati nei settori economici e, in particolare, laddove la competizione si concentra sulla domanda estera; incrementare la produttività del lavoro e la competitività delle produzioni.

Per la specifica configurazione dei fabbisogni regionali, è necessario che le politiche e le rispettive azioni nei sistemi di istruzione siano in grado di «dare risposte innovative al sistema scolastico regionale», «garantire il diritto allo studio universitario», «offrire una formazione coerente con la necessità delle imprese» e «preparare i giovani alle professioni del futuro»; le sinergie tra le azioni – precedute da una robusta semplificazione amministrativa – daranno vita a un sistema formativo integrato.

Il sistema formativo integrato, valorizzando l'autonomia dei soggetti coinvolti (istituzioni scolastiche, università, organismi di formazione professionale accreditati), deve essere in grado di favorire il riconoscimento reciproco delle competenze acquisite e la possibilità di utilizzo delle competenze stesse ai fini della mobilità interna al sistema, nella prospettiva dell'orientamento e dell'apprendimento per tutto l'arco della vita.

Oltre a ri-definire la normativa regionale sul diritto allo studio e sulla formazione professionale – al fine di adeguarla alle direttive europee e alla normativa nazionale in vigore e, soprattutto, alle esigenze di una moderna società della conoscenza – il sistema integrato di cooperazione tra le strutture regionali sarà accompagnato dall'introduzione sia di politiche anticipatorie delle esigenze di competenze professionali sia di moderni servizi di collocamento e di orientamento per tutti coloro che si troveranno nella condizione di offrirsi sul mercato del lavoro e/o vorranno migliorare le proprie condizioni professionali.

Attraverso l'attuazione degli obiettivi di lungo periodo per una crescita intelligente si potranno realizzare le condizioni per generare posti di lavoro, anche nelle imprese che operano con livelli elevati di competenze e modelli ad alta intensità di R&S. Le azioni proposte – considerando la migrazione dei modelli di produzione verso i nuovi paradigmi tecnologici – accompagneranno le imprese all'adozione di nuovi modelli di organizzazione del lavoro e, con l'evoluzione delle competenze necessarie e lo squilibrio persistente tra domanda e offerta di competenze sul mercato del lavoro, costruiranno percorsi e strutture per l'alta formazione e per le nuove professioni.

Le politiche per contrastare e contenere il *mismatch* tra domanda e offerta si sostanzieranno nella riforma dell'attuale sistema dei centri per l'impiego (CPI), favorendo la nascita di un sistema virtuoso di cooperazione tra soggetti pubblici e attori privati che consenta di garantire una *partnership* tra CPI e operatore privato per fronteggiare una realtà in costante evoluzione. Al CPI deve essere riconosciuto il ruolo amministrativo della raccolta e della gestione delle informazioni (la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria, l'aggiornamento dello *status* del lavoratore, l'accoglienza e l'accesso ai servizi); all'operatore privato deve essere affidato il collocamento dei lavoratori suddivisi in base alle diverse necessità di aiuto per la collocazione o la ricollocazione nel mercato del lavoro.

Per le specifiche criticità del mercato del lavoro regionale, è necessario apportare – parallelamente alle politiche europee e statali – nuove specifiche linee di modernizzazione del mercato del lavoro che, alla luce dell'esperienza di crisi, combinino la flessibilità con la sicurezza riducendo, al contempo, la segmentazione del mercato del lavoro, sostenendo le pari opportunità e predisponendo strumenti adeguati per i lavoratori anziani.



Le linee d'indirizzo, gli obiettivi programmatici e le azioni che prendono in considerazione parte delle politiche settoriali in tema di *welfare* e salute sono l'espressione di una strategia d'intervento rivolta al raggiungimento della massima integrazione socio-sanitaria (tav. IV dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

Gli interventi di politica sanitaria rivestono un ruolo centrale nella strategia di miglioramento del *welfare* e nel contempo di sostenibilità macro-economica di una regione. La prosecuzione dei Programmi Operativi e il Piano industriale del Sistema Sanitario Regionale (SSR) nel medio periodo sarà incentrata negli indirizzi programmatici volti a garantire la tutela universale della salute e nell'adozione delle strategie necessarie per uscire dal debito e dal commissariamento. Tali azioni puntano a: (i) elevare gli *standard* qualitativi migliorando il livello di accesso alle cure, la fruibilità delle stesse e la loro efficacia, innescando dinamiche per il superamento dei maggiori fattori di deprivazione assistenziale e sociale, e recuperando gradi di efficacia nell'erogazione dei servizi al cittadino; (ii) garantire la sostenibilità economica e gestionale attraverso la ricostruzione di un sistema sanitario efficiente, patrimonio della collettività, e fattore di benessere economico e sociale.

Queste azioni strategiche, oltre a richiedere un'efficace integrazione delle politiche, degli indirizzi e degli interventi da parte delle diverse aree del *welfare*, necessitano anche di un sistema coeso che porti alla convergenza dei finanziamenti, provenienti dai diversi settori coinvolti, su obiettivi ed ambiti tematici condivisi e ben definiti.

In un contesto di forte ristrettezza di risorse finanziarie, l'innovazione del *welfare* regionale e la definizione delle politiche e dei progetti che possono affermare nuovi obiettivi di benessere, richiede, *in primis*, l'adozione di un modello di *governance* che ridisegni le modalità di collaborazione e co-progettazione territoriale delle organizzazioni del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale e dei sindacati.

Parte integrante della strategia delle politiche per il *welfare* regionale è: (i) la ridefinizione del sistema informativo dei servizi sociali (nell'ambito di un più generale progetto di crescita digitale); (ii) la realizzazione di un sistema di monitoraggio e controllo dei progetti finanziati rivedendo i criteri di accreditamento delle strutture sociali; (iii) la determinazione di costi *standard* dei servizi e delle prestazioni; (iv) il riconoscimento e la definizione delle figure professionali. Il modello a cui si ispira la strategia per questa macro-area è quello di un *welfare* (pubblico, pubblica la strategia e le finalità, pubblico il controllo) solidale e universalistico; i principi alla base sono: le pari opportunità di accesso ai servizi;

l'uguaglianza di trattamento a ogni persona secondo il bisogno; l'estensione dei diritti di cittadinanza attraverso specifiche politiche di inclusione sociale.

La costruzione di un nuovo *welfare* territoriale richiederà: (a) interventi di revisione normativa a partire dalla legge in materia di autorizzazione all'apertura e al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali; (b) interventi di sostegno a uno sviluppo qualificato del terzo settore, attraverso la costituzione di un polo formativo regionale per l'economia sociale. La dimensione pubblica del *welfare* deve realizzarsi entro un tessuto organizzativo in cui nella gestione vi sia un ruolo determinante della rete del volontariato e del terzo settore che rappresentano risorse fondamentali per il rinnovamento e l'estensione del *welfare*. Sarà, dunque, necessario sperimentare nuovi percorsi per l'implementazione del principio di sussidiarietà orizzontale e trasformare il concetto di «privato sociale» in quello più innovativo e aperto di «pubblico sociale» in cui la dimensione pubblica non è definita dalla sua statualità ma dall'approccio generale, reticolare e universalistico del servizio e dalla dimensione *no profit* di chi lo eroga.



Per costruire un modello di sviluppo socio-economico sostenibile, una prima linea d'indirizzo consisterà nel rendere efficaci le politiche di governo del territorio attraverso l'adozione di nuovi strumenti normativi (tav. V dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

L'elaborazione di politiche sull'impiego efficiente delle risorse – in stretta correlazione con le linee d'indirizzo, gli obiettivi e le azioni di altri ambiti d'intervento – deve essere considerata un'esigenza e un'occasione di sviluppo per la regione. Le politiche di medio-lungo periodo per questa macro-area dovranno, *in primis*, ricercare il massimo dell'integrazione, del coordinamento e delle sinergie tra gli interventi sulle tematiche settoriali (energia, mutamento climatico, ricerca e innovazione, trasporti, agricoltura, pesca e ambiente), direttamente e indirettamente presenti in altri ambiti d'intervento, per assicurare i maggiori vantaggi in termini di efficienza nell'impiego delle risorse.

In termini operativi la strategia dovrà sostenere: (a) lo sviluppo di nuovi beni e servizi; (b) nuove vie per ridurre i fattori di produzione; (c) la minimizzazione della produzione di rifiuti e la modificazione dei modelli di consumo; (d) la gestione delle riserve di risorse; (e) l'uso ottimale dei processi di produzione, dei metodi di gestione e di commercializzazione; (f) il potenziamento della logistica.

L'insieme delle sinergie e delle azioni coordinate contribuirà a innescare un circolo virtuoso (crescita intelligente-crescita sostenibile): lo stimolo all'innovazione tecnologica produrrà ricadute positive sui livelli di occupazione sia nel settore della "tecnologia verde" sia nelle aree direttamente interessate dalla *filiere verde* (energia, trasporti, ambiente, agricoltura); questi beni e servizi più sostenibili, in rapido sviluppo, sosterranno il commercio, anche aprendo nuovi mercati per le esportazioni. Il vantaggio ricadrà, dunque, sia sui produttori sia sui consumatori a patto che le stesse politiche siano incisive nel porre in grado i consumatori di passare a un efficiente consumo delle risorse, così da favorire l'innovazione ed evitare di vanificare i progressi compiuti in termini di efficienza.

Per difendere e valorizzare l'identità ecologica del Lazio, sarà necessario considerare la sostenibilità di tutti i processi economico-sociali in cui sono coinvolte le imprese e le famiglie e, dunque, di tutte le ricadute e impatti sulla collettività delle politiche pubbliche.

Parallelamente all'attenzione al tema dell'impiego delle risorse e alla ricerca dell'efficienza in tutte le attività, i processi e i sistemi produttivi e organizzativi, dovrà essere perseguita una riduzione degli impatti sull'ambiente, incluso il contenimento delle emissioni nell'atmosfera. Un'economia *green*, nella *vision* di lungo periodo, non può non prevedere un'attenta e sostenibile gestione dei processi legati alla pre-

venzione, al riutilizzo, al recupero e al riciclaggio dei rifiuti sia urbani sia provenienti dalle attività industriali, in tutto il loro ciclo, anche nell'ambito di un'innovativa simbiosi industriale.

Una linea strategica specifica è stata individuata negli interventi a favore dello sviluppo della *blue economy* e dell'economia della montagna: le azioni relative alla *blue economy* sono indirizzate verso la gestione integrata della costa, lo sviluppo del turismo balneare e la cantieristica navale, l'incremento delle opportunità di occupazione nella pesca; il sostegno all'economia della montagna si dovrà sostanziare nella valorizzazione delle risorse ambientali.



I due principali pilastri attorno a cui ruotano gli investimenti per l'incremento della competitività del territorio laziale sono il progresso digitale – tema trasversale a tutti gli ambiti d'intervento – e il sistema di mobilità di persone e merci (tav. VI dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

Per il primo dei due pilastri la strategia si concretizza nella costituzione di un «ecosistema» per le attività ad alto contenuto di innovazione che supporti le dinamiche di sviluppo del territorio e della sfera sociale – poggiando su infrastrutture immateriali, telematiche e giuridiche – e nell'organizzazione in una visione unitaria delle funzioni di accesso, partecipazione, programmazione e controllo.

L'Agenda digitale del Lazio sarà il quadro di riferimento unitario delle molteplici azioni per l'innovazione che è necessario avviare. All'Agenda sarà affidato il duplice compito di stabilire la logica generale di intervento – concentrazione degli sforzi finanziari, contenimento della spesa, interoperabilità degli strumenti – e di costituire uno stabile punto di riferimento per gli enti locali, le parti sociali e le comunità.

Il percorso di definizione e attuazione dell'Agenda Digitale passa per due grandi temi: (a) la costruzione delle infrastrutture materiali e immateriali per il digitale di interesse pubblico, senza le quali non sarà possibile sostenere l'innovazione; (b) lo sviluppo di nuovi servizi telematici, capaci di soddisfare bisogni primari e quotidiani delle comunità e dei territori.

Le infrastrutture per il digitale sono al centro della proposta e nascono da precise priorità strategiche: la connettività (reti telematiche territoriali), la geo-localizzazione (cartografia digitale pubblica); l'interoperabilità e la disponibilità dei dati (dispositivi regolamentari e servizi di diffusione); la sostenibilità economica (virtualizzazione degli impianti tecnologici).

La mobilità – secondo pilastro di questa macro-area – nel nuovo paradigma dovrà svincolarsi dalla logica settoriale e inserirsi nella visione integrata e fondata sull'intermodalità; tutte le modalità di trasporto devono essere prese in considerazione: trasporto ferroviario, su strada, trasporto marittimo e trasporto aereo. L'obiettivo che l'Amministrazione regionale deve porsi è quello di coordinare, connettere e implementare i diversi sistemi presenti sul territorio in un'ottica di sostenibilità (economica, ambientale, sociale).

Sarà necessario avviare una nuova *governance* per la mobilità e il trasporto collettivo nel Lazio; il fulcro per la nuova *governance* risiederà nel «Piano regionale della mobilità sostenibile e della logistica» che si caratterizzerà per una precisa definizione della qualità e dell'efficienza dei servizi affrontando i fattori che sono alla base dei disagi (sovraffollamento, ritardi, stazioni degradate) che circa 700.000 pendolari vivono ogni giorno nel Lazio, di cui almeno la metà sulla sola Capitale.

In particolare si programmeranno interventi per: (a) rendere l'automobile privata, e i costi a essa legati, una scelta sinergica e non obbligatoria; (b) allocare le risorse disponibili per le reti e per i servizi alla clientela secondo alcune chiare priorità, evitando di procedere in modo dispersivo su troppi progetti che rischiano di essere scarsamente produttivi; (c) razionalizzare la rete dei collegamenti, per evitare inutili duplicazioni e sprechi, per migliorare la qualità e la puntualità dell'offerta e per specializzare i diversi

modi di trasporto: la gomma per l'adduzione di breve-medio raggio, i servizi ferroviari per i collegamenti di maggior distanza e a domanda densa; (d) ricorrere prevalentemente, per l'affidamento dei servizi di trasporto, a procedure concorsuali in un quadro regolatorio esplicitamente definito, prevedendo strumenti di tutela dell'occupazione; (e) semplificare il modello di *governance* e regolamentare ruoli e responsabilità dei diversi soggetti istituzionali nelle fasi di pianificazione, attuazione e controllo dell'offerta di trasporto; (f) valorizzare il sistema portuale attraverso il potenziamento della rete dei collegamenti marittimi, curando gli aspetti formativi, imprenditoriali e occupazionali legati al comparto dell'intermodalità terra-mare e del diporto nautico; (g) integrare il trasporto pubblico non di linea nel sistema della mobilità, attraverso la concertazione con i Comuni e le associazioni di categoria per rendere questo settore sinergico con il trasporto pubblico tradizionale; (h) far rispettare il principio "chi inquina paga", in modo tale che i sistemi di trasporto collettivi e a basso impatto ambientale possano essere maggiormente diffusi e potenziati; (i) coinvolgere e concentrare le risorse private in interventi prioritari, anche attraverso l'attuazione di azioni di *project financing*.

Per il sistema ferroviario regionale le linee principali di intervento riguarderanno l'acquisto di nuovi treni ad alta capacità, l'aggiunta di nuovi vagoni e l'ammodernamento di quelli esistenti, nonché la realizzazione o l'ampliamento dei parcheggi e nodi di scambio. La strategia prevede l'incremento delle risorse regionali per investimenti nel trasporto pubblico al fine di aumentare la capacità del sistema ferroviario regionale attraverso misure semplici e di rapida attuazione che permettano di rendere il servizio degli otto collegamenti primari e delle tre ferrovie metropolitane più veloce e puntuale: treni più lunghi, allungamento delle banchine, tecnologie per i sistemi di comando e controllo, eliminazione dei passaggi a livello incustoditi.

Per il trasporto extra-urbano su gomma saranno realizzati interventi per integrare la rete con il sistema ferroviario, eliminando inutili e costose duplicazioni e aumentando il livello di puntualità.

Per il trasporto pubblico nei comuni delle province è oggetto della strategia la ridefinizione del piano di rete dei servizi e l'introduzione di meccanismi di incentivo per l'efficienza e la qualità dei gestori e la mobilità sostenibile.

Un asse fondamentale di sviluppo sarà costituito dall'integrazione delle infrastrutture primarie della regione Lazio nel disegno strategico della rete nazionale e comunitaria: per porti, interporti, stazioni, aeroporti è cruciale che la Regione Lazio e il Governo nazionale concordino una strategia comune per il disegno della rete di mobilità del prossimo decennio.

Un punto qualificante della strategia sarà costituito dalla trasformazione e riqualificazione dei nodi di interscambio e delle altre stazioni delle Ferrovie Regionali, per migliorare la funzionalità delle stazioni e le connessioni gomma-ferro e mare-ferro, in una logica intermodale, e per collocare nuovi servizi, a partire da quelli per la mobilità sostenibile, valorizzando gli spazi disponibili, al fine di rendere questi luoghi più vivi e accessibili.

Per il miglioramento del trasporto merci e della logistica, essenziale per la competitività delle imprese regionali, sarà necessario concentrarsi sulle misure possibili per lo sviluppo dell'intermodalità. Sul tema, saranno istruiti percorsi di collaborazione con le altre Regioni – per costruire rotte di collegamento intermodale con incentivi congiunti da origine a destinazione – e con il Governo nazionale per inquadrare questi interventi nella politica complessiva di una mobilità sostenibile per le merci.

Andranno definite e condivise le logiche di concentrazione e di investimento negli scali intermodali strategici della regione, evitando dispersioni e localismi, per favorire la competitività delle soluzioni marittima e ferroviaria e garantire uno sviluppo sostenibile dell'offerta: gli incentivi regionali al trasporto intermodale saranno concentrati solo nei punti strategici del disegno della rete regionale.

Sempre sul fronte delle merci e della logistica, la Regione Lazio promuoverà, in collaborazione con gli enti territoriali, progetti per la distribuzione urbana delle merci secondo tecniche eco-compatibili, cercando di cogliere tutte le opportunità percorribili di co-finanziamenti del Ministero dell'Ambiente e dell'Unione Europea.



L'ultima parte della strategia 2014-2020 si articola in indirizzi programmatici che, a partire dai temi dell'etica nell'esercizio politico-amministrativo e della legalità come fattore di sviluppo economico oltre che come strumento di tutela sociale, sono volti sia al contrasto delle dinamiche che ostacolano l'accesso alle opportunità economiche e occupazionali a specifiche componenti della società, sia al sostegno alle famiglie e alle fasce più deboli della popolazione (tav. VII dell'Allegato a queste *Linee d'indirizzo*).

Innalzare il livello di trasparenza nei meccanismi di decisione e gestione amministrativa e ridurre i costi della politica rappresentano, in questa fase storica, le condizioni per raggiungere un duplice obiettivo: un affidabile rapporto di consultazione – tra amministratori e cittadini – sugli orientamenti opportuni per massimizzare l'efficacia delle decisioni di *policy* destinate a impattare su famiglie e imprese; una costante verifica della qualità dei servizi pubblici erogati.

La trasparenza amministrativa si alimenta con la partecipazione ai processi decisionali, che necessitano, a loro volta, fiducia e, dunque, sicurezza e rispetto delle leggi tra gli *stakeholder*, tra gli interlocutori inter-istituzionali, nei territori della regione, nei settori dell'economia. Le azioni previste sono volte all'adozione di nuovi strumenti normativi e amministrativi per l'affidamento di appalti e forniture, per il contrasto al lavoro nero e irregolare, per il potenziamento degli strumenti e, infine, per ridurre l'evasione e l'elusione fiscale.

In un contesto di implementazione del percorso volto alla maggior trasparenza, partecipazione e legalità, sono state studiate le politiche per contrastare la povertà e l'esclusione sociale e, al contempo, sostenere le fasce più deboli.

Le politiche per questa parte del *welfare*, considerando l'acuirsi di alcuni aspetti di disagio (disoccupazione, deprivazione del reddito, vecchie e nuove povertà, fenomeni di dipendenza, solitudine, emarginazione) – legati alle prolungate fasi recessive e agli effetti delle restrizioni di bilancio e di *austerity* – richiedono, in misura sempre più intensa, interventi che superino l'approccio assistenzialistico e settoriale. Alla base della strategia c'è l'obiettivo – fortemente correlato con la crescita sostenibile – di investire nel benessere della persona, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità. Ciò significa, in una visione di lungo periodo, l'adozione di nuove politiche di offerta per lo sviluppo della persona umana in ogni singolo aspetto (conservazione delle capacità fisiche, crescita di sapere e conoscenza, capacità di affrontare positivamente le responsabilità quotidiane, conoscere e coltivare le risorse personali, svolgere un lavoro qualificato e una soddisfacente vita di relazioni); per le persone coinvolte in percorsi di formazione professionale sono previste delle specifiche azioni.

La povertà come dimensione dell'esclusione sociale richiama immediatamente il concetto di disuguaglianza e comprende problematiche molto diverse fra loro ma collegate, quali la marginalità, la precarietà economica, la deprivazione culturale, la solitudine, la carenza di legami familiari e sociali. Le politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale si rivolgeranno con particolare attenzione alla povertà giovanile, alle donne sole con figli a carico, a quella degli anziani, dei senza fissa dimora, degli immigrati e dei disabili, tenendo presente la stretta relazione che esiste fra malattia, esclusione sociale e povertà.

Le politiche sociali per le famiglie si articoleranno in azioni che, direttamente e indirettamente e attraverso condizioni normative e amministrative favorevoli allo sviluppo di iniziative private, si uniranno alle azioni relative ai programmi di *housing* sociale.

Nella visione di una società più unita e di una Regione che cura e protegge, è necessario che le politiche sociali – in particolare per quelle fasce di popolazione che le dinamiche economiche, demografiche e migratorie, oltre ai provvedimenti di contenimento della spesa pubblica, espongono ai maggiori rischi di povertà ed esclusione – recuperino la loro centralità in stretto rapporto alle iniziative per il progresso loca-

le, perseguendo l'integrazione con le politiche formative, dell'occupazione, dell'abitare e dello sviluppo urbano dei piccoli e medi centri; è cruciale l'applicazione del carattere integrato delle politiche sociali con quelle sanitarie.

All'interno di questa macro-area sono state inserite azioni che avranno il compito, all'interno della strategia generale rivolta alla costruzione di una società più unita, di ampliare il fronte dei diritti e delle opportunità: azioni per contrastare la violenza di genere e le discriminazioni di matrice sessuale; azioni per la diffusione della pratica sportiva; azioni per la tutela degli animali e del randagismo.

4.1. Ipotesi di allocazione dei Fondi SIE per il periodo 2014-2020

Per la formulazione delle ipotesi di allocazione dei Fondi SIE per il 2014-2020, è stato considerato l'approccio strategico comunitario in tema di concentrazione tematica e condizionalità *ex ante* – almeno l'80,0 per cento del totale delle risorse (del FESR, al netto dell'assistenza tecnica) sarà destinato a due o più degli obiettivi tematici 1-4 e almeno il 20,0 per cento del totale delle risorse (del FESR, al netto dell'assistenza tecnica) deve essere destinato all'obiettivo tematico 4 e almeno il 20,0 per cento delle risorse totali (dell'FSE, al netto dell'assistenza tecnica) è attribuito all'obiettivo tematico «promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e tutti i tipi di discriminazione» e almeno l'80,0 della dotazione FSE sarà concentrata su un massimo di cinque priorità d'investimento all'interno degli obiettivi tematici 8-11.

Inoltre, considerando che non vi saranno interventi inerenti l'ambito di applicazione del sostegno a titolo del FESR⁽⁶²⁾ per ciò che riguarda l'obiettivo tematico 7, le ipotesi di allocazione sono state supportate dalle opportunità e vincoli strategici relative al sostegno allo sviluppo rurale circa lo stimolo della competitività settoriale, la garanzia della gestione sostenibile delle risorse naturali e la realizzazione di uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro.

Parte della ipotesi di riparto finanziario, infine, sono state formulate – per il FSE e per il FEASR – a seguito dell'intenso processo partenariale svolto durante il 2013 e, in parte, ancora in corso.

Le negoziazioni inter-istituzionali tra lo Stato e la UE e tra lo Stato e le Regioni per il riparto dei Fondi SIE, hanno consentito un rilevante incremento delle risorse finanziarie passate da una dotazione complessiva di 2,2 miliardi per il periodo 2007-2013 a 2,7 miliardi per il nuovo ciclo 2014-2020.

L'incremento del 21,4 per cento dell'ammontare totale è il risultato di un ampliamento pari al 22,8 per cento (da 743 milioni a 913 milioni) delle risorse destinate al FESR, di un incremento del 30,1 per cento (da 736 milioni a 958 milioni) del Fondo Sociale Europeo e di un'espansione del 10,8 per cento (da 704 milioni a 780 milioni) del *budget* per il FEASR.

In base alla dotazione complessiva, per la competitività dei sistemi produttivi (OT 3) è stata formulata l'ipotesi di allocare oltre il 22,5 per cento del totale delle risorse disponibili per un ammontare di 602 milioni; rilevante è, anche, il flusso di risorse (circa 651 milioni) che riguarderà l'occupazione, l'istruzione e la formazione (OT 8 e OT 10) (tav. 10).

(62) Reg. (UE) N. 1303/2013, art. 9, Capo I, Titolo II.

Tav. 10 - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 – Ipotesi di riparto finanziario per Fondo Strutturale di Investimento Europeo per il periodo 2014-2020.
(valori espressi in milioni di euro; quote espresse in percentuale)

Obiettivi tematici	FESR		FSE		FEASR		Fondi SIE	
	V.a.	Quote	V.a.	Quote	V.a.	Quote	V.a.	Quote
OT1 - Ricerca e innovazione	180,82	19,80	0,00	0,00	31,20	4,00	212,03	8,00
OT2 - Agenda Digitale	123,29	13,50	0,00	0,00	40,57	5,20	163,85	6,18
OT3 - Competitività dei sistemi produttivi	252,97	27,70	0,00	0,00	349,48	44,80	602,45	22,72
OT4 - Energia sostenibile e qualità della vita	175,34	19,20	0,00	0,00	70,21	9,00	245,55	9,26
OT5 - Clima e rischi ambientali	50,23	5,50	0,00	0,00	171,62	22,00	221,85	8,37
OT6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	45,66	5,00	0,00	0,00	23,40	3,00	69,07	2,61
OT7 - Mobilità sostenibile di persone e merci	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
OT8 - Occupazione	0,00	0,00	331,40	34,60	11,70	1,50	343,10	12,94
OT9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà	31,05	3,40	258,61	27,00	54,61	7,00	344,27	12,99
OT10 - Istruzione e formazione	9,13	1,00	291,17	30,40	7,80	1,00	308,10	11,62
OT11- Capacità istituzionale e Amministrativa	8,22	0,90	38,31	4,00	0,00	0,00	46,53	1,76
Assistenza tecnica	36,53	4,00	38,31	4,00	19,50	2,50	94,34	3,56
Totale	913,2	100,00	957,8	100,00	780,1	100,00	2.651,1	100,00

La combinazione del sostegno al processo digitale (OT 2), ricerca scientifica, innovazione e trasferimento tecnologico (OT 1) potrà disporre di circa 376 milioni, pari al 14,2 per cento del *budget* complessivo. Una quota relativamente più elevata e pari al 20,2 per cento (536 milioni) è stata destinata alla sostenibilità ambientale e alle soluzioni eco-compatibili per l'incremento della qualità della vita (OT 4), alla protezione dell'ambiente (OT 5) e alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali (OT 6).

Per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale (OT 9) la Regione ipotizza una spesa complessiva superiore a 340 milioni, mentre per potenziare la capacità istituzionale e amministrativa (OT 11) saranno necessari circa 46 milioni.

ALLEGATO

La competitività del sistema economico regionale: elementi di approfondimento.

Nel Lazio, a fine 2012, risultavano registrate oltre 600 mila imprese⁽⁶³⁾; di queste, il 95 per cento impiega meno di 10 addetti e il 65 per cento è costituita da un solo addetto.

Le attività svolte da queste imprese⁽⁶⁴⁾ si concentrano per poco meno del 30 per cento (164 mila imprese) nei rami del commercio, il 16 per cento – pari a 89 mila unità – nel comparto delle costruzioni, l'8 per cento nel settore primario e nella pesca (47 mila), il 7 per cento nel settore manifatturiero ed estrattivo (39 mila imprese tra cui spiccano per numero la fabbricazione di prodotti in metallo, il comparto alimentare e quello tessile e per dimensione media il comparto chimico-farmaceutico e quello della meccanica), lo 0,3 per cento nella fornitura e produzione di energia elettrica e acqua e nella gestione dei rifiuti; infine, il 39 per cento delle imprese (216 mila) è occupato in attività terziarie extra-commercio⁽⁶⁵⁾.

Il sistema produttivo del Lazio si caratterizza - come anticipato - per la rilevante presenza dell'attività terziaria che, per dimensione, è articolata in una numerosità rilevante di micro e piccole imprese del commercio, delle attività immobiliari, dei servizi alle imprese o dei servizi professionali e in una numerosità contenuta di impresa di medio-grandi dimensioni delle telecomunicazioni, dei trasporti o del comparto delle *utilities*. Le attività del terziario pubblico⁽⁶⁶⁾, al contrario, sono di rango superiore con una rilevante dotazione di capitale umano⁽⁶⁷⁾.

L'apporto di valore aggiunto dalle branche manifatturiere permane contenuto, anche come conseguenza del nanismo delle unità locali, della difficoltà a costituire reti d'impresa competitive non solo sui mercati domestici, dell'arretramento competitivo sia sul fronte della ricerca sia su quello dell'innovazione. La manifattura laziale è formata da piccole e medie imprese attive nelle branche tessili, in quelle dell'agro-industria e della trasformazione alimentare, nella fabbricazione di prodotti in metallo; a queste piccole-medie unità si affiancano poche imprese multinazionali di grandi dimensioni del chimico-farmaceutico o della meccanica.

Il settore delle costruzioni e dell'edilizia si caratterizza per avere un numero ridotto di imprese di medie dimensioni. Il problema della dimensione d'impresa riguarda anche il settore agricolo; l'analisi intercensuaria 2000-2010 mostra come le filiere delle principali colture del Lazio hanno registrato una netta diminuzione nel numero di produttori e una contestuale – seppur più contenuta – riduzione delle superfici

(63) Unioncamere, *Indagine Movimprese*, 2013.

(64) Al netto delle imprese non classificabili.

(65) In particolare: alloggio e ristorazione (42 mila imprese); attività immobiliari (28 mila imprese); servizi di supporto alle attività produttive (26 mila imprese); attività professionali e tecniche (22 mila imprese); trasporti e magazzinaggio (21 mila imprese); attività finanziarie e assicurative (14 mila imprese); sanità e istruzione (7 mila imprese); attività artistiche e ricreative (8 mila imprese).

(66) L'offerta di servizi di ricerca scientifica si compone di numerosi Centri e Istituti di ricerca (218 Laboratori di Ricerca, 4 Centri di Eccellenza Universitari, 48 Enti e Istituti di Ricerca, 12 Atenei Universitari, 2 Parchi Scientifici e Tecnologici e, come descritto, 3 distretti tecnologici) in cui la componente pubblica universitaria, in particolare, è costituita da 8.000 unità tra docenti e ricercatori, distribuiti, prevalentemente, tra le Università La Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre; a questi si aggiungono circa 6.000 altri ricercatori con forme di contratto diverse da quelle del personale di ruolo in organico. Inoltre, la regione è sede di numerose filiere di eccellenza e ad elevato contenuto tecnologico, radicate sul territorio.

(67) I laureati in scienza e tecnologia nell'ultimo decennio sono più che triplicati passando dalle 6,3 unità (per 1.000 abitanti della classe 20-29 anni) del 2000 alle attuali 19 unità; il divario positivo rispetto all'ultima rilevazione nazionale è di circa 7 unità in più ogni 1.000 abitanti. Una parte dei laureati, pur considerando una mobilità (nazionale e internazionale) più elevata in questa professione rispetto alle altre, ha alimentato il bacino dell'occupazione pubblica e privata: il Lazio, con un *trend* positivo tra il 2000 e il 2008 - interrotto a partire dalla prima crisi economico-finanziaria - registra un numero di addetti in R&S prossimo alle 6 unità ogni 1.000 abitanti di età compresa tra 20 e 29 anni; erano 5 nel 2000.

coltivate. Queste due tendenze hanno determinato un incremento della dimensione media delle aziende e configurano l'avvio di un processo di ristrutturazione aziendale, riscontrato in tutte le filiere ad eccezione della filiera del florovivaismo che registrano un lieve incremento della Sau.

La struttura produttiva si configura nel complesso più fragile di altre economie del Centro-Nord, rispetto agli *shock* della domanda domestica o internazionale. Questa debolezza, insieme alla riduzione della spesa pubblica per investimenti e al susseguirsi di due fasi recessive mai conosciute in passato, ha innescato un arretramento delle dinamiche produttive delle imprese che si è, successivamente, riverberata sulla condizione sociale delle famiglie.

Il divario di competitività del sistema produttivo laziale dipende anche dalla capacità di adattamento ai nuovi paradigmi tecnologici e di colmare i *gap* – rispetto ai competitori internazionali – che riguardano la ricerca, l'innovazione, il progresso digitale, l'efficientamento energetico e lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Il *mix* innovativo necessario per la struttura produttiva dovrebbe invertire la tendenza nell'introduzione di innovazioni di prodotto e/o di processo⁽⁶⁸⁾ (dal 28 per cento del 2008 al 21 per cento del 2010), nella spesa per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private⁽⁶⁹⁾ (dallo 0,65 per cento del Pil del 2009 allo 0,60 per cento del 2010) (circa 70 milioni di euro in meno), nell'impiego di lavoratori della conoscenza⁽⁷⁰⁾ (passati dalla quota del 17,2 per cento del 2008 al 15,6 per cento del 2010).

La quota maggiore di imprese⁽⁷¹⁾ (tra il 69 e il 70) che svolge spese per R&S *intra-muros* si concentra nelle unità di maggiori dimensioni (500 addetti e oltre) mentre rappresentano la quota più contenuta (attorno all'8 per cento) le imprese di medio-grandi dimensioni (tra 250 e 499 addetti).

Nel complesso, la regione ha una capacità innovativa⁽⁷²⁾ superiore alla media nazionale (1,8 per cento nel 2010 a livello regionale mentre il dato nazionale è pari all'1,3 per cento). Tuttavia, gli indicatori relativi di spesa che rilevano le potenzialità regionali, evidenziano anche le criticità di *matching* – tra le esigenze del tessuto produttivo e l'offerta di R&S da parte delle Università e dei Centri di Ricerca – dell'impostazione settoriale.

Se si considera l'incidenza della spesa in R&S *intra-muros* svolta dal pubblico (Pubblica Amministrazione e Università), si osserva, in primo luogo, che questa – pur in presenza di una contrazione a partire dal 2002 – si conserva, nel 2010, al di sopra di un punto in percentuale rispetto al PIL regionale; in secondo luogo, questa spesa relativa regionale assorbe il doppio delle risorse rispetto a quanto avviene a livello nazionale (attualmente circa lo 0,5 per cento del PIL nazionale).

In termini generali gli stanziamenti⁽⁷³⁾ per la R&S del pubblico si concentrano - con una quota che dal 2009 al 2012 è passata dal 55,4 al 58,8 per cento - in tre principali ambiti: (a) produzioni e tecnologie industriali (nella media del periodo in questo ambito è stato convogliato il 12,5 per cento degli stanziamenti); (b) protezione e promozione della salute umana (lo stanziamento è in media del 10,0 per cento del totale); (c) promozione della conoscenza di base; quest'ambito rappresenta, mediamente, il 32,8 per cento dello stanziamento complessivo e contiene il Fondo di Finanziamento Ordinario per le Università⁽⁷⁴⁾.

(68) Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, dicembre 2013.

(69) Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, dicembre 2013.

(70) Istat, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2013.

(71) Istat, *La ricerca e sviluppo in Italia*, dicembre 2012.

(72) E' un indicatore dato dalla somma della spesa pubblica privata e di quella pubblica (spesa totale) rispetto al PIL (DPS-Istat, *Indicatori per le politiche di sviluppo*, 20 marzo 2013).

(73) Non sono disponibili elaborazioni per singola Regione. Il dato si riferisce alla somma degli stanziamenti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni per obiettivi socio-economici.

(74) Le tematiche riguardano: scienze matematiche fisiche e naturali; scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica; scienze mediche; scienza agrarie; scienze umane e sociali; studi e ricerche in campo umanistico.

In questo contesto, la scarsa propensione delle imprese private ad investire in R&S rappresenta l'elemento debole del modello⁽⁷⁵⁾. Nel 2010, fatto pari a 100 il volume di risorse destinato alla ricerca delle imprese⁽⁷⁶⁾ in Italia, la quota regionale si posiziona attorno al 9,5 per cento (circa 1 miliardo di euro all'anno); le imprese lombarde dedicano circa 3 miliardi e quelle emiliano-romagnole 1,3 miliardi all'anno.

Ciò che appare ancora debole è la capacità di *networking* sia tra produttori e consumatori della ricerca (tra Università e imprese), sia tra gli stessi consumatori della ricerca (collaborazioni tra imprese).

La ragione del persistente *mismatch* è ascrivibile ad una serie di fattori: (i) la disomogenea distribuzione dei processi di innovazione presenti all'interno delle imprese. Ciò è dovuto alla coesistenza sia di grandi imprese innovative *export oriented* sia di un tessuto di piccole e microimprese caratterizzata da una bassa propensione all'innovazione; (ii) una scarsa diffusione della cultura dell'innovazione ed una percezione parziale della sua rilevanza competitiva, anche ai fini dello sviluppo internazionale delle imprese; il modello di innovazione privata locale – l'*innovazione senza ricerca* – risulta essere poco ambiziosa rispetto agli *standard* delle imprese europee; (iii) la limitata disponibilità di risorse finanziarie private costituisce un impedimento alla crescita dimensionale e all'investimento strutturale in ricerca ed innovazione; (iv) il sistema di attori coinvolti nella ricerca, sviluppo e innovazione è, inoltre, complessivamente frammentato e tale da impedire concreti processi evolutivi.

Considerando che i processi innovativi tendono a concentrarsi in pochi settori o sub-settori (l'informatica, le telecomunicazioni, la farmaceutica, l'industria della componentistica dell'auto e dei mezzi di trasporto) e sono realizzati da imprese di grande dimensione, a risentire delle debolezze del trasferimento tecnologico – e dell'incontro tra domanda privata e offerta pubblica e tra domanda privata e offerta privata – è l'intensità brevettuale regionale.

La strada verso l'economia della crescita e dell'innovazione, si dovrebbe caratterizzare, per l'apparato produttivo regionale, anche nella transizione - incoraggiata dalle politiche di coesione europee - verso la *green economy*, sia per rispondere alle problematiche ambientali sia per garantire un'offerta regionale alle nuove domande di mercato che in questo ambito si sono aperte.

Nella *vision* di una transizione produttiva verso la sostenibilità ambientale (ma, anche, economica e sociale), gli strumenti riguarderanno l'intera offerta tecnologica disponibile, il controllo automatico, le forme di finanziamento sostenibili, l'organizzazione logistica, le innovazioni di prodotto e di processo e la crescita digitale. In termini generali, l'economia digitale - laddove i programmi d'investimento sono stati realizzati con successo - ha delle ricadute positive dirette stimate, in termini di progressione del valore aggiunto, poco al disotto del 2,0 per cento; vi sarebbero, dunque, per l'intera economia regionale, ampi margini di crescita rispetto ad altre regioni europee⁽⁷⁷⁾.

Inoltre, in tutti i settori e per le esperienze di altre aree europee e internazionali, per ogni posto di lavoro eliminato il *web* ha creato, mediamente, 2,6 nuovi posti di lavoro: il fenomeno è più accentuato nelle economie più avanzate mentre è più debole nei paesi meno digitalizzati⁽⁷⁸⁾.

Altre evidenze sull'impulso alla crescita, alle esportazioni nette e alla redditività fornito dall'ICT, riguardano: (a) le imprese che utilizzano l'e-commerce⁽⁷⁹⁾ (espansione del fatturato attorno al 5,9 per cen-

(75) Poco più del 64 per cento della spesa laziale annua (1,9 miliardi di euro) proviene, dunque, dalle istituzioni pubbliche e dalle Università. Fonte Istat, *La ricerca e sviluppo in Italia*, dicembre 2012.

(76) Si utilizza l'indicatore come *proxy* della spesa delle imprese private; il dato ufficiale stima, infatti, la spesa delle imprese pubbliche e private.

(77) Digital Advisory Group-McKinsey & Company, *Sviluppare l'economia digitale in Italia: un percorso per la crescita e l'occupazione*, ottobre 2011.

(78) Nelle PMI italiane, considerando il livello di digitalizzazione introdotto, il risultato è stato a somma zero (1 posto eliminato contro 1 posto creato).

(79) La rilevazione condotta su 415 PMI italiane indica che il mancato sbocco dei prodotti verso l'*e-commerce* ha consentito una crescita del fatturato, mediamente, dello 0,3 per cento nel triennio 2008-2010; le esportazioni nette si

to; incremento della quota di esportazioni nette sul fatturato pari al 5,3 per cento; incremento del margine operativo del 9,5 per cento); (b) le imprese che hanno affrontato investimenti in tecnologie *web* maggiori del 2,0 per cento del fatturato⁽⁸⁰⁾ (espansione del fatturato attorno al 9,8 per cento; incremento della quota di esportazioni nette sul fatturato pari al 5,3 per cento; incremento del margine operativo del 9,7 per cento); (c) le imprese che hanno più del 5,0 per cento del personale assegnato alle tecnologie *web*⁽⁸¹⁾ (espansione del fatturato attorno all'1,3 per cento; incremento della quota di esportazioni nette sul fatturato pari al 3,0 per cento; incremento del margine operativo del 9,9 per cento).

Recenti indagini⁽⁸²⁾, stimano ingenti risparmi della PA - con particolari effetti positivi laddove è elevato l'indebitamento pubblico - attraverso specifiche azioni: (a) acquisti attraverso l'utilizzo dell'*e-procurement* (fatto pari a 100 il risparmio complessivo stimato, con quest'azione il risparmio è pari al 9,3 per cento); (b) aumento della produttività del personale attraverso l'aumento dell'efficienza (34,9 per cento del risparmio complessivo); (c) riduzione dei costi di relazione tra PA e imprese attraverso la digitalizzazione dei processi burocratici (53,5 per cento del risparmio complessivo); (d) snella gestione delle transazioni e dei pagamenti tra la PA alle imprese (2,3 per cento del risparmio complessivo).

Dalle inchieste svolte durante gli scorsi trimestri è emersa presso gli operatori attivi, sia nei settori esposti alla concorrenza sia in quelli con un mercato interno maturo, che la riduzione degli aggravii amministrativi - prevalendo la dimensione ridotta o ridottissima su cui l'incidenza della pressione amministrativa appare superiore - rappresenta una delle più rilevanti aspettative (assieme all'approvvigionamento finanziario) verso le politiche pubbliche di sviluppo di medio-lungo periodo.

Tra il 2008 e il 2013, al calo dell'attività economica delle imprese è corrisposta una flessione nell'andamento degli aggregati creditizi. L'andamento del credito ha risentito della debolezza della domanda di prestiti come conseguenza dell'incertezza, sul mercato domestico e su quello internazionale, circa le aspettative di una robusta ripresa economica che ha caratterizzato, a fasi alterne, l'economia regionale nell'ultimo quinquennio.

Dal lato dell'offerta - anche in questo caso con fasi alterne tra le due crisi finanziarie - le condizioni sono risultate generalmente restrittive a causa dell'aumento del rischio di credito connesso con il prolungarsi della recessione. Il peggioramento della capacità di finanziamento delle imprese, soprattutto PMI, si è tradotto in una riduzione consistente degli impieghi bancari a disposizione del mondo produttivo, con un'accentuazione della contrazione, tra il 2012 e il 2013, pari a circa 12 miliardi di euro in meno⁽⁸³⁾. Parallelamente, con il deterioramento degli impieghi in essere, sono aumentate le sofferenze bancarie.

Per evitare i rischi insiti in una compressione duratura delle dinamiche di crescita, devono essere considerate anche le potenzialità dei settori maturi, l'artigianato *in primis* ma anche il commercio, per lo sviluppo della qualità delle aree metropolitane e delle città di piccole-medie dimensioni in cui queste attività si intrecciano con quelle del turismo e della cultura, ovvero con gli ambiti che rappresentano il vantaggio competitivo del Lazio. In questo contesto, acquistano un particolare rilievo le dinamiche d'internazionalizzazione dei beni e servizi regionali.

sono incrementate ad un tasso inferiore alla metà (+2,4 per cento) rispetto alle imprese che hanno adottato canali di e-commerce; il margine operativo è cresciuto dell'8,0 per cento.

(80) Per le imprese con investimenti inferiori al 2,0 per cento, il fatturato si è contratto mediamente dello 0,3 per cento; le esportazioni nette hanno avuto una progressione del 2,3 per cento e il margine operativo è risultato in crescita dell'8,0 per cento.

(81) Le imprese che hanno una quota inferiore al 5,0 per cento di addetti, la crescita media del fatturato è risultata pari allo 0,7 per cento; le esportazioni sono aumentate del 2,4 per cento e il margine operativo

(82) Politecnico di Milano (www.osservatori.net - Osservatori ICT & Management).

(83) Banca d'Italia, *Bollettino statistico*, n. II, luglio 2013.

Nell'ultimo anno le imprese con un profilo estero avanzato sono state circa 10 mila, pari al 4,9 per cento del totale nazionale⁽⁸⁴⁾, in leggera crescita rispetto al triennio precedente. Le esportazioni laziali - durante l'evolversi delle due crisi - hanno rappresentato, sebbene con un livello molto contenuto, un elemento in controtendenza rispetto all'andamento economico generale. La progressione tra il 2007 e il 2012 è stata del 33 per cento (da 13,5 a 18 miliardi di euro) e la quota di commercio estero regionale, rispetto al totale delle esportazioni nazionali, è in crescita e nel 2012 ha toccato il massimo degli ultimi anni (4,7 per cento).

Vi sarebbe stato⁽⁸⁵⁾, proprio durante la prima crisi economico-finanziaria, un balzo nella proiezione internazionale delle imprese di minore dimensione (fino a 9 addetti). Ancora più accentuato risulterebbe lo sforzo di internazionalizzazione compiuto dalle imprese di maggiore dimensione (oltre 250 addetti).

All'interno di un processo di crescita sui mercati esteri generalizzato e dimensionalmente importante, le imprese della classe 50-249 addetti mostrerebbero, al contrario, una maggiore difficoltà di adattamento.

Nelle branche virtuose e, dunque, in quelle con un minor deficit di sviluppo verso i processi d'internazionalizzazione, sono stati osservati i vantaggi comparati rivelati⁽⁸⁶⁾ che indicano: (a) un *approfondimento della specializzazione* negli articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici; mezzi di trasporto; (b) un grado di *specializzazione relativa in diminuzione* nel coke e prodotti petroliferi raffinati, computer, apparecchi elettronici e ottici; sostanze e prodotti chimici; (c) *specializzazione relativamente bassa e in riduzione* negli articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, legno e prodotti in legno - carta e stampa, prodotti delle altre attività manifatturiere; metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, prodotti alimentari, bevande e tabacco; (d) *un aumento del grado di specializzazione relativa* nella produzione di macchine e apparecchi, prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori, apparecchi elettrici.

Va, infine, considerato che il 30 per cento dell'incremento registrato dalle esportazioni laziali è riconducibile alla buona *performance* dei tre Poli regionali (farmaceutico, tecnologico e aeronautico).

La formazione e il lavoro: elementi di approfondimento

Gli indicatori relativi all'istruzione della popolazione residente nel Lazio rispecchiano sia le peculiarità della struttura produttiva e socio-economica regionale rispetto al resto d'Italia sia gli effetti della prolungata recessione sulla pianificazione di istruzione/formazione, sulle aspettative di occupazione nel mercato del lavoro, sulle disponibilità finanziarie dei famiglie e delle imprese.

Oltre il 50 per cento della popolazione del Lazio possiede un titolo di istruzione superiore, con un'incidenza del 15,5 per cento di laureati, a fronte di una media nazionale di poco più del 40 per cento. Se il livello medio elevato dell'istruzione si lega alla presenza di una domanda di lavoro nel terziario qualificato - soprattutto a Roma e interdipendente dal vasto aggregato di attività connesse alla Pubblica Amministrazione -, la minore incidenza di qualifiche professionali si deve al peso minoritario (rispetto alle altre regioni del Centro Nord) delle branche tradizionali della manifattura; nel corso degli ultimi 3 anni, tuttavia, la quota di diplomi professionali è risultata in notevole aumento nel Lazio.

La conferma di un processo di progressiva (ri)affermazione delle scuole professionali e, di conseguenza, delle professioni tecniche, nell'ultimo triennio, è stata accompagnata dalla diminuzio-

(84) Istat, *Operatori commerciali all'esportazione*, 2012.

(85) Parallelamente la prima regione italiana per apporto di PIL, la Lombardia, detiene una quota vicina al 30 per cento dell'export italiano.

(86) Indice di Balassa.

ne (quasi 4 punti) del tasso di scolarizzazione superiore regionale⁽⁸⁷⁾; questa dinamica - non rilevata in altre regioni con la stessa evidenza - può essere, in parte, attribuibile all'afflusso di popolazione straniera a più basso livello di istruzione.

Negli ultimi cinque anni, il livello complessivo di istruzione della popolazione è aumentato, principalmente per l'incremento dell'indicatore riferito ai maschi; la quota di giovani che hanno conseguito almeno la licenza media inferiore, nel 2011, era pari al 98,7 per cento, circa mezzo punto in più della media nazionale (per i maschi la differenza è di 0,6 punti).

Un probabile effetto negativo accentuato dal periodo di recessione è la diffusione del fenomeno dell'abbandono scolastico: tra il 2007 e il 2011 la quota di giovani che hanno abbandonato prematuramente il percorso di studi è aumentata di quasi 5 punti, con un'intensità pressoché analoga tra maschi e femmine⁽⁸⁸⁾. Nell'ultimo anno della serie (2012), la quota è risultata pari al 13,0 per cento.

Dal lato dell'istruzione universitaria, nel corso dell'ultimo decennio - in un contesto regionale carente di specializzazioni produttive, o non sufficientemente sviluppato per poter assorbire il potenziale di un capitale umano con livelli elevati di istruzione - è aumentata la disoccupazione intellettuale di circa 10 punti.

Altri elementi di analisi per le politiche di istruzione e formazione regionale riguardano le tendenze dell'istruzione/formazione degli adulti e le dinamiche che collegano l'istruzione e la formazione al mercato del lavoro. Il livello di istruzione degli adulti registra, nel medio periodo, un progressivo abbassamento, sia come conseguenza dei flussi migratori (popolazione meno istruita in ingresso nella regione) sia per effetto di un generale calo della partecipazione ad attività formative e di apprendimento⁽⁸⁹⁾ dovuta, a sua volta, alla contrazione delle misure formative offerte (anche) dal sistema pubblico.

Il deteriorarsi del quadro formativo regionale, accompagnato ai fenomeni di scoraggiamento, hanno colpito le classi d'età in entrata nel mercato del lavoro: tra il 2009 e il 2011, su 100 giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, quelli che hanno conseguito solamente la licenza media e, al contempo, non sono inseriti in un programma di formazione sono passati dall'11,2 per cento al 15,7 per cento⁽⁹⁰⁾.

Una riduzione della partecipazione ad attività di istruzione e formazione in modo continuativo (dall'8,3 per cento del 2007 al 6,4 per cento del 2011⁽⁹¹⁾) ha riguardato anche le persone di età compresa tra 25 e 64 anni.

Oltre all'incremento dello scoraggiamento, in quest'ultimo quinquennio, è risultata in aumento - dal 15 per cento del 2008 al 21,6 per cento del 2011 (sostanzialmente identico nel 2012) - la quota di giovani in età compresa tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano⁽⁹²⁾.

Le difficoltà incontrate nell'erogazione delle risorse europee aggiuntive del periodo 2007-2013 (non solo nel contesto del Lazio) hanno influito su una generalizzata contrazione delle attività formative e di istruzione a supporto dell'occupazione e della ri-occupazione. Tra le ragioni del calo delle attività formative a supporto dei non occupati, oltre all'incremento dei flussi migratori e alla

(87) Nel 2007 il tasso era pari all'83,0 per cento; nel 2011 si registrava un 79,4 per cento. Si tratta della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno un diploma di scuola secondaria superiore.

(88) Tale dinamica avvicina il dato regionale alla soglia limite fissata dalla *Strategia 2020* per l'istruzione (il *target* fissato dall'UE, per l'Italia, è di un tasso di abbandono precoce al massimo pari al 16 per cento; la media dell'area UE27, attualmente, è peraltro ben al disotto: 12,8 per cento).

(89) La quota di adulti raggiunti da attività di apprendimento permanente nel Lazio, tra il 2007 e il 2011, è diminuita molto più che in altri contesti regionali (-1,9 punti). Analoga dinamica si riscontra per la formazione degli occupati e per quella dei non occupati.

(90) Istat, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2013.

(91) Istat, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2013.

(92) Istat, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2013.

contrazione degli strumenti di sostegno, si deve considerare la progressiva dilatazione dell'area della disoccupazione di lunga durata⁽⁹³⁾.

In funzione dell'ottimizzazione dell'impiego delle risorse finanziarie per le politiche di istruzione, formazione e per l'occupazione, sarà necessario concentrare gli interventi non solo per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di competenze ma, anche, sviluppare le conoscenze funzionali all'esercizio di una cittadinanza attiva, all'inclusione sociale, nonché al raggiungimento di obiettivi di tipo occupazionale o professionalizzante.

Domanda e offerta socio-sanitaria: elementi di approfondimento.

Le politiche pubbliche sanitarie rappresentano – sia per la particolarità del servizio offerto che coinvolge direttamente e indirettamente tutta la popolazione, sia per le dinamiche di alcune variabili socio-demografiche fondamentali, *in primis* l'invecchiamento della popolazione⁽⁹⁴⁾ – una delle tematiche più complesse da affrontare e che, più di ogni altra politica pubblica, grava sui giudizi di buon governo di un'amministrazione.

Le prestazioni sanitarie hanno un'incidenza incommensurabile sulla quotidianità dei cittadini, in termini sociali - in quanto rappresentano una determinante rilevante della qualità di vita di ogni persona –, in termini finanziari – per il volume elevato di spesa sostenuta dall'intera collettività regionale – e in termini di sviluppo – sia per le ricadute economiche su numerose altre branche del sistema produttivo, sia per il contributo rilevante alla generazione dei redditi negli stessi territori regionali.

Secondo il Ministero della Salute, la Regione Lazio si colloca al livello intermedio di classificazione nella qualità dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

La rilevanza del sistema sanitario per la Regione Lazio è tale da rendere cruciale la sua gestione intesa in termini di capacità di fornire ai cittadini servizi adeguati in qualità e volume e, nel contempo, in termini di sostenibilità economica e di impatto per lo sviluppo del territorio. L'evoluzione complessa dei fenomeni socio-demografici richiede, da una parte, il superamento della visione ospedale-centrica dei servizi sanitari⁽⁹⁵⁾ che ha caratterizzato i decenni passati e l'intero secolo scorso e, dall'altra, uno spostamento della risposta sanitaria da parte del territorio inducendo all'elaborazione e introduzione di strategie in merito alla gestione della cronicità e alla prevenzione della disabilità.

Questo cambiamento di paradigma comporta, oltre al superamento dell'approccio esclusivamente d'organo verso una visione olistica – il passaggio dalla cura della malattia al prendersi carico della persona nella sua interezza, con la consapevolezza che per risultare efficace un intervento sanitario necessita di un'adeguata continuità di risposta sul territorio.

Nell'ultimo triennio la spesa pubblica destinata alla sanità del Lazio è stata pari, in media, a 11,5 miliardi all'anno, circa il 75 per cento del *budget* di spesa complessivo della Regione. Il sistema sanitario regionale pubblico conta 143 strutture, con 17.882 posti letto per acuti, 3.118 posti letto per la riabilitazione e 743 posti letto per la lungodegenza.

(93) La diminuzione delle prospettive di riposizionamento lavorativo, infatti, favorisce la rinuncia agli strumenti di formazione.

(94) Tra i mutamenti demografici e sociali in corso, devono essere considerati gli effetti dell'incremento dell'incidenza delle malattie croniche e degenerative, della comorbidità e della non autosufficienza, il cambiamento della struttura della famiglia e, in generale, il miglioramento dell'aspettativa di vita.

(95) Ministero della Salute, Direzione Generale del Sistema Informativo e Statistico Sanitario, *Relazione sullo stato sanitario del Paese*, 2009-2010.

La fragilità del sistema sanitario dipende, in gran parte, dal circolo vizioso che riguarda la l'aumento della spesa sanitaria (e il *deficit* annuo che si genera⁽⁹⁶⁾) e lo *stock* di debito pregresso. Va considerato che l'incremento della spesa sanitaria ha una dinamica comune a tutte le Regioni ed è l'effetto di una combinazione di fattori quali lo sviluppo delle tecnologie sanitarie e le maggiori aspettative delle persone in termini di salute. Inoltre, nell'aumento della spesa sanitaria, l'incremento delle spese per medicinali – determinato sia dall'utilizzo di nuovi farmaci più costosi sia dalla sostituzione di alcuni trattamenti chirurgici con terapie farmacologiche – ha avuto un peso rilevante.

Questi fenomeni hanno fatto crescere la spesa sanitaria negli ultimi 10 anni più velocemente dell'economia, indipendentemente dalla recessione che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Le politiche di risanamento della finanza sanitaria (Piano di rientro dal *deficit* varato nel 2007) se, per un verso, hanno permesso la riduzione dei disavanzi annuali, dall'altro, non sembrano aver agito sulla diminuzione dei costi quanto, piuttosto, sui livelli e sulla qualità dei servizi offerti. Il lento passaggio verso politiche sanitarie che necessitano di un'adeguata continuità di risposta sul territorio non delegata esclusivamente alle strutture ospedaliere – indica, tuttavia, la tendenza a una contrazione dei ricoveri ospedalieri e un aumento dell'appropriatezza dell'assistenza ospedaliera erogata⁽⁹⁷⁾.

L'ultima rilevazione sui Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) – relativi all'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro⁽⁹⁸⁾, all'assistenza distrettuale⁽⁹⁹⁾ e all'assistenza ospedaliera⁽¹⁰⁰⁾ – indica che il Lazio passa da una situazione «critica» a una situazione «adempiente con impegno su alcuni indicatori». I miglioramenti hanno riguardato il parametro di «costo pro-capite di assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro» che si posiziona attorno ai 70,5 euro (nelle regioni del Centro-Nord è mediamente superiore all'85 euro), il parametro «numero di posti equivalenti residenziali e semiresidenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti» (<0,5 in aumento), il parametro «costo percentuale dell'assistenza farmaceutica territoriale» che si colloca attorno al 14,8 per cento, il parametro «utenti presi in carico dai centri di salute mentale per 100.000 abitanti», il «tasso di ospedalizzazione standardizzato (ordinario e diurno) per età per 1.000 residenti», il «tasso di ospedalizzazione standardizzato di ricoveri ordinari (di 2 o più giornate) attribuiti a DRG ad alto rischio di inappropriatazza del Patto della salute 2010-2012».

Permane critica la situazione relativa al «numero di posti equivalenti per assistenza agli anziani in strutture residenziali ogni 1.000 abitanti residenti», che supera di poco le 4 unità a fronte di un'offerta più elevata per tutte le altre regioni (eccetto la Calabria), la «degenza media trimmata standardizzata per case-

(96) Nel 2012 è risultato pari a 600 milioni (Corte dei Conti, *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica*, 2013).

(97) Cfr. *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA. Metodologia e risultati dell'anno 2011, 2009-2010*, Ministero della Salute, Direzione Generale della Programmazione Sanitaria – Ufficio VI, novembre 2013.

(98) Si tratta di monitorare: (1) profilassi delle malattie infettive e parassitarie; (2) tutela della collettività e dei singoli dai rischi connessi con gli ambienti di vita, anche con riferimento agli effetti sanitari degli inquinanti ambientali; (3) tutela della collettività e dei singoli dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro; (4) sanità pubblica veterinaria; (5) tutela igienico sanitaria degli alimenti; sorveglianza e prevenzione nutrizionale; (5) attività di prevenzione rivolte alla persona (vaccinazioni obbligatorie e raccomandate, programmi di diagnosi precoce); (7) servizio medico legale.

(99) Si tratta di monitorare: (1) medicina di base in forma ambulatoriale e domiciliare; (2) continuità assistenziale notturna e festiva; (3) guardia medica turistica (su determinazione della Regione); (4) attività di emergenza sanitaria territoriale; (5) assistenza farmaceutica erogata attraverso le farmacie territoriali; (6) assistenza integrativa (fornitura di prodotti dietetici a categorie particolari, fornitura di presidi sanitari a soggetti affetti da diabete mellito).

(100) Si tratta di monitorare: (1) pronto soccorso; (2) degenza ordinaria; (3) *day hospital*; (4) *daysurgery*; (5) interventi ospedalieri a domicilio (in base a modelli organizzativi fissati dalle regioni); (6) riabilitazione; (7) lungodegenza; (8) raccolta, lavorazione, controllo e distribuzione degli emocomponenti e servizi trasfusionali; (9) attività di prelievo, conservazione e distribuzione di tessuti; attività di trapianto di organi e tessuti.

mix (giornate)⁽¹⁰¹⁾», che si attesta a un valore maggiore di 6,2 e in aumento (le Regioni virtuose hanno un parametro inferiore o uguale a 6) e la «percentuale di parti cesarei» (attorno al 40,8 per cento nel Lazio a fronte di percentuali virtuose che si collocano su valori inferiori al 30 per cento).

Pur considerando i recenti miglioramenti, l'offerta di servizi sanitari adeguati in qualità e volume e, in generale, la garanzia universale di servizi per la prevenzione e la cura, nel tempo - almeno nell'ultimo decennio - è andata incontro, nel Lazio, a un livello di soddisfazione decrescente da parte dai cittadini laziali. La scarsa qualità del servizio può riguardare i fenomeni di programmazione per evitare la congestione agli sportelli di prenotazione delle prestazioni⁽¹⁰²⁾ o, più in generale, i servizi ospedalieri. In quest'ultimo caso è stata osservata una crescente emigrazione ospedaliera⁽¹⁰³⁾ dalla regione Lazio a fronte di una sostanziale stazionarietà dell'indice di attrattività nazionale.

La stima della domanda di livelli e qualità di servizi socio-assistenziali dipende, dunque, dalle dinamiche che riguardano i fenomeni della povertà e dell'esclusione sociale, in particolare, per le caratteristiche della Regione Lazio, della povertà giovanile, delle donne sole con figli a carico, degli anziani, dei senza fissa dimora, degli immigrati e dei disabili⁽¹⁰⁴⁾, tenendo presente la stretta relazione che esiste fra malattia, esclusione sociale e povertà.

Il rischio di povertà per i disoccupati è quintuplo rispetto al rischio per le persone che hanno un lavoro. Povertà ed esclusione dal mercato del lavoro procedono, spesso, parallelamente; ciò è particolarmente evidente per le donne e i più giovani. Tuttavia, il basso reddito, le scarse qualifiche e la sottoccupazione possono causare povertà anche tra i lavoratori. Il numero di lavoratori poveri, dal 2000, è cresciuto in seguito all'aumento del lavoro temporaneo e a tempo parziale (compreso il lavoro *part-time* involontario) accompagnato a volte dalla stagnazione dei salari. La povertà dei lavoratori è connessa anche alla situazione di intere famiglie dipendenti da un unico reddito da lavoro. Tra queste, le famiglie monoparentali e monoreddito sono quelle maggiormente a rischio di povertà anche in presenza di un'occupazione. La mancanza di servizi di custodia dei bambini a prezzi accessibili impedisce la loro piena integrazione nel mercato del lavoro.

L'invecchiamento della popolazione regionale e le fasce di popolazione anziana progrediscono rapidamente (la popolazione ultra65enne è passata dal 19,1 per cento del 2006 al 20,1 per cento del 2012). Si tratta di una quota di popolazione esposta ad un rischio maggiore di povertà rispetto alla popolazione totale e, in alcune aree/periferie urbane, può risultare soggetta a deprivazione materiale. Inoltre, la dinamica d'incremento della popolazione ultra65enne, contribuiranno ad acuire il problema esercitando una pressione sull'adeguatezza e sostenibilità a lungo termine - oltre che del sistema pensionistico - del sistema sanitario e degli interventi di assistenza.

Gli stranieri residenti nel Lazio sono quasi 500.000 unità, pari all'8,8 per cento della popolazione residente totale; rispetto all'età media della popolazione laziale, gli stranieri immigrati sono generalmente più giovani e con una maggior propensione all'imprenditorialità. La crisi economica ha evidenziato la più elevata esposizione ai rischi sociali della popolazione migrante, tra le prime ad essere colpita dalla disoccupazione.

(101) Degenza media calcolata su tutti i dimessi, escludendo i casi anomali per durata della degenza (fuori soglia) e/o quelli con durata minore a 1 o 2 giorni per i casi ordinari acuti o di riabilitazione.

(102) Istat, *Indagine sulla vita quotidiana*, 2012.

(103) Istat, *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*, maggio 2013.

(104) Il rischio di povertà o di esclusione è spesso connesso a qualche forma di disabilità. I disabili o le persone affette da malattie croniche gravi devono spesso affrontare difficoltà socioeconomiche che coinvolgono l'intero nucleo familiare da cui dipendono.

L'ambiente: elementi di approfondimento.

Nella *vision* di sviluppo regionale, incentrato sulla necessità prioritaria di colmare il *gap* competitivo rispetto alle regioni europee più dinamiche, saranno cruciali le politiche pubbliche per l'ambiente. In particolare, le politiche dovranno articolarsi verso quattro specifici filoni di attività: il sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, la promozione dell'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi, la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso efficiente delle risorse.

Gli obiettivi per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, definiti a livello comunitario, sono stati inseriti nelle strategie di sviluppo della UE per il lungo periodo e riguardano in misura preponderante le politiche energetiche. Si tratta, nel complesso, di ridurre i costi di approvvigionamento dell'energia da parte di famiglie e imprese, rafforzare la sicurezza energetica della Regione, aumentare la produzione di energia da fonti rinnovabili e innovative e, potenziare le infrastrutture di rete.

In tema di produzione di energia rinnovabile e di consumi energetici, gli anni più recenti, sono stati caratterizzati, da un progressivo miglioramento degli indici regionali.

L'energia elettrica richiesta nel Lazio, nell'ultimo triennio, è risultata nel complesso stazionaria e oscillante attorno ai 25.000 GWh, in crescita rispetto alla richiesta media del periodo 2003-2008 (24.500 GWh). La produzione efficiente netta⁽¹⁰⁵⁾, in forte flessione tra il 2007 e il 2009, è tornata a crescere nell'ultimo biennio attestandosi attorno ai 18.600 GWh (aveva una media di 24.500 GWh nel periodo 2003-2006). Nell'ultimo triennio, che comprende anche la fase acuta della crisi economico-finanziaria, il *deficit*, in riduzione nell'ultima rilevazione, è risultato in media di 9.900 GWh.

Dal lato della domanda, i consumi medi annui per abitante raggiungono i 4.000 kWh; i consumi complessivi annui sono pari a 23.500 GWh. Nel 2011 i consumi per categoria di utilizzatori nelle province laziali considerando un fabbisogno complessivo di poco al disotto di 23.000 GWh, indicavano: (i) una domanda molto contenuta e stazionaria nel tempo per l'attività primaria (circa 330 GWh) concentrata nelle province di Latina (134 GWh) e Roma (119 GWh); (ii) una domanda per usi industriali- principalmente nelle province di Roma (circa 1.900 GWh) e Frosinone (circa 1.600 GWh)- influenzata dalla flessione degli ordinativi e passata da una media (2003-2008) di circa 5.400 GWh agli attuali 4.800 GWh; (iii) una domanda proveniente dal settore terziario che consolida il livello di fabbisogno (superiore a 10.000 GWh) nell'ultimo triennio e per l'82 per cento concentrato nella provincia di Roma; (iv) una domanda intermedia, tra quella del settore industriale e quella proveniente dai servizi, espressa dal comparto domestico; si tratta di una domanda, quest'ultima, che oscilla- negli anni più recenti- tra i 7.100 e i 7.400 GWh per tre quarti richiesti dalla provincia di Roma.

Per quanto riguarda l'offerta proveniente dalle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER), l'incremento massivo degli impianti è iniziato nel 2007 (541 in tutto di cui 454 ad energia solare). Nel periodo successivo il numero di impianti è cresciuto raddoppiando di anno in anno; il salto di scala si è concretizzato nell'arco dell'ultimo triennio ed ha riguardato esclusivamente la fonte solare. Attualmente gli impianti attivi provenienti dalle FER sono oltre 18.000; oltre il 99 per cento di questi utilizza la fonte solare, 12 impianti vengono azionati da energia eolica, 41 da biomasse e 73 da fonti idrauliche.

La produzione di energia lorda si colloca attualmente poco sopra i 2.300 GWh (era 1.900 nel 2010 e 1.500 nel 2009); le quote di produzione più consistente provengono dalla fonte idraulica e da quella solare (rispettivamente 950 e 807 GWh).

(105) L'energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotte, misurate in uscita dagli impianti, al netto della quantità di energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione (servizi ausiliari di centrale e perdite nei trasformatori di centrale).

La potenza media per impianto raggiunge i 5,5 MW nel caso di fonti idrauliche e i 4,2 MW per gli impianti alimentati con fonti eoliche; potenze medie contenute riguardano gli impianti alimentati con biomasse (3,9 MW) e, soprattutto, con fonti solari (0,05 MW).

Considerando, infine, il bilancio energetico regionale, l'energia prodotta da fonti rinnovabili è passata dal 3,7 per cento nel 2000 al 12,9 per cento nel 2010 per arrivare nel 2012 al 13,2 per cento, con valori, comunque, al di sotto di quelli nazionali, in particolare delle regioni del Centro-Nord.

Un'ulteriore considerazione riguarda il fabbisogno complessivo, che raggiunge i 23.500 GWh e il saldo (negativo) con le altre regioni (circa 6.500 GWh) induce, per un verso, ad incrementare la produzione di energia e, per altro verso, ad ampliare la quota di energia proveniente dalle FER. L'ordine di grandezza di questo incremento e la quota di energia derivante dalle FER potrebbero aver contraddistinto alcune regioni⁽¹⁰⁶⁾ del Centro-Nord durante lo scorso decennio.

Per le stime sulle potenzialità di sviluppo⁽¹⁰⁷⁾ delle FER nel Lazio – e in particolare per gli sviluppi del solare – sono stati considerati gli schemi di scenario⁽¹⁰⁸⁾ elaborati dall'ENEA nel 2010. Il potenziale accessibile e lo sviluppo delle FER nel medio periodo (2020) tengono conto, *in primis*, degli scenari di «accelerazione tecnologica»⁽¹⁰⁹⁾.

Nonostante le *performance* positive di gran parte dei settori produttivi, il Lazio sconta tuttora un «divario di sostenibilità energetica» rispetto al resto d'Italia e, particolarmente, nei confronti di molte regioni del Centro-Nord. Relativamente agli effetti generati dagli interventi volti all'efficientamento e risparmio energetico⁽¹¹⁰⁾ (detrazioni fiscali), nel territorio del Lazio, vi è stato durante il 2011 un crescente ricorso alle misure di incentivazione legate al settore dell'energia termica.

Gli effetti delle detrazioni fiscali del 55 per cento finalizzati al risparmio energetico relativi alle ristrutturazione edilizie, nel 2011 hanno riguardato per oltre il 77 per cento la sostituzione degli infissi⁽¹¹¹⁾; una quota molto più contenuta di iniziative ha riguardato la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (9 per cento), l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda (8 per cento) e, in quota ancora più marginale, la coibentazione di strutture opache (1 per cento). I risparmi conseguiti grazie all'attivazione del sistema di detrazioni fiscali statali sono stati quantificati⁽¹¹²⁾, tra il 2007 e il 2009, in quasi 200 GWh; il Lazio risulterebbe la settima regione per risparmi conseguiti.

Nell'ultimo rapporto dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas⁽¹¹³⁾ sullo strumento dei Titoli di Efficienza Energetica⁽¹¹⁴⁾ (TEE) si stima che, dall'avvio della misura (gennaio 2005), nella regione Lazio siano stati emessi circa 1,1 milioni di TEE, pari a circa l'8 per cento del totale nazionale.

La maggior parte degli interventi (oltre il 70 per cento) ha riguardato la sostituzione di lampade a incandescenza con lampade fluorescenti compatte⁽¹¹⁵⁾. I due terzi circa dei TEE sono stati emessi per i ri-

(106) Il Veneto è passato dal 13,5 per cento del 2000 al 27,5 per cento del 2008.

(107) Si tratta di stime provvisorie. Per un dimensionamento più accurato è stata richiesta la collaborazione statistica del GSE e dell'ENEA.

(108) ENEA, *Le fonti rinnovabili 2020. Ricerca e innovazione per un futuro low-carbon*, 2010.

(109) Governo Italiano, *Position Paper*, 2007. Il documento ha costituito la prima «base di discussione» per la valutazione del contributo che l'Italia può fornire per il conseguimento dell'obiettivo comunitario in una quota del 20 per cento di FER sui consumi energetici della UE entro il 2020.

(110) ENEA, *Rapporto Annuale sull'efficienza energetica*, dicembre 2012.

(111) Si tratta di tipologie di intervento a basso impatto in termini di risparmio energetico. In generale, nel corso degli ultimi anni, le richieste di detrazione si sono concentrate su interventi di facile realizzazione, più che ad alto impatto.

(112) ENEA, *Rapporto annuale sull'efficienza energetica*, dicembre 2012.

(113) Il meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica (certificati bianchi) dal 1° gennaio al 31 maggio 2012.

(114) DM 20 luglio 2004 recante «Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art. 16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164».

sparmi energetici in processi industriali; una quota comunque consistente (circa il 24 per cento) attiene al settore privato; marginale è risultato l'utilizzo dei TEE nel settore pubblico.

Nel 2011 il sistema dei TEE ha permesso un risparmio stimato in circa 177 mila tep⁽¹¹⁶⁾. Gran parte dei risparmi ottenuti ha riguardato l'energia elettrica: circa 131 mila tep, attribuibili in gran parte- come accennato- all'eliminazione delle lampade a incandescenza per l'illuminazione pubblica e privata; una quota molto meno rilevante (circa 41 mila tep) ha riguardato i risparmi di gas metano, frutto di una minor richiesta d'interventi per l'installazione di dispositivi EBF (Erogatori a Basso Flusso da installare nelle docce), RA (Rompigetto Aerati) e solare termico⁽¹¹⁷⁾.

La condizione di fragilità del territorio regionale dovuta sia alla sua naturale vulnerabilità sia agli effetti prodotti dai cambiamenti climatici, nel corso degli anni, è stata accentuata dalle condizioni insediative e da un uso non razionale del suolo; le conseguenze dei danni che conseguono agli eventi meteo climatici alterano i processi di programmazione delle politiche pubbliche ambientali e territoriali trasformandoli in piani d'emergenza.

Le politiche volte a promuovere la mitigazione e il contrasto ai cambiamenti climatici richiedono la definizione di una strategia in grado di determinare le cause che hanno progressivamente aumentato l'esposizione a fenomeni dannosi⁽¹¹⁸⁾.

Per garantire una miglior qualità dell'aria, la Regione Lazio ha disposto nel 2009 un Piano per il risanamento. Tale strumento dà attuazione alla direttiva 96/62/CE (e alle successive integrazioni), prevedendo misure di contenimento e riduzione delle emissioni da traffico e da produzioni industriali e diffuse, da applicare sia nelle aree più esposte (per il contenimento dei livelli di inquinamento esistenti) sia nelle aree che non presentano particolari criticità (per il mantenimento della qualità dell'aria).

Con riferimento alle emissioni di CO₂⁽¹¹⁹⁾, il valore pro-capite delle emissioni risultava per il Lazio pari a 8 tonnellate di CO₂ equivalente; si trattava di un valore inferiore al dato medio nazionale.

Rispetto alla tendenza nazionale, l'incidenza della CO₂ prodotta dal sistema energetico regionale è andata diminuendo nel tempo. Le stime⁽¹²⁰⁾ a questo proposito, indicano un valore di circa 36 mila kt, con un incremento dell'1,1 per cento rispetto al 1990; a livello nazionale, le emissioni derivanti dalla produzione energetica nello stesso periodo sono aumentate di quasi 13 punti percentuali.

Anche con riferimento alle emissioni di CO₂ generate dai trasporti⁽¹²¹⁾ la dinamica regionale risulta in leggera controtendenza rispetto al dato nazionale: nella prima parte dello scorso decennio, il valore delle emissioni per abitante è diminuito del 4 per cento (1,8 tonnellate per abitante), mentre parallelamente, in Italia, il trasporto ha incrementato le emissioni del 3 per cento (2 tonnellate per abitante); nelle regioni del Centro-Nord l'aumento è stato superiore (5 per cento).

(115) In valore assoluto questi interventi hanno registrato il maggior volume di risparmio energetico nel corso degli ultimi anni.

(116) Tonnellate Equivalenti di Petrolio.

(117) Si tratta di risparmi di combustibile.

(118) Lo spopolamento di aree montane e collinari, la mancata manutenzione del patrimonio edilizio, l'abbandono di colture e di tecniche agricole tradizionali, l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli.

(119) Le informazioni risalgono al 2005 (Istat). La dotazione di stazioni per il monitoraggio della qualità dell'aria nel territorio laziale (0,6 stazioni ogni 100 mila abitanti nel 2009) era inferiore alla media nazionale (1,2 stazioni ogni 100 mila abitanti). L'ultimo aggiornamento (2011) indica un decremento della dotazione regionale e nazionale, rispettivamente 0,5 e 1,1 ogni 100 mila abitanti.

(120) ENEA, *Inventario annuale delle emissioni di gas serra – Rapporto 2010*. L'informazione si riferisce al 2006.

(121) APAT.

In base al monitoraggio urbano⁽¹²²⁾ del PM₁₀, i superamenti del valore limite di questo particolato⁽¹²³⁾ nei capoluoghi di provincia, evidenziano condizioni difformi tra le città del Lazio: da un lato, Frosinone e Roma presentano - con motivazioni diverse - un'alta frequenza di superamento dei limiti (rispettivamente 108 e 69 giorni pari al triplo e al doppio dei valori limite consentiti), dall'altro, Latina, Rieti e Viterbo con valori al di sotto del limite (rispettivamente 35, 24 e 4 giorni).

Nel Lazio quasi tutti i comuni sarebbero interessati (per quote di territorio variabili, 372 comuni su 378) da fenomeni di rischio idrogeologico⁽¹²⁴⁾ ovvero i territori risultano minacciati da processi diversi, dall'erosione alle frane, in grado di modificare in tempi relativamente rapidi o rapidissimi, ma con effetti spesso distruttivi, le condizioni del contesto. Le cause sono di derivazione prevalentemente antropica (abusivismo, estrazione illegale, disboscamento, cementificazione, abbandono delle aree di montagna e collina, agricoltura intensiva).

Quasi l'8 per cento della superficie regionale (1.309 chilometri quadrati), secondo questa stima, sarebbe sottoposta a potenziali fenomeni idrogeologici; 850 chilometri quadrati di superficie regionale sono a rischio di eventi a carattere franoso (il 65 per cento del territorio a rischio), mentre il rischio alluvionale riguarderebbe oltre 458 chilometri quadrati⁽¹²⁵⁾. Ulteriori indagini⁽¹²⁶⁾ segnalano che circa il 2,3 per cento del territorio regionale (in termini assoluti si tratta di circa 400 chilometri quadrati) sarebbe interessato da eventi franosi; la media nazionale è pari al 6,8 per cento.

La politica di miglioramento della quantità e qualità dei servizi ambientali (gestione dei rifiuti e delle risorse idriche) è rilevante per la Regione Lazio sia per le difficoltà incontrate nell'affrontarli in maniera organica sia per la complessità degli interventi organizzativi e infrastrutturali da realizzare, considerando - nel contempo - l'insufficiente funzione di pianificazione settoriale in un contesto di regolazione nazionale incerto e instabile. Tuttavia, nel nuovo paradigma di sviluppo che enuclea le tesi per una crescita sostenibile oltre - o, parallelamente - alle politiche per la gestione dei servizi ambientali, è necessario introdurre politiche di offerta per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, la protezione della biodiversità e il miglioramento dell'ambiente urbano.

L'analisi dei principali indicatori relativi al ciclo integrato dei rifiuti indica una situazione di disequilibrio elevato per le ricadute potenziali sfavorevoli sulle condizioni complessive di sostenibilità ambientale⁽¹²⁷⁾.

La quota di raccolta differenziata regionale, lievemente incrementata annualmente tra il 2007 e il 2012, è attualmente pari al 22,4 per cento; le regioni del Centro-Nord hanno una quota prossima al 46,3 per cento e, a livello nazionale, la raccolta raggiunge il 40 per cento. La provincia di Roma e quella di La-

(122) Istat, *Indicatori ambientali urbani- anno 2011*, 30 luglio 2012. La sigla PM₁₀ (*Particulate Matter* o Materia Particolata, cioè in piccole particelle) identifica materiale presente nell'atmosfera in forma di particelle microscopiche, il cui diametro aerodinamico è uguale o inferiore a 10 µm, ovvero 10 millesimi di millimetro. È costituito da polvere, fumo, micro-gocce di sostanze liquide denominato aerosol: esso, infatti, è un insieme di particolati, ovvero particelle solide e liquide disperse nell'aria con dimensioni relativamente piccole. Nelle aree urbane il traffico veicolare è una fonte importante di PM₁₀. Secondo l'annuario ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) oltre il 38 per cento delle stazioni di rilevamento registra superamenti dei limiti di qualità dell'aria per le PM₁₀. La nocività delle polveri sottili dipende dalle loro dimensioni e dalla loro capacità di raggiungere le diverse parti dell'apparato respiratorio.

(123) La normativa prevede un Valore Limite (VL) giornaliero per la protezione della salute umana di 50 µg/m³ da non superare più di 35 volte/anno.

(124) Ministero dell'Ambiente, *Il rischio idrogeologico in Italia*, 2008.

(125) Tutto il territorio regionale, secondo la stessa indagine, sarebbe regolato da Piani di Assetto Idrogeologico approvati (in alcuni casi adottati).

(126) ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), *Il Progetto IFFI-Inventario dei fenomeni Franosi in Italia: metodologia e risultati*, 2007.

(127) Con deliberazione del Consiglio Regionale n. 14/2012, la Regione aveva approvato un Piano di Gestione dei Rifiuti che, a seguito di ricorso da parte della Provincia di Latina, è stato annullato.

tina hanno raggiunto, con bassi tassi di avanzamento (mediamente pari a 1,5 per cento all'anno e 1,9 per cento all'anno), la quota – rispettivamente – del 22,4 per cento e 23,3 per cento; la provincia di Viterbo riesce a differenziare attualmente il 25,7 per cento e le province di Rieti e Frosinone raccolgono rispettivamente l'8,8 e il 18,7 per cento.

In termini quantitativi, non si osserva un cambiamento degli stili di vita orientati alla riduzione del quantitativo di rifiuti pro-capite; al contrario, se nella prima parte dello scorso decennio (2000-2005) la produzione annua per abitante era pari a 582,5 chilogrammi, nel periodo successivo (2007-2012) questa è risultata mediamente pari a 594,8 chilogrammi.

A livello provinciale,⁽¹²⁸⁾ tra il 2007 e il 2011, è stata osservata una riduzione, rispettivamente attorno al 3,3 e all'1,2 per cento, delle quantità pro-capite nelle province di Viterbo e Rieti (da 571 a 499 e da 527 a 502 chilogrammi); in lieve contrazione – con percentuali di decremento comprese tra lo 0,4 e lo 0,7 per cento – le quantità nei comuni capoluogo di Roma e Latina. Si registra un incremento (da 537 a 560 chilogrammi pro-capite), corrispondente a un tasso medio annuo dell'1,1 per cento, a Frosinone.

Il lieve e lento aumento della raccolta differenziata ha comportato il raddoppio – tra il 2007 e il 2010 – della frazione umida destinata alla produzione di *compost* di qualità. Per la regione Lazio la ridotta percentuale è attualmente del 14,5 per cento, tre volte al disotto della *performance* delle regioni del Centro-Nord e meno della metà rispetto alla tendenza nazionale. La moderata crescita della quota regionale di raccolta differenziata ha determinato, nel periodo osservato, una limitata riduzione della quantità di rifiuti smaltiti in discarica (da 505 a 444 chilogrammi per abitante).

In termini di qualità del servizio di distribuzione dell'acqua, i dati relativi alle famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione evidenziano una situazione di efficienza in linea con la media nazionale ma inferiore alla media delle regioni del Centro-Nord. Se si considera l'ultimo decennio trascorso, in cui la percentuale ha oscillato attorno ad un valor medio di denunce del 12,7 per cento, vi sarebbe negli anni più recenti una lieve riduzione dell'irregolarità del servizio. L'indicatore relativo alla qualità dell'acqua⁽¹²⁹⁾ per il Lazio, è pari al 2,9 per cento (era 3,7 nel 1999) mentre a livello nazionale è del 32,2 per cento. Per il Lazio ciò si spiega considerando che ove siano disponibili una pluralità di fonti, vengono dapprima utilizzate le acque sotterranee, di qualità migliore e tale da non richiedere, di norma, processi di potabilizzazione, tranne nei casi di inquinamento antropico o di presenza naturale di sostanze tossiche. Tuttavia, uno specifico problema riguarda la concentrazione di arsenico nell'acqua erogata in 56 comuni del Lazio⁽¹³⁰⁾.

Secondo uno studio epidemiologico regionale, nei comuni del viterbese con livelli di esposizione oltre i 20 µg per litro, si osserva un eccesso di mortalità (circa il 10 per cento in più) per le malattie del

(128) Istat, *Indicatori ambientali urbani*, luglio 2012.

(129) Rapporto tra acqua potabilizzata e acqua prelevata. L'indicatore riflette le caratteristiche idro-geologiche dei territori da cui le acque sono captate e la normativa vigente in materia di caratteristiche sull'acqua potabile. Nella quasi totalità dei casi le acque superficiali devono essere sottoposte a trattamento. Maggiori volumi di acqua potabilizzata si riscontrano nelle regioni dove maggiore è il prelievo di acque superficiali e marine. fanno eccezione alcune regioni dell'Italia settentrionale (Lombardia, Piemonte) dove i processi di potabilizzazione interessano anche una buona parte delle acque sotterranee.

(130) L'elenco dei 56 comuni in cui la concentrazione di arsenico è superiore ai limiti di legge (10 µg/litro) sono (provincia di Viterbo): Bagnoregio, Blera, Bolsena, Calcata, Canino, Capodimonte, Capranica, Caprarola, Carbognano, Castel Sant'Elia, Castiglione in Teverina, Celleno, Civita Castellana, Civitella d'Agliano, Corchiano, Fabrica di Roma, Farnese, Gallese, Gradoli, Grotte di Castro, Lubriano, Montalto di Castro, Monte Romano, Montefiascone, Ronciglione, San Lorenzo Nuovo, Soriano nel Cimino, Sutri, Tarquinia, Tuscania, Vallerano, Vetralla, Vignanello, Villa San Giovanni in Tuscia, Viterbo.

In provincia di Roma: Anguillara Sabazia, Anzio, Ardea, Bracciano, Campagnano di Roma, Civitavecchia, Formello, Genzano di Roma, Lanuvio, Lariano, Magliano Romano, Mazzano Romano, Nettuno, Sacrofano, Santa Marinella, Tolfa, Trevignano, Velletri.

In provincia di Latina: Aprilia, Cisterna di Latina, Cori.

sistema circolatorio; nei comuni di Latina si osserva un eccesso significativo, pari al 12 per cento, della mortalità per tumori; situazione meno problematica nei comuni romani dove la mortalità e i casi di tumori sono pari o inferiori all'atteso⁽¹³¹⁾.

Le informazioni aggregate sulle reti infrastrutturali per la depurazione indicano, da un lato, un significativo *gap* regionale (65,4 per cento è la quota di abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totale della regione) rispetto sia alla media nazionale (76 per cento) sia, in particolare, alla media delle regioni del Centro-Nord (81 per cento). Nel caso delle aree urbane laziali, la situazione risulterebbe percentualmente migliore rispetto alle altre regioni del Centro-Nord.

Considerando l'utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano⁽¹³²⁾, in alcune regioni del Nord Italia (Trentino Alto Adige, *in primis*) la quantità erogata è percentualmente vicina alla quantità immessa nella rete. Nel caso del Lazio, pur considerando solo tre rilevazioni annuali (1999, 2005 e 2008) risulterebbe, per un verso, un arretramento dell'efficienza dell'infrastruttura (dal 67,2 per cento all'attuale 64,6 per cento) e, per altro verso, un divario di prestazione rispetto alla media nazionale (67,9) e - come anticipato - alla media delle regioni del Centro-Nord (71,9 per cento). Questo divario tra acqua erogata e acqua immessa può essere dovuto all'esistenza di grandi quantità destinate a usi pubblici che non vengono contabilizzate nell'acqua erogata o a sfiori di serbatoi laddove l'acqua disponibile ne superi la capacità di contenimento in particolari periodi dell'anno o in particolari momenti della giornata o, ancora, a furti e prelievi abusivi dalla rete e, infine, a perdite delle condotte.

Sempre dal lato della domanda, tra il 2007 e il 2011 il pro capite giornaliero di acqua fatturata per uso domestico⁽¹³³⁾ nei comuni capoluogo di provincia oscilla tra i 157 litri di Latina e i 228 litri di Roma. La media nazionale, nello stesso periodo, è risultata pari a 184 litri.

In termini tendenziali, il consumo appare in riduzione nelle province di Viterbo e Roma; stazionario nella provincia di Rieti, Latina e Frosinone. La sintesi analitica della sostenibilità ambientale (a livello provinciale) degli ecosistemi urbani⁽¹³⁴⁾ della regione Lazio indica uno stato di salute del territorio e una qualità ambientale molto distante dalle *performance* riscontrate nelle città del Centro-Nord e più vicina a quella delle aree più svantaggiate⁽¹³⁵⁾.

I principali indicatori che segnalano il *deficit* ambientale delle città laziali riguardano il ciclo dei rifiuti (con percentuali di raccolta differenziata poco superiori al 20 per cento dei rifiuti prodotti per Frosinone, Rieti e Latina), la dispersione della rete idrica^{(136) (135-bis)} riferita al 2012 (a Latina viene dispersa il 46,9 per cento dell'acqua immessa nella rete; a Frosinone il 78,5 per cento); il consumo di energia elettrica per usi domestici (con il massimo consumo nazionale per la città di Roma); il tasso di motorizzazione (le città di Latina e Frosinone superano le 70 automobili circolanti ogni 100 abitanti); la ca-

(131) Dipartimento di epidemiologia del Servizio Sanitario Regione Lazio, studio realizzato su 91 comuni laziali (60 della provincia di Viterbo, 22 della provincia di Roma e 9 della provincia di Latina).

(132) Si tratta del rapporto tra l'acqua erogata e l'acqua complessivamente immessa nelle reti di distribuzione. L'indicatore considera i flussi di acqua potabile che attraversano la rete di distribuzione comunale intesa come il complesso di opere relativo all'intero territorio comunale. La rete di distribuzione partendo dalle vasche di accumulo (serbatoi, vasche di carico), distribuisce l'acqua ai singoli punti di utilizzazione (abitazioni, stabilimenti, negozi, uffici).

(133) Istat, *Dati ambientali nelle città*, 2013.

(134) Analisi statistiche relative alla qualità dell'aria, alle risorse idriche, alla diffusione di fonti energetiche innovative, alla gestione intelligente dei rifiuti, alla disponibilità di verde e alla mobilità alternativa (Legambiente, *Ecosistema urbano 2013, XX Rapporto sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo di provincia*, 2013).

(135) Considerando i 104 capoluoghi di provincia italiani classificati dal migliore al peggiore per qualità dell'ecosistema urbano, Rieti si posiziona al 69° posto; al 70° posto si trova Roma; all'87° posizione, Viterbo; al 93° posto, Latina; nella 95° posizione si trova Frosinone.

(136) Istat, *servizi ambientali nelle città: rifiuti, acqua, energia*, novembre 2013.

renza di piste ciclabili (0,34 metri per 100 abitanti a Viterbo⁽¹³⁷⁾); l'incidenza dei pannelli solari sugli edifici comunali (assenti a Frosinone e Latina).

Il deterioramento della qualità degli ecosistemi urbani e, in generale, l'antropizzazione e conurbazione provengono, inoltre, sia dai fenomeni di abusivismo edilizio, in crescita negli ultimi anni (10 costruzioni abusive ogni 100 costruzioni autorizzate dai Comuni nel 2011; erano 7 nel 2008), sia dalla minor disponibilità di verde urbano (dai 140 mq per abitante del 2003 ai 130 mq del 2011), sia dall'estensione nel territorio dei «siti contaminati», che nel Lazio occupano circa 110 mila ettari (il 20 per cento del totale nazionale)⁽¹³⁸⁾.

La mobilità di persone, merci, dati: elementi di approfondimento.

I due principali pilastri necessari al completamento della programmazione degli interventi della *vision* di crescita, imperniata sull'incremento della competitività del territorio laziale, sono il progresso digitale - tema trasversale a tutte le politiche pubbliche di sviluppo regionale e, in particolare, alle politiche di sostegno all'innovazione in tutti i settori dell'economia - e il sistema di mobilità di persone e merci.

Per il primo dei due pilastri, le analisi indicano la necessità – al pari delle regioni europee più sviluppate - di interventi per la creazione di un «ecosistema» per le attività ad alto contenuto di innovazione che supporti le dinamiche di sviluppo del territorio e della sfera sociale - poggiando su infrastrutture immateriali, telematiche e giuridiche – e, al contempo, di azioni di coordinamento, all'interno di una visione unitaria, delle funzioni di accesso, partecipazione, programmazione e controllo.

La crescita digitale della regione necessita di ulteriori investimenti finalizzati al completamento delle principali reti infrastrutturali: uno degli scopi più rilevanti per il 2020 è quello di far parte di un vasto mercato unico digitale⁽¹³⁹⁾, quello europeo, e di trarne tutti i potenziali vantaggi socioeconomici.

Per far penetrare i territori regionali nel circolo virtuoso di attività – in cui, a partire dalla disponibilità di contenuti e servizi interessanti, in un ambiente *internet* interoperabile⁽¹⁴⁰⁾ e senza confini si incentiva la domanda di velocità e capacità maggiori che, a loro volta, stimolano le opportunità di investimento in reti più veloci – la creazione e l'adozione di reti ad alta capacità aprono la strada a servizi innovativi che sfruttano velocità più elevate.

In un contesto rivolto al potenziale di crescita digitale dell'economia, affinché il circolo virtuoso si dispieghi e si autoalimenti, è necessario creare un clima commerciale che favorisca gli investimenti e l'imprenditorialità.

Questi obiettivi richiedono che si concorra – attraverso politiche pubbliche – a eliminare la frammentazione dei mercati digitali e la mancanza di interoperabilità, aumentare gli investimenti nelle reti, nella ricerca e nell'innovazione, promuovere l'alfabetizzazione digitale e le competenze informatiche, ri-

(137) Raggiungono i 38 metri ogni 100 abitanti nella provincia di Reggio Emilia.

(138) Istat, *Rapporto Bes 2013: il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2013.

(139) Cfr. COM(2010) 245 “*Un'agenda digitale europea*”. Il settore delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) genera direttamente il 5 per cento del PIL europeo e rappresenta un valore di mercato di 660 miliardi di euro l'anno, ma contribuisce alla crescita complessiva della produttività in misura notevolmente maggiore (il 20 per cento deriva direttamente dal settore delle TIC e il 30 per cento dagli investimenti nelle TIC). Ciò è dovuto al notevole dinamismo e innovazione propri del settore e all'influenza che le TIC esercitano sulla trasformazione delle modalità di funzionamento degli altri settori; allo stesso tempo, l'impatto sociale delle TIC è diventato significativo.

(140) Le carenze in materia di definizione degli *standard*, appalti pubblici e coordinamento tra amministrazioni pubbliche impediscono ai servizi e ai dispositivi digitali utilizzati dai cittadini di funzionare insieme come dovrebbero.

spondere attraverso il progresso digitale ai problemi della società⁽¹⁴¹⁾, circoscrivere la criminalità informatica e il rischio di un calo della fiducia nelle reti⁽¹⁴²⁾.

In assenza di un Piano regionale per la banda larga⁽¹⁴³⁾, le coperture di rete fissa e mobile (base > 2 Mbps) raggiungono il 97,9 per cento del territorio regionale; per le imprese laziali, la diffusione della banda larga raggiunge l'87,6 per cento.

Gli obiettivi sulle infrastrutture di rete⁽¹⁴⁴⁾ riguardano la promozione dell'accesso a velocità crescenti, tali da consentire la fruizione di contenuti e servizi più complessi; si punta, in particolare, a consentire al 100 per cento dei cittadini l'accesso a Internet ad almeno 30 Mbps e a portare almeno il 50 per cento della popolazione a sottoscrivere abbonamenti per Internet a 100 Mbps.

Il ritardo competitivo del sistema produttivo regionale ha implicazioni che investono non solo le imprese. Il trasporto di merci e persone e i servizi di logistica costituiscono fattori chiave non solo per la dimensione intrinseca del mercato servito, quanto per la rilevanza che queste attività assumono come pilastro strategico per la definizione degli assetti competitivi tra imprese e territori nello scenario contemporaneo.

La filiera dei trasporti e della logistica è uno degli assi portanti del sistema economico, in termini di numero di dipendenti, valore aggiunto e costo del lavoro. Mentre il trasporto terrestre è rilevante sul settore in termini di numero di imprese e di occupati, le attività logistiche hanno una minore densità frammentata di aziende, ma si sviluppano come rilevanza in termini di occupati e di fatturato.

In termini di offerta, il sistema regionale dei trasporti presenta una dotazione infrastrutturale quantitativamente elevata sia per quanto riguarda la viabilità (stradale e autostradale), sia per quanto riguarda la rete ferroviaria. La stradale ha una densità superiore alla media nazionale; anche la rete ferroviaria supera le medie nazionali.

Tuttavia, il tenore elevato delle variabili di offerta infrastrutturale della regione è, in gran parte, l'effetto della concentrazione di reti di collegamento alla Capitale. Le disfunzioni che si riscontrano nei livelli di accessibilità di diverse aree del territorio regionale, oltre che a una disomogenea distribuzione dal punto di vista quantitativo, si devono anche a carenze di carattere qualitativo, in particolare nei servizi ferroviari e nella viabilità intra-regionale e intra-provinciale.

Il trasporto merci su strada costituisce la principale modalità di movimentazione in ingresso e in uscita dalla regione; il trasporto ferroviario assorbe, viceversa, solamente lo 0,8 per cento degli scambi complessivi, valore inferiore ai già bassi dati registrati a livello nazionale e nelle regioni del Centro-Nord.

Nel trasporto passeggeri, l'utilizzo dei mezzi pubblici risulta contenuto anche se superiore alle medie nazionali, principalmente per il peso della componente di domanda romana. Tra gli studenti e gli occupati che si spostano per motivi di studio o lavoro il 25,5 per cento utilizza il TPL; la quota di popolazione che ha utilizzato il trasporto ferroviario almeno una volta nel corso dell'anno risulta vicina alla media delle regioni del Centro Nord. Il grado di soddisfazione dell'utenza è in linea con la media nazionale, ma in diminuzione negli ultimi anni.

(141) Il potenziale delle TIC dovrebbe poter essere sfruttato per la soluzione dei problemi più pressanti per la comunità: (i) i cambiamenti climatici e le altre pressioni sull'ambiente; (ii) l'invecchiamento demografico e i costi sanitari crescenti; (iii) lo sviluppo di servizi pubblici più efficienti e l'integrazione delle persone con disabilità; (iv) la digitalizzazione del patrimonio culturale.

(142) I benefici che le persone potrebbero trarre dall'uso delle tecnologie digitali, in quanto cittadini, consumatori o lavoratori, sono limitati da preoccupazioni inerenti la riservatezza e la sicurezza. L'Unione Europea propone provvedimenti di rafforzamento della capacità di rispondere ad attacchi, rischi e criminalità informatica (creazione di un CERT - *Computer Emergency Response Team* - europeo e di una rete di CERT nazionali) e strategie sicure di gestione dell'identità digitale per l'erogazione di servizi di *e-government*.

(143) Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome-CISIS, *Rapporto sull'Innovazione nell'Italia delle Regioni (RIIR)*, 2012.

(144) Commissione Europea, *Agenda Digitale Europea*, COM(2010) 245.

Va rilevato, infine, il consistente divario della regione rispetto al resto del territorio nazionale in merito alla dotazione di parcheggi di scambio, dato che è espressione sia di un'oggettiva carenza infrastrutturale sia di un parco auto particolarmente rilevante (fattore che a sua volta si lega allo scarso uso, in molte aree del territorio del Lazio, dei mezzi pubblici).

La mobilità, assunta come elemento di nuova competitività territoriale, necessita di interventi integrati e fondati sull'inter-modalità. L'integrazione - per come è strutturata l'offerta attuale - dovrebbe rispondere alla logica della "comodalità", affermata a livello europeo⁽¹⁴⁵⁾ come principio guida in cui è necessario favorire l'uso efficiente e sostenibile di più modi di trasporto, singolarmente o in combinazione.

Efficienza ed efficacia delle funzioni di indirizzo, regolazione e controllo della struttura amministrativa: elementi di approfondimento.

La struttura amministrativa della Regione Lazio si presenta particolarmente complessa e tale da caratterizzarsi per *standard* di efficienza non ottimali; il contesto nel quale opera subisce, da alcuni anni, l'impatto negativo della gestione di un livello di indebitamento finanziario che ostacola e vincola l'allocatione ottimale delle risorse per lo sviluppo e il progresso della regione.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un progressivo indebolimento dell'attività legislativa della Regione, considerando sia la quantità di norme approvate, sia la loro qualità ed efficacia. Il *trend* annuale del numero di leggi approvate dal Consiglio regionale, dal 2002 al 2012, mostra un'attività legislativa decrescente, che tocca i picchi più bassi nel triennio 2010-2012. Se nel 2002 il Consiglio aveva approvato 48 leggi, nel 2010 vi sono stati 9 provvedimenti legislativi, per poi risalire leggermente nel biennio successivo. In termini comparativi rispetto alle altre Regioni la *performance* legislativa regionale si pone agli ultimi posti; a ciò si aggiunge, da un lato, l'esistenza di 1.740 leggi vigenti e, dall'altro, l'assenza di interventi relativi a testi unici di riordino e semplificazione rendendo la Regione Lazio imbrigliata in un *surplus* burocratico e rallentata da leggi non più rispondenti ai fabbisogni dei cittadini e, al contempo, frammentarie.

Le difficoltà incontrate nella funzione legislativa si sono trasmesse sul grado di efficienza amministrativa e sulla capacità di una gestione efficace del dialogo inter-istituzionale tra il centro e la periferia della regione. Aspetti cruciali per un miglior espletamento delle funzioni amministrative appaiono quelli connessi con la ridefinizione dell'Ente, delle sue logiche e dei suoi meccanismi di funzionamento.

All'inizio del 2013, la Regione Lazio appariva come un'organizzazione ipertrofica, composta da 327 diversi centri decisionali⁽¹⁴⁶⁾: 159 aree, 20 direzioni con altrettante segreterie di direzione, 27 uffici, due dipartimenti con le due segreterie di dipartimento, 8 uffici di staff ai dipartimenti, 19 uffici di staff alla direzioni, 25 Enti pubblici dipendenti, 40 Società controllate (direttamente ed indirettamente), 4 Agenzie, un'Avvocatura regionale.

L'eccesso di strutture parcellizza le decisioni e le competenze e moltiplica le posizioni apicali tecnico-amministrative con ripercussioni sulla spesa di funzionamento. Le crescenti difficoltà finanziarie inducono a ritenere necessaria un'azione accelerata di *spending review* che spazi dagli affitti passivi (circa 16 milioni all'anno) ai contratti di servizio per il Trasporto Pubblico Locale (quasi 2 miliardi 400 milioni di euro).

(145) Cfr. COM(2011) 144 "Libro bianco- Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti. Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile".

(146) Al netto degli uffici ed aree delle Agenzie *in house*, nonché del numero dei Parchi e/o Riserve.

Il benessere sociale: elementi di approfondimento.

L'analisi socio-economica del territorio laziale restituisce il quadro di una regione che, se per alcuni aspetti (livello di istruzione della popolazione, reddito delle famiglie, tasso di occupazione) gode di una situazione privilegiata rispetto ad altre regioni o in linea col contesto nazionale, per altri presenta degli squilibri accentuati o ambiti di potenziale miglioramento. E' dal punto di vista del benessere sociale, della partecipazione, della cura della famiglia che si rilevano le maggiori criticità o, più in particolare, dualismi strutturali fra Roma e il resto della regione.

Il disequilibrio territoriale è stato osservato nel valore aggiunto pro capite (in cui Roma si colloca nelle prime posizioni delle classifiche per reddito pro-capite e gli altri capoluoghi nelle medio-basse posizioni della graduatoria nazionale) e nel reddito disponibile delle famiglie, che ammonta a quasi 21 mila euro nel caso di Roma e scende a 13-14 mila euro nelle altre province laziali⁽¹⁴⁷⁾.

Il susseguirsi delle due crisi ha inciso sulla qualità della vita dei cittadini, causando un incremento, anche nel Lazio, sia del numero di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà, sia di quelle a rischio povertà: (a) 7,1 famiglie su 100, nel 2003, vivevano al di sotto della soglia di povertà; nel 2012 l'incremento è salito a 8,8⁽¹⁴⁸⁾; (b) su 100 persone residenti, 17,8 sono a rischio di povertà relativa⁽¹⁴⁹⁾, più elevato rispetto ad altre aree del Centro-nord (la Lombardia, per esemplificare, ha un indice di rischio di povertà relativa pari a 9,3).

Il benessere socioeconomico dei cittadini è stato misurato, anche, su altri fattori. Uno di questi è rappresentato dalla condizione abitativa delle famiglie che nel Lazio viene definita «emergenza abitativa» – accentuata, in particolare per il comune di Roma, da prezzi in discesa ma elevati con ripercussioni sui valori degli affitti residenziali – e che esprime un *mix* di problemi congiunturali e strutturali di complessa soluzione; la diffusione del disagio abitativo⁽¹⁵⁰⁾ segnala l'acutizzarsi del fenomeno che, se a livello nazionale nel 2012 si contavano 375 famiglie per ogni provvedimento di sfratto, nel Lazio, il valore, si riduce a 268.

Relativamente alla qualità dell'abitazione⁽¹⁵¹⁾, il degrado riguarda l'11,3 per cento dei residenti nel Lazio a fronte di una media nazionale attorno all'8,9 per cento. Il numero di persone senza fissa dimora è stimato, per il Lazio (2011) pari a circa 8.000 unità, di cui 7.800 solo nel comune di Roma (pari al 17 per cento del totale delle persone senza fissa dimora in Italia⁽¹⁵²⁾).

Noto il rapporto direttamente proporzionale fra il disagio economico e sociale e la diffusione della criminalità e dell'illegalità, nel Lazio un terzo delle famiglie avverte «molto o abbastanza disagio per il rischio di criminalità» nella zona in cui vive (a livello nazionale il disagio è percepito dal 26,4 per cento delle famiglie). Nel contempo le statistiche provinciali sul grado di esposizione al rischio di usura⁽¹⁵³⁾, il cui contrasto e riduzione rappresentano una precondizione primaria per lo sviluppo del territorio, indicano

(147) La disomogeneità reddituale presente sul territorio laziale è sintetizzata dal valore dell'indice di concentrazione di Gini sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti (che misura la diseguaglianza di una distribuzione e può assumere valori compresi tra 0 e 1: valori bassi indicano una distribuzione abbastanza omogenea del reddito; valori alti indicano invece una distribuzione più diseguale): nel Lazio si trova uno dei valori più elevati di concentrazione dei redditi di tutto il territorio nazionale: 0,33, dato inferiore solo alla Campania (0,35) e alla Basilicata (0,34) e pari alla Sicilia. Istat, "Reddito e condizioni di vita" *Eu-Silc*, 2013

(148) Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*, 2013.

(149) Istat, "Reddito e condizioni di vita" *Eu-Silc*, 2013.

(150) Rapporto fra il numero della famiglie residenti e il numero degli sfratti emessi.

(151) Percentuale di persone che vivono in situazione di degrado abitativo sul totale residenti. Istat, "Reddito e condizioni di vita" *Eu-Silc*, 2013.

(152) Istat, *Indagine sulle persone senza dimora*, 2013.

(153) Camera di Commercio di Roma, *Indebitamento patologico e credito illegale*, 2013.

un'ulteriore dualità e eterogeneità regionale: Latina e Frosinone si posizionano, rispettivamente al 92° e 88° posto rispetto alle 103 province, come nel caso di alcuni territori del Mezzogiorno in cui più acuta è la presenza della criminalità organizzata.

Una società unita, sicura, integrata è quella dove tutte le componenti hanno gli stessi diritti e le stesse opportunità. A livello nazionale si registrano ancora ambiti di discriminazioni di genere, razza, credo religioso, orientamento sessuale; nella regione Lazio gli equilibri fra le varie componenti della società sono più delicati, anche in relazione con la capacità di attrazione migratoria esercitata dalla Capitale che ha comportato un'incidenza della popolazione straniera dal 3,3 per cento del 2003 all'8,6 per cento dell'ultima rilevazione (quasi 480.000 abitanti di cui l'80 per cento risiede nella provincia di Roma).

In termini di pari diritti e opportunità a tutti i cittadini, nel Lazio (con valori simili al totale nazionale) le donne rappresentano il 42,7 per cento del totale degli occupati⁽¹⁵⁴⁾; la percentuale sale al 47,2 per cento per gli occupati a carattere temporaneo. Il 73,3 per cento degli occupati a tempo parziale è di genere femminile in relazione, in alcuni casi, con un'offerta (pubblica) di servizi all'infanzia e per gli anziani. Anche il tasso di disoccupazione indica un disequilibrio di genere: a fronte di un tasso di disoccupazione generale pari al 10,8 per cento quello femminile è pari al 12,1 per cento.

Rispetto alle categorie/fasce più deboli della società (bambini, anziani, disabili, malati), nel Lazio sono presenti 2.846 strutture e servizi socio-assistenziali, di cui quasi la metà nel solo comune di Roma, per un totale di 172.579 posti disponibili⁽¹⁵⁵⁾. Se in termini assoluti sono il comune e la provincia di Roma i territori con il maggior numero di strutture e di posti disponibili, in rapporto alla numerosità della popolazione del *target* corrispondente è la provincia di Rieti quella che potenzialmente risponde meglio ai fabbisogni del territorio, con 52,2 posti disponibili ogni 1.000 abitanti del corrispondente *target*, seguita da Viterbo (48,7), Frosinone (31,8), Roma (29,2) e Latina (23,7). Per quanto riguarda le singole categorie di utenti, la disponibilità di posti è maggiore per gli anziani e per i minori, in particolare per quanto riguarda gli asili nido; il comune di Roma ha la più alta offerta percentuale di posti per i minori ma una grande carenza, rispetto al resto della regione, di servizi agli anziani in rapporto alla numerosità del *target*.

(154) Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, 2013.

(155) Assessorato Politiche Sociali e Famiglia della Regione Lazio, *Secondo Rapporto sui Servizi Sociali del Lazio*, 2010; l'elenco comprende servizi per: minori, adulti con disabilità, anziani, persone con problematiche psicosociali, persone affette da patologie invalidanti, donne in difficoltà, immigrati.

APPENDICE

Tav. I- Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [1] «Una Regione moderna che aiuta lo sviluppo») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [1]	Obiettivi Tematici (a)
Riqualificazione del personale regionale in coerenza con il progressivo abbandono della funzione gestionale e la piena acquisizione della missione di regolazione e controllo	11
Politiche per il personale (progetti di formazione permanente)	10
Politiche per il personale (introduzione di un modello, basato sul merito, per la valutazione delle performances del personale e dei dirigenti)	11
Costituzione della Centrale unica per gli appalti di beni, servizi e forniture	11
Definizione e attuazione di un Piano regionale anticorruzione	11
Rendere efficienti e sostenibili dal punto di vista ambientale ed energetico gli uffici regionali	4
Gestione dei Fondi strutturali (definizione dei Programmi operativi regionali secondo una logica di coordinamento e integrazione settoriale)	11
Gestione dei Fondi strutturali (concentrazione delle risorse in pochi obiettivi strategici)	11

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Tav. II - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [2] «Una grande regione europea dell'innovazione») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [2]	Obiettivi Tematici (a)
Investimenti per la digitalizzazione degli Sportelli Unici Attività Produttive (SUAP) e dei rapporti tra PA e imprese ★★★	2
Rifinanziamento Fondo regionale patrimonializzazione PMI ★★★	3
Riformulazione e rifinanziamento Fondo PMI ★★★	3
Rifinanziamento Confidi ★★★	3
Filiera delle garanzie: eliminazione sovrapposizione tra strumenti regionali e associativi ★★★	3
Intesa con sistema bancario per plafond liquidità e investimenti PMI ★★★	3
Riformulazione e finanziamento Fondo di micro-credito ★★★	3 e 8
Sostegno allo sviluppo di cluster della green economy nonché sostegno alla crescita e allo sviluppo dell'agricoltura di filiera	3
Riconversione aree produttive in Aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) ★★★	3
Sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico dalla ricerca alle imprese e tra settori produttivi ivi compresi i Distretti Tecnologici del Lazio ★★★	1 e 3
Sostegno allo sviluppo di consorzi e reti di impresa ★★★	3
Incentivi per la riqualificazione energetica edilizia, la riconversione e rigenerazione energetica ★★★	10 e 4
Sostegno all'impiego obbligatorio di materiali riciclati e riciclabili	6
Formazione degli operai edili alle nuove specializzazioni	1 e 10
Istituzione di un Fondo Regionale a sostegno delle startup ★★★	3
Istituzione di un Fondo Regionale di venture capital ★★★	3
Sostegno all'attività di incubatori e acceleratori privati ★★★	3
Realizzazione portale LazioRegioneCreativa ★★★	2
Istituzione di un Fondo per la Creatività Regionale ★★★	3
Integrazione e valorizzazione incubatori e spazi per startup esistenti ★★★	3
Azioni finalizzate alla promozione del coworking ★★★	8
Qualificazione dell'azione di programmazione, aggiornamento degli strumenti di sostegno all'internazionalizzaz. ed aggiornamento L.R. 5/08 ★★★	3
Supporto alla creazione di raggrupp. e reti di imprese(compresi i Consorzi per l'internazionalizzaz.) per il miglioramento della competitività delle PMI sui mercati internazionali ★★★	3
Istituzione di un Fondo a sostegno dello <i>scouting</i> e della penetrazione da parte delle PMI di nuovi mercati di destinazione in Europa, nel Mediterraneo e nei Brics ★★★	3
Attivazione di servizi integrati per l'attrazione nel Lazio di investimenti e capitali internazionali ★★★	3
Finanziamento corsi universitari in lingua inglese delle università pubbliche	10
Azioni di <i>incoming</i> e di <i>marketing</i> territoriale; incremento delle potenzialità di mercato e di alleanza di Fiera di Roma e Centro Congressi Italia	3
Sostegno a programmi riqualificazione urbana che facciano leva su mercati urbani e strade commerciali	PON-città
Sostegno all'e-commerce per la promozione e lo sviluppo delle attività commerciali e artigianali	2
Sostegno all'artigianato artistico e tradizionale	6
Sostegno dello strumento della "Bottega-scuola"	6
Predisposizione degli strumenti per favorire il ricambio generazionale nelle imprese artigiane	3 e 8
Sostegno alle botteghe e ai negozi storici	6
Formazione figure professionali della cultura, del turismo e dello sport	6

Continua (tav. II)

(segue Tav. II) - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [2] «Una grande regione europea dell'innovazione») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [2]	Obiettivi Tematici (a)
Definizione moduli formazione professionale per gli agenti di viaggio (da outgoing a incoming)	6
Incremento agibilità dei siti di valore archeologico, monumentale e paesaggistico ★★★	6
Sostegno agli esercenti indipendenti nella transizione delle sale cinematografiche al digitale	1
Investimento in strutture ricettive per il turismo in camper	6
Sostegno allo sviluppo della vocazione crocieristica del porto di Civitavecchia	6
Miglioramento dei servizi dei Centri di Assistenza Agricola (CAA)	3
Sostegno alla crescita dimensionale e allo sviluppo di reti tra imprese agricole	3
Valorizzazione dei meccanismi di Payment for ecosystem services	6
Sostegno e coordinamento degli obiettivi della ricerca scientifica per l'innovazione in agricoltura	3 e 1
Sperimentazioni assistite di nuove tecniche agricole nelle imprese	3
Sostegno condizionato all'autosufficienza energetica mediante contenimento ed utilizzo di risorse rinnovabili nell'impresa agricola ★★★	4
Sostegno alla diffusione della multifunzionalità nelle imprese agricole	3
Sostegno all'agricoltura sociale: 1. approvazione della legge regionale di disciplina delle fattorie sociali	9
Sostegno all'agricoltura sociale: 2. incentivi per l'utilizzo nella ristorazione collettiva di prodotti dell'agricoltura sociale	9
Sostegno alla creazione di comunità rurali sostenibili e per il riuso dei borghi abbandonati ★★★	6
Costruzione della rete degli agriturismo laziali	2
Sostegno e promozione delle nuove opere audiovisive	1 e 3
Sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico della ricerca alle imprese e tra settori produttivi, ivi compreso il settore dell'automotive	1
Sostegno alla diffusione della multifunzionalità nelle imprese agricole ★★★	3

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente – ★★★ = azione cardine.

Tav. III - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [3] «Diritto allo studio e alla formazione per lo sviluppo e l'occupazione») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [3]	Obiettivi Tematici (a)
Efficientamento anagrafe dell'edilizia scolastica	2 e 11
Istituzione borse di studio per contrastare la dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo	10
Adozione programmi per il contrasto all'abbandono scolastico e formativo ★★★	10
Sostegno all'uso di materiali didattici digitali	10
Sostegno a progetti di accoglienza di alunni stranieri	9
Attivazione assistenza tecnica alle scuole per la progettazione europea	11
Sostegno a percorsi di riqualificazione dei docenti precari	10
Articolazione dell'offerta formativa on demand (per disoccupati e occupati da riqualificare) ★★★	10
Rilancio dei percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)	10
Ampliamento reti di cooperazione internazionale per la mobilità dei giovani (istruzione, formazione, lavoro) ★★★	10
Creazione del network Porta Futuro, sviluppo del relativo format e dei servizi di supporto necessari ★★★	10
Sperimentazione del contratto di ricollocazione ★★★	8
Istituzione di percorsi di alta formazione per i green jobs ★★★	10
Strutture specialistiche per la formazione alle nuove professioni ★★★	10
Valorizzazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e di Istruzione Tecnica Superiore	10
Sostegno all'introduzione di servizi delle Università agli studenti disabili	10
Incremento dell'offerta di residenze per studenti: 3. destinazione all'uso di patrimonio pubblico e beni confiscati alle mafie	9
Per l'occupazione femminile: 1. contributi per la retta di iscrizione dei bambini agli asili nido	8
Per l'occupazione femminile: 2. incremento dell'offerta di servizi di assistenza agli anziani ★★★	8
Per i lavoratori anziani: programmi di apprendimento permanente	8 e 9
Per l'occupazione degli immigrati: predisposizione strumenti di riconoscimento formale delle qualifiche	8
Per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale: 1. progetti di innovazione sociale con volontariato e no profit	9
Per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale: 2. programmi e accordi per la corporate social responsibility	9
Per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale: 3. premialità nei bandi regionali per imprese con occupati svantaggiati	9
Sostegno a progetti che sviluppino lo spirito di iniziativa e imprenditorialità	3
Riqualificazione della rete locale dei servizi per l'impiego e integrazione con il sistema di servizi degli operatori privati	8
Attivazione di momenti e strumenti di dialogo e confronto tra Istituzioni, enti di formazione e istruzione, mondo delle imprese e lavoratori	8
Creazione di strumenti conoscitivi adeguati per la programmazione e il monitoraggio delle politiche attive del lavoro	8

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. – ★★★ = azione cardine.

Tav. IV - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [4] «Una Regione che cura e protegge») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [4]	Obiettivi
	Tematici (a)
Costruzione dei nodi della rete di cura: le case della salute ★ ★ ★	9
Servizi alla cronicità e alla terza età ★ ★ ★	9
Sostegno allo sviluppo della sussidiarietà orizzontale: 2. costituzione di un polo formativo regionale per l'economia sociale	9 e 10

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. – ★ ★ ★ = azione cardine.

Tav. V - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [5] «Una regione sostenibile») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [5]	Obiettivi Tematici (a)
Interventi contro il rischio geologico e idrogeologico ★★★	5
Incremento delle azioni di manutenzione idraulica per il corretto scorrimento e assorbimento delle acque	6
Bonifica dei terreni inquinati nella valle del Sacco, nella valle Galeria e a Borgo Montello ★★★	5
Valorizzazione e recupero ambientale del sistema fluviale del Tevere ★★★	4 e 5 e 6
Potabilizzazione delle acque contenenti arsenico ★★★	6
Depurazione delle acque per il 100% della popolazione laziale	6
Innalzamento dell'investimento nella rete del sistema idrico regionale	6
Adozione di metodi di fund raising sostenibili sotto l'aspetto etico e ambientale	6
Sostegno alle produzioni agricole di qualità e al controllo della fauna selvatica e allo sviluppo turistico nei Parchi	6
Progetti per il ripascimento delle spiagge e la tutela della costa condizionati al mantenimento delle caratteristiche morfologiche e tipologiche originarie ★★★	5
Incentivi per l'autosufficienza energetica da fonti rinnovabili nelle imprese balneari	4
Definizione e protezione delle aree marine di prelievo	6
Costituzione di un fondo di rotazione per la filiera ittica	3
Sostegno alla multifunzionalità dell'impresa ittica	3
Sostegno ai programmi di ricerca sulla gestione sostenibile delle risorse ittiche	3
Definizione di nuovi strumenti di politica forestale per le aree montane	5
Predisposizione di programmi per il recupero delle "terre rare" e dei rifiuti elettrici e elettronici ★★★	6
Promozione di Laboratori Zero Rifiuti nel territorio regionale	6
Sostegno a iniziative per il riciclo presso le famiglie e le imprese	6
Sostegno alla diffusione di centri di riuso per i prodotti di lunga durata	6
Incentivi alla prevenzione nella produzione di rifiuti	6
Risorse economiche e assistenza tecnica per la diffusione della raccolta differenziata porta a porta nei comuni ★★★	6
Per ridurre il conferimento in discarica: 1. nuovi impianti per il trattamento delle frazioni differenziate ★★★	6
Per ridurre il conferimento in discarica: 2. adeguamento per difetto della capacità di trattamento meccanico e biologico in base alle risultanze della raccolta differenziata ★★★	6
Per ridurre il conferimento in discarica: 3 realizzazione dell'impiantistica già autorizzata per trattare i rifiuti residui ★★★	6
Sostegno ai comuni per l'adesione al "patto dei sindaci" e la redazione dei PAES	4

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. – ★★★ = azione cardine.

Tav. VI - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [6] «Investimenti per un territorio competitivo») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [6]	Obiettivi Tematici (a)
Estensione a tutta la regione dell'esperienza di Provincia WiFi	2
Programma di diffusione territoriale della fibra ottica (Piano regionale banda ultralarga) ★ ★ ★	2
Realizzazione del datacenter regionale e avvio sperimentale del G-cloud ★ ★ ★	2
Revisione del sistema informativo dei servizi sociali e sua integrazione in un welfare-Gis	2 e 11
Prenotazione online dei servizi sanitari	2
Virtualizzazione della coda agli sportelli pubblici	2
Adozione di strumenti di monitoraggio dell'abusivismo edilizio, dell'ambiente, del service divide	2
Mosaico digitale dei piani urbanistici vigenti	2
Infrastruttura di dati territoriali (IDT) sui ritrovamenti archeologici nel Lazio	2
Creazione di centri pubblici di accesso alla cultura digitale dislocati sul territorio regionale (in sinergia col network Porta Futuro)	2 e 10 e 8
Attivazione del Portale OpenLazio per la distribuzione dei dati "liberati" dalla Regione	11 e 2
Predisposizione del servizio OpenLazioProgetti per il monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori pubblici	11 e 2
Predisposizione del servizio OpenLazioSanità per la pubblicazione di spese, organici, strutture organizzative, prestazioni e ricoveri	11 e 2
Sostegno alla diffusione del car pooling	4
Accordi, interventi e incentivi per la diffusione dei veicoli elettrici e dei mezzi a GPL, a metano e biocarburanti di seconda generazione	4
Completamento del sistema elettronico del controllo degli accessi per i servizi non ancora monitorati	2
Promozione in sede europea della "certificazione di lavoratore portuale" e attivazione di moduli formativi dedicati	8 e 10
Investimenti per il TPL: nuovo parco veicolare ad alta efficienza ambientale (autobus euro 6) ★ ★ ★	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 1. acquisto di nuovi treni ad alta capacità ★ ★ ★	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 2. aggiunta di nuovi vagoni ai treni già in servizio	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 3. realizzazione e/o ampliamento di parcheggi e nodi di scambio	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 4. allungamento delle banchine	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 5. adozione di tecnologie per i sistemi di comando e controllo	4
Investimenti per il trasporto ferroviario: 6. eliminazione dei passaggi a livello incustoditi	4
Interventi per lo sviluppo della vocazione crocieristica di Civitavecchia	10
Piano di elettrificazione delle banchine del porto di Civitavecchia con energie rinnovabili	4
Investimenti per la digitalizzazione e la dematerializzazione del patrimonio culturale, museale e bibliotecario della Regione Lazio	2

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. – ★ ★ ★ = azione cardine.

Tav. VII - Regione Lazio: Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020 –. Raccordo tra le azioni del programma di governo (Macro-area [7] «Scelte per una società più unita») e gli obiettivi tematici della politica di coesione 2014-2020.

Azioni/interventi/progetti per la politica di coesione 2014-2020-macro-area [7]	Obiettivi Tematici (a)
Rafforzamento e ampliamento delle funzioni dell'Osservatorio per la sicurezza e la legalità	9 e 11
Istituzione della banca dati degli appalti e dei lavori	11 e 2
Politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale (giovani) ★★★	9
Politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale (donne sole con figli a carico) ★★★	9
Politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale (anziani) ★★★	9
Politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale (persone senza fissa dimora)	9
Politiche di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale (immigrati)	8 e 9
Per le persone disabili (politiche per il diritto all'educazione)	10
Per le persone disabili (politiche per il diritto al lavoro)	8
Per le persone disabili (politiche per il diritto alla casa)	9
Per le persone disabili (politiche per il diritto alla mobilità)	9
Per le persone disabili (politiche per il diritto al tempo libero e all'accesso alla cultura)	9
Investimento per l'ammodernamento delle attrezzature e degli strumenti sanitari negli istituti penitenziari	2 e 9
Interventi per la formazione del personale sanitario degli istituti penitenziari	10
Istituzione e finanziamento di case famiglia per accogliere le madri detenute con figli piccolo (tra 0 e 6 anni)	9
Realizzazione sul territorio di Centri interculturali	10
Avvio di progetti di cooperazione internazionale con il coinvolgimento delle comunità migranti	8 e 9
Recupero del patrimonio di residenze pubbliche ATER per destinarne l'uso esclusivo alle persone bisognose	10
Sostegno all'acquisizione di aree a basso costo per la realizzazione di programmi sperimentali di <i>social housing</i>	9
Creazione di almeno un Centro per la famiglia in ognuno dei 55 distretti socio-sanitari	9
Sostegno al reddito dei cittadini impegnati in percorsi di formazione e/o ricerca di lavoro ★★★	8
Interventi di sostegno economico (donne in gravidanza e le madri sole in disagio economico (max 18 mesi))	9
Interventi di sostegno economico (famiglie che curano presso il proprio domicilio familiari non autosufficienti)	9
Sviluppo dei servizi integrati per i bambini tra 0 e 3 anni (nidi, <i>tagesmutter</i> , servizi innovativi) ★★★	9 e 10
Istituzione di una rete regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere ★★★	9
Sostegno a percorsi di emersione e reinserimento sociale alle donne vittime di sfruttamento sessuale	9
Convenzioni con l'Istituto per il Credito sportivo per la concess. a privati di mutui agevolati per la realizzaz. di nuovi impianti sportivi	3
Potenziamento delle strutture pubbliche di medicina sportiva	9
Sostegno per iniziative volte a favorire l'inclusione sociale attraverso attività sportive ★★★	9
Incentivi al recupero di aree periferiche e abbandonate per la creazione di centri di integrazione sociale anche attraverso progetti sportivi ★★★	9 e 10
Sostegno all'incremento di programmi atti allo sviluppo della persona attraverso l'attività sportiva negli istituti scolastici ★★★	9 e 10 e 11

(a): (OT 1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (OT 2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (OT 3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (OT 4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (OT 5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (OT 6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (OT 7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (OT 8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (OT 9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (OT 10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (OT 11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente. – ★★★ = azione cardine.